Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per l'interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	NOI & IL MONDO	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	NOI & IL MONDO	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	NOI & IL MONDO	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 50

COMMERCIALE . . . . » 2 —

NECROLOGIE . . . . » 2 50

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Sabato 23 Febbraio 1924 — ROMA — Sabato 23 Febbraio 1924 — Num. 47

Pel disarmo navale

Tutti ricorderanno come, al centro della costellazione pacifista del Presidente Wilson, composta dei quattordici famosi punti, brillasse, quale stella di massima grandezza, quello della libertà e della pace dei mari. E ricorderanno che l'Inghilterra, sino dall'inizio, con lodevole lealtà fece in proposito delle riserve; e come alla vigilia della Conferenza della pace, dopo una corsa di Wilson a Londra, quel punto fu definitivamente abolito. Oscuratasi, spentasi quella stella centrale del sistema ideologico wilsoniano, anche gli altri punti illanguidirono, smorzandosi a poco a poco entro la bruma politica dei dibattiti parigini, finchè della mirabile costellazione non rimasero che degli stecchi e delle girandole annerite di fumo, lasciati appesi agli occhi del pubblico, non so se pietosamente o malignamente, quasi ad ammonire che quella che era apparsa una nuova fonte di luce divina, non era stata che un effimero fuoco di artifizio, subito acceso e subito spento.

Che il problema marittimo posto dal Presidente ideologo avesse tuttavia una maggiore consistenza che gli altri problemi pacifisti annessi e connessi, è dimostrato dal fatto che, non ostante che appunto fosse stato eliminato nei preliminari stessi della Conferenza della pace, ed escluso dai modesti onori di una discussione diplomatica, esso ha continuato a dare segni di vitalità. Se la pace in terra agli uomini di buona volontà, augurata dai vangeli, appare ahimè! assai prematura; sembra che alla considerazione di una relativa pace sull'acqua si possa levare anche lo sguardo freddo e diffidente della diplomazia. E così abbiamo avuta la Conferenza di Washington, intesa ad arrestare o almeno attenuare la gara degli armamenti navali fra le grandi Potenze vittoriose, e cioè fra gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia ed il Giappone; ed oggi, con la silenziosa e riserbatissima Conferenza preliminare adunata a Roma, si lavora a preparare una vera grande Conferenza internazionale, a cui tutte le Potenze marittime, massime o minime, sarebbero convocate, per estendere il principio della limitazione dei grandi armamenti navali, e renderlo universale, col vincolo di un trattato, che sarebbe veramente il massimo trattato di carattere pacifico a cui la diplomazia, uscendo alla fine dalle sue diffidenze e dai suoi riserbi, abbia mai posto la firma. La solitaria, silenziosa Conferenza raccolta a Palazzo Valentini, con compito di saggiare il terreno, e preparare al verbo della limitazione già accettato dalle potenze massime, le potenze minori, ha quindi maggiore importanza che non appaia, ed in relazione al suo stesso silenzio e riserbo che, nel lavoro preliminare, possono essere uno degli elementi indispensabili del successo. Lo stesso Wilson, quando si trovò, a Parigi, alla prova dei fatti, dovette rinunciare alla nuovissima diplomazia pubblica, da lui bandita, e l'una dopo l'altra chiuse tutte le porte sino a ridursi, all'ultimo, in un gabinetto segretissimo, dove convenivano cinque persone, cercando anche, in fine, col mettere in disparte Giappone ed Italia, di ridurle ad una non sacrosanta trinità...

Rispettiamo dunque il riserbo attuale, augurando che esso sia fonte di benefiche decisioni. Le quali tuttavia, per quanto sempre augurabili, saranno pure anche esse forzatamente limitate. L'idealismo wilsoniano, come ricorderete, mirava ad abolire la guerra navale totalmente; e non si può negare che anche nel riguardo tecnico la concezione pacifista marittima apparisse meno utopistica di quella terrestre. Se contro l'idea di un esercito di polizia, che tenesse in rispetto le riassosità nazionali valeva, fra l'altro, la profonda e ingenua domanda che un giorno il cardinale Gasparri fece ad un suo interlocutore: — E questo esercito di polizia universale, dove sarà acquartierato; nella luna? — il mare che, al di fuori della frangia spumosa delle acque territoriali raccoglie nello speccio delle sue onde i colori di qualunque bandiera, avrebbe potuto benissimo portare sulle sue strade infinite la dignità di una flotta di polizia, a cui partecipassero tutti e che non appartenesse a nessuno. Per conto mio non comprendo come mai l'Inghilterra si opponesse così recisamente a codesta idea ed attuazione, la quale, nella nuova età delle armi sottomarine e delle armi aeree, avrebbe assicurata la sua insularità contro il pericolo di un blocco affamatore, e rese sicure le strade di comunicazioni del suo impero oceanico, che l'acqua ad un tempo unisce e divide. Lo stabilimento della libertà dei mari e l'abolizione della guerra navale, venendo dopo la guerra mondiale dalla quale l'Impero britannico emergeva con la più brillante e decisiva vittoria, e dopo la distruzione della potenza marittima rivale più minacciosa, non avrebbe forse condotto al consolidamento dello *statu quo* nel momento appunto che esso era massimamente favorevole alla vittoriosa regina dei mari? E non era forse stata offerta ad essa la suprema direzione, se non si vuole dire il comando, di questa polizia marittima che garantiva per un tempo indeterminato la sua preminenza? L'Inghilterra tuttavia, che nel suo pratico ed esperimentato conservatorismo, non accoglie volentieri le novità di origine intellettualista, pose il suo *veto* alla concezione wilsoniana; ma questa doveva pure avere, ripeto, una sua profonda vitalità, se quel principio di arresto degli armamenti, che era il nocciolo di quella concezione, ha trovato una espressione diplomatica e pratica nel criterio dello *statu quo* marittimo a cui le cinque grandi potenze vittoriose si sono impegnate col Trattato di Washington, e a cui si cerca ora di preparare la strada di una sanzione universale coi preliminari del Convegno informativo adunato a Roma in questi giorni.

Le discussioni che si svolsero a Washington, e crediamo pure quelle che ora si svolgono a Roma, appaiono agli occhi del pubblico, di carattere essenzialmente tecnico; e, si sa, quando entra in scena il tecnicismo, il buon pubblico, per un verso rispettoso delle competenze, e per l'altro sospettoso di annoiarsi, volta volentieri le spalle e lascia la cosa alla gente del mestiere. La gente però che ne sa qualche cosa di più, è profondamente scettica al riguardo dell'obbiettività ed innocenza tecnica, persuasa che dietro a qualunque sipario di puro tecnicismo si può nascondere e far passare il contrabbando politico più prezioso e più pericoloso, secondo il punto di vista da cui è guardato. Ora, nel caso attuale, il sospetto è particolarmente risvegliato ed attratto dalla distinzione stabilita, nel riguardo degli accordi di disarmo navale, fra le flotte, o meglio le navi di battaglia ed il naviglio di esplorazione e quello che si vuole chiamare di difesa. La limitazione degli armamenti navali, nel Trattato di Washington, concerne solamente le grandi navi, fissandone il tonnellaggio, sia generale sia individuale, come pure ponendo un limite allo sviluppo delle artiglierie; e questo punto fondamentale di quell'accordo è ribadito nel progetto ora in discussione a Palazzo Valentini, e che dovrà servire di base al trattato generale, nella prossima grande conferenza internazionale. Nessuna limitazione è invece imposta pel naviglio secondario, il quale comprende fra l'altro, si noti bene, la terribile arma sottomarina.

Ora quale è il significato di codesta distinzione? Non intendo il significato apertamente dichiarato e ostentatamente intenzionale; ma quello che risulta nell'oggettiva realtà delle cose. A me pare che esso riesca assai evidente, nel consolidamento, anzi nella consacrazione dello *statu quo*, e cioè della condizione di fatto quale è stata lasciata dalla chiusura della grande guerra; e per il quale il dominio, e con esso la polizia oceanica resterebbe affidato alle mani delle potenze anglosassoni, con un complesso di un milione e cinquantamila tonnellate, e limitato solamente, nei mari dell'Estremo Oriente dalle trecentoquindicimila tonnellate del Giappone, e nei mari europei dalle trecentocinquantamila tonnellate dell'Italia e della Francia. Ma poichè chi dice flotta oceanica dice dominio imperiale, è indubbiamente l'imperialismo anglosassone che trova in queste limitazioni la sua protezione e consacrazione.

Questo, beninteso, entro i limiti di quella sapienza tecnica che oggi ancora domina nei circoli della competenza navale. Perchè rimane sempre a vedersi se contro questa competenza ortodossa, non abbia ragione l'eresia di coloro che pronosticano il crepuscolo delle grandi navi e flotte di battaglia, e attribuiscono il vanto del futuro dominio dei mari alla molteplicità ed insidiosità dei minimi, in una diabolica combinazione di armi aeree e di armi sottomarine.

O. Malagodi

La Russia
alla Conferenza Internazionale Navale
(Nostra intervista col sig. Berens)

La presenza della Russia alla Conferenza Internazionale di Palazzo Valentini è senza dubbio un fatto politico di grande significato, poichè è questa la prima volta che il governo dei Soviety prende contatto diretto con la Lega delle Nazioni.

Abbiamo perciò pensato che una conversazione col sig. Eugenio Berens, attachè per le questioni navali al Consiglio militare rivoluzionario dell'Unione potesse avere un interesse particolare. Ed egli ci ha cortesemente ricevuti al villino della delegazione russa.

Siccome la conferenza si svolge a porte chiuse e siccome (dato che le decisioni che eventualmente saranno prese non costituiranno che una serie di pareri tecnici da sottomettersi alla Commissione permanente navale della Lega delle Nazioni) i diversi delegati mantengono il più assoluto riserbo, le nostre domande tendevano principalmente a sapere: a che punto stessero le discussioni; quale fosse la linea di condotta della Russia.

— Le discussioni procedono alacremente — ci ha detto il sig. Berens.

— Senza forti contrasti?

— Ognuno sostiene il suo punto di vista. Si verrà poi ad uno schema d'intesa generale.

— Sarà raggiunta quest'intesa, prima che la Conferenza chiuda i lavori?

— E' nostra vivissima speranza. Non bisogna perder di vista quella che è la fisonomia di questa riunione: a Washington erano uomini politici a discutere, fondendo il problema politico al problema tecnico; qui invece c'è unicamente dei tecnici. Ciò porta, com'è naturale, ad una differenza di metodo di discussione e di risultati da raggiungere. A Washington si procedette con un sistema di compensi.

Il problema di tonnellaggio era continuamente influenzato dal gioco delle garanzie, per cui quel che, poniamo, avrebbe dovuto essere 400,000 poteva, dietro offerte di garanzie, ridursi a 300,000 e quel che fu fissato a 300,000 può — considerate le garanzie connesse — avere il valore di 500,000.

Intendo dire questo: restando il problema nostro un problema puramente tecnico, è logico che ci sia da parte d'ogni delegato più rigidità, meno elasticità di compromessi che a Washington. Le responsabilità sono grandi: si tratta di fissare il minimo di garanzie necessarie alla sicurezza dei singoli paesi rappresentati.

— Potremmo avere un'idea meno vaga della situazione peculiare della Russia?

— Ecco: la nostra posizione è veramente peculiare, chè c'è una immensa sproporzione fra gli interessi che noi rappresentiamo e quelli rappresentati dalle altre potenze che non parteciparono all'accordo di Washington. Il nostro posto sarebbe logicamente stato accanto alle grandi potenze. Basti pensare all'estensione del nostro paese ed al fatto che è bagnato da ben quattro mari.

— Cosicchè la Russia chiederebbe?...

— La domanda è troppo precisa.

Risponderò che dato le incertezze della situazione presente, ed i pericoli inerenti ad essa, la Russia, priva d'ogni garanzia di sicurezza, ha bisogno d'affrontare il problema navale con occhi realistici, attendendo di vedere come si metteranno le cose. La Svezia, la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda ecc. son tutte nazioni che si trovano in condizioni differentissime dalla nostre. Esse possono quindi prospettare pretese molto miti, anche perchè durante la guerra hanno visto che nessuno le ha molestate.

Altro il sig. Berens non m'ha potuto dire. L'abbiamo ringraziato per la sua cortesia e, tanto per finire, a lui che è un acuto competente, abbiamo chiesto cosa pensa della ridistribuzione delle forze navali inglesi che sta conducendo ad una formidabile valorizzazione della base di Malta.

— Non c'è nulla di anormale in ciò — ci ha detto il Berens. — L'Inghilterra in sostanza ritorna ai suoi vecchi piani. Scomparso il pericolo tedesco, essa trova conveniente rendere più sicura la via che mena ai vasti Dominions.

Intervista col successore di Venizelos
Che dice Cafandaris a "La Tribuna,,

ATENE, 20.

Eleuterio Venizelos, negli ultimi giorni in cui esercitò le funzioni di Presidente del Consiglio dei Ministri, ebbe a dichiarare in un'intervista che desiderava giungere o prima o poi ad un'intesa con l'Italia, incominciando dalle relazioni commerciali, per arrivare poi anche a quelle politiche.

Perciò ho creduto opportuno di interrogare in proposito l'attuale Presidente del Consiglio Cafandaris. Il Presidente mi ha ricevuto nel suo gabinetto al Ministero degli Affari Esteri, dove in questi giorni passa molte ore della giornata, occupatissimo, però, più che nei rapporti con l'estero, nelle faccende di politica interna; e sopra tutto nella soluzione del groviglio parlamentare. Cafandaris si sforza di scongiurare una possibile crisi, mentre invece fanno di tutto per provocarla od affrettarla le due tendenze del partito repubblicano: quella dei repubblicani puri e quella dei repubblicani Venizelisti.

Comunque, nessuna inquietudine traspare dal volto del Capo del Governo. Ed egli mi accoglie con la massima serenità e cordialità, vestito con una semplice e modesta giacchetta, quasi di operaio, che gli dà più l'aspetto di un lavoratore *endimanché*, che non del reggitore delle sorti della Grecia.

Nonostante, però, il suo aspetto di umile lavoratore, Cafandaris è un intellettuale. Si capisce che le sue origini sono popolari, ma i suoi studii, la sua cultura, la sua fama di oratore, ne fanno un personaggio rimarchevole dell'alta politica e della grande cultura.

In questo, egli fa pensare a certe figure dei Commissarii del popolo della Repubblica dei Soviety, o, più specialmente, a quella del laburista inglese Mac Donald.

Io gli domando senz'altro:

— Che ne pensa, Presidente, di un'intesa eventuale tra la Grecia e l'Italia?

— La desidero ardentemente — mi ha risposto il Presidente Cafandaris. — E, se fosse possibile, vorrei esprimere questo mio desiderio in modo anche più esplicito e forte di quanto fece il Governo ellenico precedente. Ho trascorso questi ultimi tempi in Italia, dove ho potuto conoscere, studiare, ammirare ed apprezzare le grandi capacità di attività e di iniziativa del popolo italiano, i progressi che quel popolo magnifico ha realizzati in tutti i campi dell'azione e del pensiero. Essi fanno dell'Italia, oggi, una nazione all'avanguardia della civiltà. Se s'aggiunge l'affinità di razza e di tradizioni fra gl'italiani ed i greci, se si pensa alla rassomiglianza del nostro clima, del nostro temperamento, dei nostri interessi, quale uomo politico e governante greco, dotato del *ben dell'intelletto*, non vorrebbe o non dovrebbe aspirare ardentemente e sinceramente ad un'intesa coll'Italia?

— Intesa commerciale e politica?

— Ad un'intesa che, per gli elementi concordi di fatto che le ho riassunto, dovrebbe spiegare la sua azione, tanto nel campo commerciale — questo son anch'io d'avviso che dovrebbe precedere quello politico e costituirne in qualche modo la solida base — quanto nel campo culturale, appunto per l'affinità di origine delle due civiltà.

— Potrebbe dirmi qualche parola — chiedo al Presidente — su un possibile programma per cominciare questo ravvicinamento, di cui tanto «*si parla*» in Grecia da qualche tempo?

— Non è il momento — mi risponde S. E. Cafandaris — di entrare in dettagli, specialmente ora che ci troviamo alle prese con la nostra situazione interna, alla vigilia di un plebiscito.

— Crede — chiedo al Primo Ministro — che tutte le pendenze con l'Italia, siano egualmente appianabili?

— E perchè no? Purchè ci sia la buona volontà di venire ad una soluzione equa, pratica e proficua per ambe le parti.

— Anche la quistione del Dodecaneso?

— Anche di questa, si può venire in una intesa, purchè la si voglia, come da noi, anche in Italia.

— E se la soluzione di questa non fosse possibile nel momento attuale?

— La si rimanderà per più tardi. Ci sono intanto questioni meno ardue, da risolvere. Cominciamo da quelle.

Poi il Presidente parla della *Tribuna* e dichiara che egli la legge quotidianamente, regolarmente, e con interesse.

Quindi io gli domando quando e per quando sarà convocato il plebiscito del popolo greco; plebiscito che avrà un'importanza storica per la nazione, perchè dovrà decidere sulla forma di regime da adottare.

— Convocheremo — mi risponde S. E. Cafandaris — il plebiscito il più presto possibile. Ora, si stanno stampando i cataloghi elettorali.

— Che subiranno — interrompo — la revisione domandata dagli antivenizelisti?

— Questo richiederebbe addirittura un anno di lavoro. Quindi di attuazione impossibile. Si accorderanno all'opposizione tutte le garanzie possibili, commissioni miste di controllo, sorveglianza rigorosa, e tutto quanto non impedirà, la sollecita ultimazione del plebiscito che toglierà il paese dallo stato di inquietudine e di incertezza.

— Anche se il popolo — mi venne tutta naturale questa domanda — anche se il popolo voterà per la Monarchia?

— Anche allora; noi rispetteremo quale esso si presenterà il verdetto popolare.

— E allora mi permetta queste ultime domande: perchè la dichiarazione del Governo all'Assemblea, pro Repubblica e la deposizione del voto per questa forma di Governo?

— Perchè noi, oltre che esser un governo — mi risponde con fermezza il signor Cafandaris — siamo pure un partito, e un partito ormai storico nel mondo parlamentare greco, e abbiamo il nostro modo di vedere, che non dobbiamo tenere celato ma nel suo successivo logico svolgimento esporlo apertamente. Senza un programma chiaro, specie nei grandi momenti decisivi, non avremmo il diritto di formare un Governo...

Quindi lasciai ringraziandolo il Presidente [illegible] dall'atteggiamento [illegible]ce bonario, ma non pieno di ferma convinzione politica.

M. CAIMI.

Pubblicando imparzialmente ed integralmente l'intervista del nostro corrispondente da Atene con il Presidente del Consiglio ellenico, dobbiamo rilevare che, per l'Italia, una questione del Dodecaneso non esiste. E, quindi, il Governo italiano non ha nessuna divergenza da regolare e risolvere, in proposito, col Governo greco. (N. d. R.)

Atene discute il figurino
della futura repubblica

ATENE, 22.

Essendo corsa voce che la Repubblica ellenica verrebbe organizzata sul modello americano, il giornale di opposizione «Politia», pubblica una lettera di Venizelos nella quale egli dice che il regime a cui mira il plebiscito è quello della Repubblica sul tipo di quella moderna francese.

Il tipo americano che concentra il potere illimitato nella persona del Presidente non potrebbe oggi assicurare alla Grecia una vita politica tranquilla, poichè il Presidente non deve essere il capo di un partito.

Venizelos assicura che a questo riguardo esiste il più completo accordo fra i capi liberali ed il Capo dell'Unione repubblicana e conclude dicendo che il Presidente ideale sarebbe Zaimis.

L'Assemblea Nazionale continua la discussione sulla questione del regime.

Nella seduta di ieri che si è prolungata fino alle 2 del mattino hanno parlato 14 oratori.

Rispondendo al quesito circa la situazione che si determinerebbe se il plebiscito desse una maggioranza, sia pure debolissima, al regime monarchico o alla dinastia attuale, il Presidente Cafandaris ha disposto recisamente che il Governo rispetterà in ogni caso la volontà del popolo.

La chiusura della discussione non è prevista prima della settimana ventura.

Poincaré per 16 voti
evita uno scacco al Senato

PARIGI, 22.

La battaglia impegnata da Poincaré al Senato per difendere il suo progetto di riforma elettorale si è chiusa con una vittoria di cui il Governo non può essere confortatissimo poichè ottenuta con soli 16 voti di maggioranza.

La commissione senatoriale che era stata contraria è convocata per oggi nel pomeriggio. I giornali dicono che non vi sarebbe da meravigliarsi se il senatore Jenneney, presidente, propugnasse la dimissioni in blocco della Commissione stessa.

Le Borse di Francia e gli stranieri

PARIGI, 22.

Il Consiglio dei Ministri ha sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica Millerand un decreto che proibisce l'accesso alle borse dei valori, agli stranieri non muniti dell'autorizzazione speciale delle autorità competenti.

Il danno delle dicerie
di movimenti diplomatici inesistenti

Da qualche tempo alcune agenzie di informazioni mettono in giro notizie o premature o addirittura fantastiche su pretesi imminenti movimenti diplomatici. Le voci più curiose si diffondono sugli spostamenti di nostri rappresentanti all'estero.

Nei nostri circoli diplomatici si è molto seccati intorno al diffondersi di simili dicerie, quasi sempre infondate. Esse danneggiano la posizione dell'Italia all'estero, in quanto che coteste voci — diffondendosi a Roma ed essendo raccolte senza controllo dai giornalisti stranieri — esautorano o indeboliscono la situazione dei nostri Ministri plenipotenziari nei paesi presso i quali sono accreditati.

Se non siamo male informati, il Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri ha in animo, se cotesto mal costume non cessa, di prendere adeguati provvedimenti a carico di coloro che mettono in circolazione e pubblicano notizie insussistenti.

Si cominciò a vociferare di mutamenti nell'Ambasciata italiana a Londra; e non c'era ombra di fondamento in quelle dicerie. Oggi si va diffondendo quella che il marchese Durazzo, nostro Ministro a Tirana, in Albania, verrà trasferito altrove. Queste voci sono tutte smentite, dalle sfere competenti, nel modo più categorico.

Le prime liste di minoranza

Il giorno 27 alle ore 11 avrà luogo al Viminale una riunione del Direttorio del Partito Nazionale fascista, presente il Presidente del Consiglio, per definire, in maniera categorica l'atteggiamento del partito, nei confronti delle così dette liste parallele e fiancheggiatrici e nei riguardi dei partiti avversari.

Comizi provinciali invece che circoscrizionali.

Le adunate fasciste circoscrizionali — ad evitare spese ed eccessivi spostamenti — sono convocate nel capoluogo di ogni provincia ferma la data del 2 marzo. Le adunate non devono costituire soltanto una manifestazione d'ordine elettorale; ma sibbene una rassegna di tutte le forze fasciste, che serva fra l'altro da monito solenne per tutti gli avversari del fascismo che approfittano della libertà loro concessa per diffamare Governo fascista e fascismo e armare la mano degli assassini.

Le minoranze in Lombardia

MILANO, 22. — Alla sede della sezione repubblicana il convegno regionale del partito ha preso in esame ed ha ratificato la seguente lista di candidati per la Lombardia: Facchinetti Cipriano, pubblicista, Capriolo Silvio avvocato, Giballi Mario avvocato, Mocchi Achille avvocato, Schiavetti prof. Fernando pubblicista. Lo Schiavetti è precisamente direttore de «La Voce Repubblicana».

A questi nomi il convegno ha voluto aggiungere quello del combattente e decorato cremonese Dotti.

Alcune personalità del partito, tra cui gli on. Taroni e Pirolini hanno rinunciato alla candidatura perchè la lista fosse tutta formata di combattenti e di decorati.

Con questa lista definitiva, e dato che alle liste dei massimalisti e degli unitari saranno aggiunti o modificati pochi nomi, si conoscono quasi tutti i candidati che scenderanno in lizza per la conquista dei 23 seggi di minoranza assegnati alla circoscrizione lombarda. E' ancora incerto se i democratici dissidenti che fanno capo all'on. Bonomi parteciperanno alla lotta con una lista propria. I dirigenti del partito ancora discutono in proposito e il contrasto tra i fautori dell'astensionismo e i fautori della lista non è stato risolto.

Le laboriose vicende della formazione della lista popolare e l'esclusione dell'on. Meda hanno avuto ieri sera una eco immediata all'assemblea generale dei soci della sezione milanese del partito popolare. Dei candidati alla deputazione non sono intervenuti che l'on. Angelo Mauri e l'avv. Oliva di Lodi.

Il segretario della sezione ha espresso il desiderio che fossero evitate discussioni sulla lista. Parecchi discorsi hanno avuto, invece, intonazione polemica, come quello dell'avv. Luigi Meda, figlio dell'on. Filippo il quale ha rilevato il contrasto tra il programma di opposizione, che presiederebbe all'attuale campagna elettorale, e la situazione dei consiglieri popolari comunali. Il socio Rigoldi, accennando al caso dell'on. Meda, ha domandato se il comitato provinciale non si sentiva esautorato dopo l'esclusione dell'ex ministro voluta dalla direzione del partito, nonostante che il suo nome fosse stato unanimamente proposto dai membri del comitato provinciale e circoscrizionale.

Hanno parlato per ultimi i due candidati on. Mauri e avv. Oliva, il primo facendo una affermazione dei principii che, ha detto, lo hanno sempre guidato durante la sua vita politica l'altro dando al suo discorso una intonazione di sinistra.

La direzione del partito massimalista italiano ha proclamato i seguenti candidati per la circoscrizione della Lombardia:

On. Costantino Lazzari, on. Romeo Campanini, prof. Gustavo Sacerdoti, Giovanni Buscaglia tranviere, Riccardo Silvestrini metallurgico, Ferdinando Saccani verniciatore, avv. Giuseppe Mazzuchelli, Luigi Bagani metallurgico, dott. Giovanni Pini, on. Emilio Morini, Paolo Moro capomastro, on. Riccardo Momigliano, on. Angelo Noseda, Giovanni Reboa, operaio, avv. Pasquale Capitelli, on. Domenico Viotto, on. Emilio Gallavresi.

In questa lista manca ancora un candidato, ma fin d'ora si può dire che questo sarà l'on. Agostini.

Toscana, Emilia e Campania

Si è molto parlato — in questi giorni — di una lista fiancheggiatrice per la Toscana.

L'on. Donegani è giunto stamane a Roma, e si è recato a Palazzo Viminale, dove — prima che si iniziasse il Consiglio dei Ministri — ha avuto un colloquio con l'on. Mussolini. Era anche presente il ministro on. Ciano, che è pure deputato di Toscana. L'on. Donegani ha più tardi — verso le 13 — avuto colloqui con l'on. Ciano, con l'on. Finzi e con i comm. Rossi e Bianchi.

Sappiamo che — a tutt'oggi — nulla è stato deciso per la Toscana intorno alla questione della lista fiancheggiatrice.

Intanto l'on. Arnaldo Dello Sbarba ha diretto una lettera al Presidente del Consiglio, con la quale dichiara di ritirarsi dalla lotta, per appoggiare, con i suoi amici, sinceramente e calorosamente la lista nazionale.

Per l'Emilia si parla di una piccola lista parallela che sarà fatta dall'on. Pallastrelli.

Per la Campania nulla è stato ancora deciso, per quanto si parli con insistenza di una lista parallela che farebbe capo agli on. Pesullo, Improta, Di Marzo e Morisani.

L'on. Sarrocchi

FIRENZE, 22. — Il movimento degli iscritti al partito liberale ieri sera si è fatto intenso; oltre il pellegrinaggio dei soci che si sono recati a firmare il foglio per l'accettazione dei candidati son state tenute alcune riunioni di personalità del partito per organizzare la lotta in tutta la Toscana. Secondo quanto abbiamo potuto sapere i messi inviati a Bologna dai rappresentanti toscani per indurre l'on. Sarrocchi a desistere dal suo proposito di ritirarsi dalla lotta sono due e precisamente l'on. Franceschi e il barone Sergardi di Siena. Essi sono partiti nel pomeriggio di ieri ed appena giunti a Bologna hanno avuto un lungo colloquio col Sarrocchi.

Sembra che l'eminente parlamenare toscano abbia insistito perchè i liberali presentino la loro lista sempre però a condizione che egli ne sia escluso. Ad ogni modo chi ha potuto avvicinare l'on. Sarrocchi ha avuto l'impressione che egli finirà per accettare, tanto più che l'on. Sarocchi ha avuto l'impressione che egli finirà per accettare, tanto più che l'on. Franceschi era anche latore di una lettera scritta da una delle maggiori personalità del liberalismo italiano. L'on. Franceschi e il barone Sergardi tornano a Firenze oggi per riferire sull'esito della loro missione ai rappresentanti toscani che si riuniranno questa sera nella sezione fiorentina per le decisioni definitive.

I rappresentanti delle organizzazioni liberali di Siena e provincia hanno votato questo ordine del giorno: «La giunta esecutiva della federazione provinciale di Siena del Partito liberale italiano, radunata d'urgenza presso il consiglio direttivo della sezione senese del Partito udita dal proprio presidente la relazione delle trattative svoltesi a Roma fra i dirigenti delle organizzazioni liberali e la pentarchia in merito alla formazione della lista elettorali; constatato che la mancata inclusione dei liberali nella lista nazionale è stata originata da circostanze indipendenti dalla loro volontà; approva all'unanimità l'opera compiuta nell'occasione dai propri delegati e, ricordando il plebiscito di simpatia e di consensi con cui la sezione stessa del fascio i combattenti, e tutti i liberali e patrioti della Toscana, avevano designato per la provincia di Siena la candidatura dell'on. Sarrocchi, in omaggio alle benemerenze da questi acquisite per la causa nazionale; esprime la viva fiducia che egli voglia dare tutta l'autorità del suo nome, quale primo e maggiore esponente, ad una lista fiancheggiatrice a quella nazionale, informata ai sentimenti della più leale collaborazione, al governo, che possa validamente contrastare i posti della minoranza ai partiti di opposizione: e dà mandato in proposito al proprio presidente accogliendo la di lui proposta che in caso contrario nessun altro candidato venga designato a rappresentare le organizzazioni liberali della provincia di Siena».

La libertà secondo gli unitari - Le loro liste.

Alla vigilia della presentazione ufficiale delle liste gli unitari ritornano a discutere sul concetto di libertà e scrivono:

«*Libertà*: è per noi la conquista insopprimibile alla quale la umanità ha dato il meglio delle sue forze e della sua passione.

La necessità prima della stessa civiltà industriale. La fede per la quale alla grande guerra hanno data la vita migliaia di uomini nella nobile illusione di servire il trionfo della democrazie contro lo spirito dell'imperialismo e della violenza...».

Intanto si conoscono i principali nomi dei candidati nelle varie circoscrizioni: le liste recheranno come contrassegno il sole raggiante recante nel centro la scritta «Socialismo» ed in alto la parola «Libertà».

Ecco i nomi che si danno per sicuri:

Venezia Giulia: Cosattini, Ellero, Piemonte, Zaniboni, Buozzi, Puecher e Coceancig.

Veneto: Matteotti, Musatti, Todeschini, Avancini Augusto, Tonello, Faccio, Ferrara ferroviere licenziato, Morza, Fietta, Flor.

Lombardia: Turati, Treves, Gonzales, Caldara Montemartini, Nino Levi, Bellotti Pietro, Tiraboschi, Garibotti e Cazzamalli.

Piemonte: Casalini, Morgari, Frola, Pistoja, Rigola, ecc.

Liguria: Francesco Rossi, Canepa, Binotti, Barotono.

Emilia: Prampolini, Mazzoni, Bentini, Ghidini, Valmaggi, Cavallari, Agnini, Bussi, Boldini.

Toscana: Modigliani, Targetti, Frontini, Baldesi, Merloni, Bisogni, Smorti.

Marche: Bocconi, Filippini, Bonnani, Nonnis.

Abruzzi: Agostinone, Lopardi, Galliano Magno, Dozio.

Campania: Labriola, Buozzi, Sandulli, Giovanni, Lombardi, Lollini.

Sardegna: Prampolini, Corsi, Ventavoli.

Sicilia: Turati Costa, Cigno, e forse Vacirca.

Le liste del Lazio e delle Puglie non sono ancora state completate.

I socialisti nazionali, le elezioni e la libertà...

Il giornale «La Gironda» pubblicherà nel numero di domani il seguente appello:

«Per ragioni propugnate fin dal primo numero della *Gironda* a favore di una politica ricostruttiva e pacificatrice, grazie alla quale, nella vita pubblica ritornata a condizioni normali e civili di convivenza, le lotte fra i partiti possano svolgersi in modo degno e corrispondente ai supremi interessi della Patria, i nostri aderenti hanno il dovere di contribuire al successo della Lista Nazionale. Tale successo esprimerà la ferma volontà della Nazione, che dia un reciproco oblio del passato, da un giudizio sereno ed imparziale del presente, e rompa una fervida e salda fede nell'avvenire del nostro Paese».

Lo stesso giornale pubblicherà poi un articolo dal titolo: «Troppe opposizioni per una opposizione» in cui tra l'altro è detto:

«Ormai, il piano della imminente battaglia elettorale si presenta ben delineato: senza tener conto dei minuscoli gruppi dissidenti, dovuti a situazioni più personali, che politiche, ed in attesa che si chiarisca nettamente il carattere della lista demo-sociale, contro la lista Nazionale si presentano sei liste di opposizione. Nelle quali, tre — la popolare, la bonomiana, l'amendoliana, — di opposizione costituzionale, e tre — l'unitaria, la massimalista, la comunista, — di opposizione sovversiva.

Sei opposizioni? Troppe, per fare un'opposizione. Si elidono a vicenda, con la mancanza di un qualsiasi programma positivo. Nessuna di esse presenta agli elettori un programma di governo. Ognuna di esse imposta la campagna elettorale sulla rivendicazione della libertà. Ma di quale libertà, se ogni opposizione ha un suo speciale concetto della libertà e tutte insieme invitano i cittadini elettori a pronunciarsi in favore di sei diverse ed opposte libertà?».

L'articolo conclude: «Bisogna cavar di testa all'Europa che le sei opposizioni elettorali rappresentano un'opposizione al programma della rinnovata Italia».

I candidati popolari

La direzione del partito popolare annunzia ogni giorno come imminente la pubblicazione delle liste popolari ma sta di fatto che ora taluni nomi non è ancora intervenuto l'accordo: sembra per tanto he esse saranno pubblicate stasera o domani.

Ecco i nomi dei 57 deputati uscenti che saranno ripresentati:

Per la *Lombardia*: gli on. Angelo Mauri, Baranzini, Longinotti, Achille Grandi, Jacini, Bresciani, Giavazzi, Gavazzeni, Merizzi, Paleari; per il *Veneto*: gli on. Merlin, De Gasperi, Carbonari, Galla, Piva, Rosa, Guarienti, Uberti, Corazzin; per la *Venezia Giulia*: gli on. Fantoni e Biavaschi; per la *Toscana*: gli on. Gronchi, Martini, Brunelli, Angelini, Bacci; per l'*Emilia*: gli on. Milani, Micheli, Braschi, Mancini; per il *Piemonte*: gli on. Bertone, Fino, Novasio, Marconcini, Bubbio, Brusasca, Baracco; per la *Liguria*: gli on. Paolo Cappa, Banderali, Pellizzari, Boggiano-Pico; per le *Marche*: gli on. Bertini e Tupini; per il *Lazio*: gli on. Di Fausto e Cingolani; per la *Campania*: gli on. Rodinò, Degni, Rocco, Piscitelli e Bosco Lucarelli; per la *Sicilia*: gli on. Termini, La Rosa, Aldisio; per la *Calabria*: gli on. Anile, Cappelleri, Miceli-Picardi e Sensi.

A questi nomi che si danno come assolutamente sicuri bisogna aggiungere questi altri: l'avv. Spataro del Triumvirato che sarà capolista in *Abruzzo*; l'avv. Pignoni per il *Piemonte*; l'avv. Migliori, che coprirà il posto lasciato libero dall'on. Meda per la *Lombardia*; l'avv. Giulio Tamagnini, redattore del «Popolo» e membro [illegible]

nella Confederazione « bianca » cooperativa, per la Toscana (al posto dell'avv. Fuschini); l'ing. Felice Corini per l'Emilia (al posto dell'escluso dott. Donati); il dott. Igino Giordani, redattore del « Popolo » e membro della segreteria centrale del Partito, nella lista del Lazio il duca di Santa Severina per la Campania; il principe Ruffo Rufo della Scaletta per la Sicilia.

L'on. Anile si presenterà in due circoscrizioni: in quella di Sicilia e del Lazio.

Altri deputati che si ritirano

Ai deputati che non si presentano bisogna aggiungere gli on. Calò, deputato delle provincie Jonica e Salentina e l'on. Delfico Marino, deputato per l'Abruzzo; l'on. Grassi deputato per le provincie di Lecce e di Taranto.

Il nostro corrispondente da Potenza ci scrive poi che, senza tema di smentita, può darsi come sicuro che anche l'on. Janfolla eletto nelle precedenti elezioni nella lista dell'on. Nitti, non si ripresenta.

La lista d'opposizione per la Basilicata sarebbe quindi capeggiata dal solo on. Reale.

Anche l'on Grassi scrive una elettera agli elettori, con la quale annunzia di rinunziare alla lotta per non essere, sia pure inconsciamente, strumento di opposizione contro il Governo.

Formalità per i candidati

I Ministeri dell'Interno e della Giustizia hanno dichiarato, in risposta ad analoghi quesiti, che anche per i certificati di nascita dei candidati, da unirsi alle dichiarazioni di accettazione delle candidature per essere allegate alle liste, non occorre la formalità della legalizzazione dell'Ufficiale dello Stato Civile.

Come il card. Gasparri ha accompagnato la circolare del Card. Laurenti

Pubblicammo già come la Segreteria di Stato pontificia abbia comunicato ai Vescovi di tutta Italia la circolare emanata dal Prefetto della Congregazione dei Religiosi card. Laurenti, vietando ogni ingerenza di questi in affari politici o in competizioni elettorali.

Ed ecco ora, testualmente, la letterina colla quale il Segretario di Stato, card. Gasparri ha accompagnato l'invio di detta circolare ai Vescovi.

« Rimetto alla S. V. Ill.ma e R.ma la unita circolare del Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, card. Laurenti per Sua opportuna conoscenza e norma *e affinchè ne procuri la osservanza nell'uno e nell'altro Clero.* »

Così è che la circolare in apparenza destinata soltanto ai componenti degli Ordini Religiosi regolari, diviene applicabile, in conformità colle direttive vaticane, anche ai membri di tutto il clero secolare — di cui Don Sturzo fa parte.

Il prof. Gabrielli vittima del suo influsso magnetico!

MILANO, 22. — Il prof. Cesare Gabrielli, di 41 anni, nato a Pontedera, definito, secondo i cartelloni l'« artefice magico » e recentemente decorato dal Ministero della Guerra per speciali benemerenze, ieri, nel pomeriggio, verso le 15,30, passando per via Baltari, accompagnato dal suo segretario ebbe una curiosa avventura. Ad un certo punto si slanciarono contro di lui, sbucando da un vicolo due donne e un uomo: tre furie. Prima la ragazza, bionda, esile, con uno strano tic nervoso facciale, e poi un'altra donna più anziana, la madre, si avventarono contro il divinatore che, se avesse indovinato quello che lo aspettava, avrebbe certamente cambiato strada. Ingiurie, esclamazioni, minaccie. Poi fu la volta dell'uomo, che perdè d'un tratto la sua gravità e si gettò contro il Gabrielli assestandogli un pugno sulla faccia.

L'aggredito risponde con un pugno. Il segretario si mette di mezzo, le donne strillano sempre più, la folla comincia a riunirsi e sull'assembramento che si va formando domina il signore, l'aggressore del Gabrielli, che protende il braccio e appunta l'indice ora sulla ragazza ora verso il sia è la vittima, quello è il colpevole ».

Poichè l'ingombro e il chiasso aumentano e il pugilato minaccia di ricominciare, ecco un vigile urbano che taglia corto. Fa salire tutti e quattro sopra un'automobile e li deposita in Questura.

In questura si ha il racconto e la spiegazione della scenata. Innanzi al funzionario gli aggressori si qualificano. Il paladino delle due donne dice di chiamarsi Pio Gabarella e di avere un ufficio per la costruzione e rivendita di apparecchi radiotelegrafici. La donna stringendo a sè la figliuola, si proclama vedova e affittacamere in corso Buenos Ayres; la più giovane non dice nulla, avendo già detto abbastanza poichè anche dentro l'automobile non ha cessato di rivolgere al professore epiteti dei quali il più cordiale era quello di « vigliacco ».

Lo Zabarella che non ha il più lontano rapporto di parentela con le donne, ha detto di aver avuto nel suo ufficio come dattilografa la signorina e di averla accolta più che altro per pietà. Malata di mente, isterica, si affezionò a lei e poi alla madre, e assistette ai replicati tentativi medici per ridarle la salute. Fu allora, nell'aprile cioè dell'anno scorso, che quegli stessi medici consigliarono di sottoporla all'influsso magnetico del prof. Gabrielli del cui potere ipnotico si dicevano cose meravigliose. Breve: il Gabrielli che alloggiava in un albergo, sarebbe riuscito così bene che la ragazza si sarebbe rifiutata di procedere negli esercizi di pronuncia ordinati da uno specialista medico, si sarebbe lasciata comandare di non farsi ipnotizzare da alcuno, e, quello che è peggio, avrebbe ubbidito ad un invito telegrafico del Gabrielli recandosi poi a Bologna.

La ragazza — sempre secondo lo Zabarella — di frequente giurava: « Non posso vivere senza di lui, nè lui può vivere senza di me ». Era chiaro dunque che l'altro la teneva sotto la sua irresistibile influenza. A Bologna infine il professore avrebbe abusato di quel povero essere senza coscienza, comunicandole anche una malattia innominabile.

Questo il fremente racconto dello Zabarella al quale il prof. Gabrielli, calmo per quanto seccato ha opposto le sue spiegazioni. Egli ha fatto addirittura il nome dei due medici milanesi che avrebbero consigliato che si ricorresse alla sua scienza. Lo Zabarella gli condusse la ragazza; c'era anche la madre, furono fatti tentativi vani di far cadere la malata, che ha 22 anni, in stato ipnotico; vennero anche lasciati soli ma la prova non riuscì meglio. « E' un cattivo soggetto » — giudicò il professore senza prevedere neppure che la definizione sarebbe stata un giorno ritorta contro di lui.

Si stabilì tuttavia una amicizia in virtù della quale la ragazza acquistò nel Gabrielli un'altro protettore disinteressato, però sempre gentiluomo. Lo ha giurato ieri egli stesso sul capo dei suoi tre bimbi.

L'epilogo di tutta la faccenda è stato rapido quanto inatteso. Invitati a sporgere una denuncia formale, nè lo Zabarella nè le due donne si sono sentite di farlo e allora tutti vennero mandati, per modo di dire, in pace. Lo Zabarella ha strepitato che saprà ottenere giustizia; la madre ha rinnovato la serie delle sue invettive contro il... carnefice di sua figlia, la ragazza è presa da una più violenta crisi di quel suo strano tic. Quanto al professore, egli è corso al teatro, poichè mancavano pochi minuti all'ora fissata per la rappresentazione.

Egli ha dichiarato che non per lui, ma per la sua arte, la cosa gli è molto seccata. « I miei nemici — ha detto — sarebbero contentissimi se il pubblico che ora mi applaude, domani mi [illegible]

Provvedimenti vari al Consiglio dei Ministri

Questa mane alle ore 10, sotto la Presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei Ministri. Presenti i Ministri: Diaz, Thaon di Revel, Oviglio, De Stefani, Carnazza, Corbino, Gentile, Ciano e il Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo.

Le convenzioni sul lavoro

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente, Ministro degli Esteri, di concerto col Ministro dell'Economia Nazionale, ha approvato alcuni schemi di Decreti che autorizzano la ratifica delle Convenzioni sul lavoro per le quali non era stata accordata l'autorizzazione dal Parlamento. L'esecuzione di esse avrà luogo qualora intervenga la ratifica da parte delle maggiori Potenze industriali o marittime.

Tali convenzioni riguardano:

a) l'età minima per l'ammissione degli adolescenti al lavoro industriale — b) l'età minima per l'ammissione degli adolescenti al lavoro marittimo — c) il collocamento dei marinai — d) l'indennità di disoccupazione in caso di perdita della nave per naufragio — e) l'età minima per l'ammissione degli adolescenti al lavoro agricolo — f) i diritti di associazione e di coalizione dei lavoratori agricoli — g) gli infortuni sul lavoro agricolo — h) l'impiego della biacca nella pittura — i) il riposo settimanale nelle industrie — k) l'età minima di ammissione al lavoro degli adolescenti come stivatori o fuochisti — l) la visita medica obbligatoria dei fanciulli e degli adolescenti a bordo delle navi.

Per la Calabria, la Puglia, il Veneto e il Friuli.

Su proposta del Ministro delle Finanze on. De Stefani di concerto col Ministro dei Lavori Pubblici sono stati approvati gli annunciati provvedimenti relativi alle strade della Calabria, all'acquedotto Pugliese, ai fiumi veneti e friulani e alla Laguna veneta, al Velino.

Per la costruzione in Calabria delle strade indispensabili è stata stanziata la somma complessiva di 500 milioni. Questa ingente spesa consentirà di portare rapidamente a compimento il programma stradale progettato i cui lavori si inizieranno immediatamente.

La necessità di proseguire sollecitamente senza ulteriori interruzioni le costruzioni dell'acquedotto Pugliese ha indotto il Governo ad autorizzare la Cassa Depositi e Prestiti ad accordare all'Ente Autonomo un mutuo di 240 milioni da versare in 10 anni in ragione di 15 milioni per i primi 4 anni e di 30 milioni per i successivi 6. Il mutuo sarà ammortizzato in 25 anni ed al pagamento delle annualità verranno devoluti gli utili realizzati nella gestione dell'Ente Autonomo dell'Acquedotto. Con questa ingente somma e con 68 milioni già stanziati nel bilancio dei LL. PP. per il quinquennio consolidato l'opera gigantesca destinata a fornire l'acqua alle Puglie giungerà finalmente a termine.

Particolare urgenza presentano i lavori di arginamento del Velino e dei fiumi veneti e friulani il cui carattere torrentizio espone ogni anno intere regioni ad alluvioni pericolose che minacciano vite umane ed arrecano cospicui danni alle proprietà immobiliari.

Sarà dato corso immediato alla esecuzione delle opere indispensabili e venne destinato a questo scopo la somma di 48 milioni, che per oltre metà graverà sul fondo stanziato per il quinquennio consolidato.

L'aumentato traffico del Porto di Venezia ed il progressivo insabbiamento della Laguna che si è verificato particolarmente durante gli anni di guerra e rende difficile e pericoloso alle navi di notevole portata la traversata dei canali che adducono al porto di Venezia, impone la pronta ripresa degli scavi e dei dragaggi della Laguna Veneta. A questo fine vennero stanziati 30 milioni ripartiti in 10 esercizi in ragione di 5 milioni all'anno.

Le gestioni transitorie di guerra e l'imposta sui profitti.

Su proposta dello stesso Ministro delle Finanze è approvato uno schema di decreto col quale vengono deferite agli organi normali dell'Amministrazione finanziaria le mansioni e la facoltà ora spettanti al Comitato liquidatore eccezione fatta per quelle attinenti al ricupero dei lucri indebiti ed eccessivi. Con lo stesso decreto viene stabilito:

1) La data di cessazione delle nuove istruttorie dirette ad accertare il ricupero dei lucri predetti. — 2) La fusione dei due collegi arbitrali istituiti per la cognizione dei ricorsi contro le decisioni del Comitato Interministeriale per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace e per la cognizione dei ricorsi contro i decreti di ricupero emanati dal Ministro delle Finanze. — 3) La riduzione dei componenti il Comitato giurisdizionale per la decisione delle controversie circa gli approvvigionamenti, le precettazioni e le requisizioni. — 4) La fissazione del termine entro il quale gli aventi diritto possono formulare le loro pretese verso lo Stato in dipendenza delle gestioni transitorie di guerra.

E' poi approvato un altro schema di decreto con cui si stabilisce che i contribuenti all'imposta sui profitti di guerra che accettino le decisioni delle Commissioni provinciali sono esenti dall'applicazione delle penalità in cui fossero incorsi. Con lo stesso schema di decreto viene attribuito alla Commissione Centrale delle Imposte dirette la competenza a pronunciarsi sull'applicabilità delle penali in tutte le contestazioni sui profitti di guerra che siano state ad essa deferite.

Per la Dalmazia annessa

Il Ministro delle Finanze propone ed il Consiglio dei Ministri approva, l'abbuono dei crediti dell'Erario in confronto della amministrazione provinciale dell'Istria per anticipazioni avute dall'ex Governo Austro-Ungarico, dall'amministrazione finanziaria della Venezia Giulia, dall'Ufficio Centrale per le Nuove Provincie e dal Commissariato Generale Civile.

I principi adottati nella regolazione monetaria della Dalmazia annessa, effettuata nel 1921, hanno lasciato un lungo strascico di sperequazioni dolorose che hanno colpito numerosi zaratini e profughi dalmati, ed hanno arrecato notevole danno a molti enti pubblici, fondazioni morali e società commerciali di Zara. Il Governo Nazionale ha esaminato a fondo questo complesso problema ed ha deciso di risolverlo definitivamente. Il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di Decreto col quale si ammettono alla conversione al saggio del 10 per cento tutte le corone già depositate dagli enti pubblici, enti morali, persone giuridiche e società commerciali. Collo stesso decreto si nomina una Commissione che avrà sede a Zara e dovrà esaminare i numerosi ricorsi presentati da cittadini di Zara e da profughi dalmati decidendoli inappellabilmente. La spesa prevista per questa definitiva liquidazione ascende a 5 milioni di lire.

Regolamento generale daziario - Provvedimenti in materia di monopolii.

Il Consiglio dei Ministri poi approva, su proposta del Ministro delle Finanze, il regolamento per la riscossione dei dazi interni di consumo, nonchè 3 schemi di decreti con cui lo stesso Ministro è autorizzato:

1. alla stipulazione di un contratto per lo appalto delle operazioni di scarico, magazzinaggio spedizione del sale in Civitavecchia. — 2. a decentrare il servizio di statamazione degli spacci all'ingrosso dei appaltarsi a mezzo di asta pubblica — 3 alla sistemazione dei dispensieri di tabacchi nei territori annessi.

Cattedre di Agricoltura e Mostra didattica.

Si autorizzano maggiori assegnazioni compensate in altri capitoli, dello stato di previsione del Ministero per l'Economia Nazionale per il mantenimento delle cattedre ambulanti di agricoltura della Basilicata, della Calabria e della Sardegna costituite in enti morali.

E'approvata pure la contribuzione dello Stato a favore della Mostra didattica nazionale da tenersi a Firenze nel 1924.

Infine si approvano: 1. uno schema di decreto con cui vengono stabilite le indennità di licenziamento agli avventizi allontanati dall'Amministrazione per diminuite esigenze di servizio — 2. uno schema di decreto col quale si dispone il versamento al bilancio dello Stato delle attività risultanti alla chiusura della liquidazione del « Consorzio Nazionale Cooperativo Importazione », ed altri provvedimenti finanziari di ordinaria amministrazione.

Una scuola superiore di scienze politiche a Roma.

Il Ministro Gentile presenta e il Consiglio approva uno schema di decreto-legge per la istituzione presso la R. Università di Roma di una scuola di scienze politiche e per stabilire le linee essenziali, per quanto concerne le finalità, l'ordinamento organico e didattico, i rapporti di carattere economico con l'Università.

Altri provvedimenti per la P. I.

Inoltre, su proposta dello stesso Ministro Gentile, sono stati approvati varii ed importanti provvedimenti e tra essi:

Uno schema di convenzione stipulato tra i Ministri della Pubblica Istruzione e delle Finanze e gli eredi del barone Giorgio Franchetti, relativa alla donazione allo Stato di una raccolta artistica da destinarsi alla Ca' d'Oro di Venezia. Con questa convenzione lo Stato si assume l'impegno di condurre a termine il completo restauro di quel palazzo e la sistemazione interna di esso entro il termine di due anni.

Altro provvedimento importante approvato dal Consiglio dei Ministri è quello che riduce i contributi scolastici a carico dei Comuni di Aosta, di Trento e di Gorizia per il mantenimento degli Istituti medi di istruzione.

Sono stati approvati inoltre provvedimenti relativi agli organici del personale insegnante delle scuole tecniche, ora complementari, di Biancavilla e di Carmagnola, del Ginnasio di Monza e dell'Istituto tecnico di Civitavecchia.

Altro provvedimento approvato concerne il riordinamento dei Reali educandati femminili di Napoli.

Il Consiglio dei Ministri ha anche esaminato ed approvato il nuovo regolamento generale universitario. Esso integra, con particolareggiate disposizioni, le norme stabilite dal R. D. 30 settembre 1923 n. 2102 concernente la riforma universitaria. Trattasi, data l'importanza e vastità della materia, di un regolamento composto di un numero assai notevole di articoli, opportunamente distribuiti in successivi capi contiene norme relative all'anno accademico, alle Autorità accademiche e loro attribuzioni, all'ordinamento degli studi, all'insegnamento ufficiale, all'insegnamento a titolo privato, agli studenti, agli esami e alle tasse scolastiche, agli uffici e al personale di amministrazione, al personale assistente, tecnico e subalterno, alle borse di perfezionamento, all'amministrazione e gestione economica delle Università e degli Istituti Superiori, alle prestazioni a pagamento che gli stabilimenti scientifici possono, compatibilmente con la loro funzione didattica, eseguire su commissione di pubbliche amministrazioni e di privati. Il regolamento contiene inoltre alcune disposizioni transitorie, accuratamente studiate; e vi è allegata, in esecuzione dell'art. 4 del R. D. 30 settembre 1923 n. 2102, la tabella delle lauree e diplomi che si conferiscono nelle Università e Istituti superiori.

Nell'amministrazione per l'Economia Nazionale.

Su proposta del ministro Corbino sono poi stati approvati i seguenti schemi di decreto:

1. Norme per l'assimilazione del personale dell'ex-regime addetto al servizio del saggio dei pesi e delle misure e del marchio dei metalli preziosi; 2. estensione alle nuove provincie delle disposizioni legislative concernenti provvedimenti diretti ad incoraggiare la frutticultura; 3. provvedimenti per la liquidazione dell'Istituto «Credito Fondiario Nazionale» in Palermo.

Il Consiglio ha approvato quindi numerosi affari di ordinaria amministrazione, fra cui i seguenti: 1.o Norme per le iscrizioni, esami, e per la disciplina nei R. Istituti Nautici — 2.o Nuovo ordinamento del Consiglio Superiore della Marina Mercantile. — 3.o Schema di Decreto che reca sanzioni penali per la contraffazione di carte valori postali fuori uso. — 4.o Norme per il pagamento dei crediti inscritti su libretti delle Casse Postali di Risparmio, caduti in successione. — 5.o Proroga dei termini per le facoltà e provvedimenti varii in dipendenza del terremoto 28 dicembre 1908 — 6.o Assegnazione del termine perentorio del 30 giugno 1924 per la presentazione delle domande di riparazioni e di risarcimenti dei danni di guerra, o per esibire gli atti all'uopo richiesti. — 7.o Autorizzazione a stipulare atti aggiuntivi per le ferrovie Pacchia-S. Marcello Pistoiese, Spoleto-Piediripa, Bribano-Agordo — 8.o Disposizioni per la assicurazione collettiva presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di alcuni agenti delle Ferrovie dello Stato — 9.o Norme per la costituzione e funzionamento dei consigli di disciplina del personale addetto ai servizi pubblici di trasporto in concessione ecc. ecc.

Affari varii

Il Consiglio ha sospeso i suoi lavori alle ore 13 dopo avere esaurito la trattazione degli argomenti posti all'ordine del giorno.

Il Presidente si è riservato di notificare la data della prossima riunione.

La deposizione della Biselli al processo di Bologna

Dai lontani giorni del fidanzamento all'arresto del marito

L'udienza pomeridiana di ieri

BOLOGNA, 21. — L'udienza pomeridiana è aperta alle ore 15.

La signora Bini Biselli entra subito nell'aula e riprende con voce rotta alle volte dai singhiozzi e alle volte velata dalla commozione la deposizione iniziata stamane e interrotta a mezzogiorno.

E la riprende riferendo la scena svoltasi al conteggio dei titoli ritirati dalla Banca, al quale ella assistette insieme alla madre e al marito, capitano Biselli.

A domanda del presidente la signora Biselli dice che i titoli furono contati con molta attenzione e che dell'elenco furono fatte due distinte; una delle quali rimase presso il capitano e un'altra venne ritirata dalla signora Bini.

Narra poi come la madre sua, svegliatala il mattino successivo verso le quattro e mezza, le manifestò i primi sospetti sulla presunta colpa del capitano, aggiungendo che per quante ricerche avesse fatte non le era riuscito di trovare la distinta dei titoli e che inoltre alcuni di essi risultavano mancanti, onde invitò la figlia ad andare nella camera del marito per constatare se nel portafoglio suo vi fossero quei titoli che le risultavano mancanti.

Crisi di pianto ai ricordi del passato

Interrottasi brevemente perchè assalita da una grave crisi di pianto, la signora Biselli nel riprendere la narrazione delle vicende di quella tragica notte ricorda che la madre potè finalmente ritrovare la distinta impigliata fra il marmo e il legno della specchiera, e che esaminatala notò come in essa figurassero elencati titoli per 567 mila lire, mentre nel plico risultavano solo 537 mila.

Ripete quindi la frase pronunziata dal capitano allorchè entrambe le signore si recarono da lui per chiedergli spiegazioni in proposito — « Io non sono — cioè — nè un ladro nè un assassino — e rievoca la scena che si svolse con la madre; in seguito alla quale il Biselli si allontanò di casa, invano dalla moglie richiamato, e non vi fece più ritorno.

Narra ancora come essa il giorno successivo lo abbia ricercato per tutta Firenze; e accompagnata dallo zio si sia recata dal colonnello comandante il reggimento sul il Biselli apparteneva per averne notizie, ed abbia solo allora saputo che il marito si era allontanato dalla città per recarsi presso la famiglia sua per sistemare alcune faccende.

Dopo di che la signora Biselli, invitata dal presidente, rifà la storia del suo fidanzamento col capitano e con abbondanza di particolari ricorda come si siano conosciuti in un caffè di Firenze ove ella si era recata in compagnia del proprio padre.

L'on. Sarrocchi le contesta alcune circostanze riguardanti il fidanzamento e la vita dei due a Modena e la Biselli afferma che recatasi presso i parenti del marito ebbe la sensazione di non essere bene accetta perchè essi avevano creduto che il capitano avesse fatto un ricchissimo matrimonio.

I precedenti militari del capitano

La rievocazione però di quel periodo e i ricordi che forse le si affacciano improvvisi alla memoria provocano nella signora un'altra crisi di pianto; onde il presidente la invita a ritirarsi perchè possa calmarsi.

Nel frattempo, cessati i mormorii che come sempre avviene in simili circostanze partono dal pubblico in parte commosso dalla narrazione di una triste vicenda della vita di una donna, in parte scettico alle frequenti crisi che assalirono la povera signora, si leggono alcuni documenti militari — le così dette « note caratteristiche » — riguardanti il capitano, nelle quali egli è definito con giudizi molto lusinghieri: ufficiale degno del massimo rispetto e dotato di molto coraggio.

Introdotta nuovamente la signora Biselli e ripresa la narrazione dei particolari della morte del padre il collegio di difesa le muove alcune contestazioni intese a chiarire anche una circostanza dalla madre e dalla signora stessa finora taciuta: la « corte », cioè, che un amico del Biselli, tenente nello stesso reggimento le faceva e che si vorrebbe insinuare fosse a cognizione del marito compiacente.

La “ corte „ di un ufficiale

Ma il capitano interrompe le contestazioni in proposito esclamando: — Non aggiungiamo menzogne a menzogne: io seppi della corte del Ravezzi — l'ufficiale in parola — da un mio collega e imposi a mia moglie di non parlare più con lui.

Invece la signora afferma che in quella circostanza il capitano le avrebbe detto che la corte dell'intraprendente ufficiale non lo preoccupava; provocando dal Biselli un'altra recisa smentita. Ma questo è impossibile — esclama il capitano — e sai bene che ti imposi di non parlare più a quell'individuo.

Poichè il poco edificante battibecco tra marito e moglie e avvocati minaccia di proseguire il presidente a tagliar corto cita coi poteri discrezionali il tenente Ravezzi o suo fratello. E così cessa la deposizione della signora Biselli.

Poco prima di chiudersi la emozionante udienza il presidente fa chiamare ancora tre testi; il parroco di S. Gervasio a Firenze, un amico del Biselli, il tenente di artiglieria Rinaldo Subia e un imprenditore di pompe funebri, il quale contrariamente all'affermazione della signora Bini assicura che il Biselli non dimostrò nessuna fretta nel fare i funerali del suocero.

Alle ore 18 l'udienza è tolta.

L'udienza d'oggi

BOLOGNA, 22. — L'udienza è aperta alle 9 precise alla presenza di un numeroso pubblico che, però, all'inizio della lettura delle peripezie necroscopica e tossicologica, ha la sensazione che l'udienza di oggi sia tutt'altro che drammatica e comincia pertanto a disertare lentamente l'aula.

Il cancelliere cav. Prati legge ben 150 pagine di perizia ove si rilevano gli esperimenti eseguiti dai periti sulle viscere del defunto. Come è noto la perizia avvenne il 7 settembre 1921 dopo che i periti settori ebbero a dichiarare che, dato lo stato di avanzata putrefazione del cadavere, non era possibile pronunziarsi sulle cause della morte.

Nella perizia tossicologica i professori risposero ai precisi quesiti del Giudice istruttore, che, nell'organismo del Bini, agì una sostanza tossica organica e di origine esotica ma non alimentare e che la natura di questa sostanza non era con sicurezza determinabile per via diretta, cioè chimicamente. I periti dissero doversi trattare di un alcaloide vegetale ad azione eroica. Il veleno dovette essere ingerito in due volte e presumibilmente il 13 ed il 15 agosto 1921.

Terminata la lunga lettura l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Tre operai feriti per uno scoppio

MASSA MARITTIMA, 22. — Al Poggio al Romitorio, località boschiva, mentre due tagliatori stavano consumando una frugale colazione entro un capanno intorno al fuoco, entrava un loro compagno che abbassatosi inavvertentemente lasciava cadere un cartoccio di polvere da mina, in uso per spaccare i grossi alberi da carbonizzare, provocando un violento scoppio. Tutti rimanevano ustionati; il più grave veniva trasportato all'ospedale con l'automobile del nobile Guido Malfatti Neri subito accorso sul luogo della disgrazia e gli altri due a mezzo del carro lettiga ed affidati alle amorevoli cure del dott. Lionello Santarelli.

Essi sono tali Giandonati Luigi di Fortunato, Giandonati Domenico fu Modesto e Donati Angelo fu Ferdinando tutti nativi di Tobiana di Montale presso Pistoia. Uno dei colpiti con maggiore violenza dalla vampata versa in gravi condizioni mentre gli altri due se non sopraggiungono complicazioni guariranno in un mese. Sul posto si è recata l'Arma Benemerita per gli accertamenti di legge.

La locomotiva del treno 6960, diretto a Sora, ieri sera, al passaggio a livello 2864, in territorio di Rocca Secca urtava contro enorme macigno che trovavasi sul binario. Fortunatamente non si hanno a deplorare gravi danni per la grande abilità del macchinista, che accortosi dell'ostacolo riuscì a rallentare in tempo la corsa. Pare trattarsi d'un attentato di cui non ancora si conoscono gli autori.

Le pigioni saranno raddoppiate ?!

I tanto strombazzati provvedimenti per frenare l'ingordigia dei proprietari di stabili sembrano destinati a conseguire il più incompleto insuccesso.

Stamane, infatti, i padroni di casa, riunitisi nella Sede della loro Associazione, hanno votato un vibrato ordine del giorno decidendo che tutte le pigioni eccedenti le mille lire annue saranno raddoppiate.

L'aumento decorrerà dal 1. marzo p. v.

Sarà fatta eccezione per i soli inquilini che dimostreranno di essere assidui lettori del « Travaso », il quale, nel brillantissimo numero di oggi, contiene rpb rpb rpb rpb rpb wwwwww xxxxxx yyyyyy zzzzzzz, ecc.

Valori assicurati per un milione rubati alla stazione di Milano

MILANO, 22. — Il treno accelerato n. 1487, che giunge a Milano da Chiasso alle 19,26, era da pochi minuti entrato alla stazione centrale fermandosi sul sesto binario, quando un commesso postale che lo attendeva si avvicinò alla vettura dell'ambulante, per ritirare i pacchi della corrispondenza. Il commesso, tale Luigi Seriani, di anni 30, trascinava una di quelle carriole a pareti metalliche che sono chiamate *gabbie*. Egli ricevette e caricò un sacco di campioni raccomandati e due sacchi « speciali » cioè i grossi plichi che contengono ciascuno un gruppo di assicurate o raccomandate. Completato il carico, il Seriani si avviò all'Ufficio postale che ha un ingresso sotto la pensilina della stazione. Bisognava che egli traversasse, per raggiungerlo sei binari, valendosi di quegli spazi coperti in legno che si chiamano *passerelle*. Giunto ad una di queste dovette fermarsi perchè il binario era occupato. La sosta durò pochi minuti, dei quali evidentemente si valse un ladro molto pratico del servizio e dell'ambiente per togliere dalla carriola il sacco più grosso delle raccomandate e assicurate. Il commesso non si avvide della sparizione che più tardi. Ad un certo punto del brevissimo percorso un altro commesso venne in suo aiuto e spinse il carro dal lato posteriore. Se il ladro avesse operato dopo l'arrivo del secondo commesso, si sarebbe fatto cogliere. E' quindi evidente che l'abilissimo malfattore operò quando il Seriano era solo e non poteva vedere, e l'operazione deve essere stata compiuta in pochi secondi.

Fatta la scoperta, il Seriani allibito salì a dare la notizia del furto ai capi-ufficio, i quali richiesero subito l'intervento della polizia e lanciarono tutti coloro che erano presenti alla ricerca del ladro che non poteva essere molto lontano. Anche i militi fascisti che prestano servizio alla stazione furono messi in moto e si sparpagliarono alle uscite e nelle sale. Ogni ricerca però riuscì vana. Il ladro aveva torto il sacco dalla carretta con una estrema leggerezza e con grandissima sicurezza senza essere notato da alcuno.

Probabilmente egli portava un berretto che poteva sembrare di uniforme, e quindi il suo avvicinarsi al veicolo non apparve sospetto a coloro che lo avrebbero altrimenti rilevato.

Esaurite le prime indagini, venne iniziata una inchiesta e tanto il Seriani quanto il secondo commesso, certo Boffin, furono lungamente interrogati dal direttore dello Ufficio. Il sacco rubato pesava dai 25 ai 30 chilogrammi e conteneva 26 «speciali» tutti provenienti dall'estero, ciò che aumenta il danno per l'Amministrazione delle Poste che dovrà rimborsare i danni in valuta oro.

Ieri sera a tarda ora è stata compiuta la verifica per accertare il numero delle raccomandate e assicurate rubate. Si ritiene che esse siano qualche centinaio: due o trecento.

La notizia del grave fatto, il secondo che si verifica in circostanze così semplici e tanto preoccupanti, è stato tenuto celato fino a notte, e le entrate dell'Ufficio postale sono state vietate agli stranieri. Sui treni in partenza venne esercitata una speciale vigilanza.

Dalle prime sommarie verifiche risulterebbe che l'amministrazione postale ha avuto un danno per oltre un milione.

Inutili ricerche dei ladri

Ore 14. — Le ricerche continuate stamani sul gravissimo furto di raccomandate commesso ieri sera alla Stazione Centrale, non hanno condotto ad alcun risultato.

Il commesso che conduceva la *gabbia* è stato ripetutamente interrogato separatamente dai due compagni, che avrebbe dovuto attendere prima di avviarsi dal treno all'ufficio, ed ha confermata la narrazione fatta. Egli voltò le spalle al contenuto del carretto per pochissimi minuti, ma questi bastarono al ladro che agì con fulminea rapidità.

Il commesso — ripetiamo — non avrebbe dovuto partire prima che un collega lo aiutasse a spingere la gabbia; ma questo collega, il Boffini, era andato con l'altro a scaricare dei sacchi dal diretto di Venezia e quando tornò al treno di Chiasso il colpo era già stato fatto.

Durante la notte è stata completata la verifica in base ai documenti di accompagnamento ed è stato accertato che il sacco delle speciali conteneva 400 raccomandate oltre un'assicurata da Vimercate del valore di 15 mila lire.

Le tragedie dell' amore

BOLOGNA, 22. — Ieri sera è avvenuta nella nostra città una tragedia di amore, nella casa del signor Benedetto Parigi, al viale Audinot. La signora Gina Tommassini, di anni 26, alloggiata presso il signor Parigi, aveva qualche volta ricevuto un giovane certo Aspromonte Buonaccorsi, di anni 20, che si recava a farle visita sempre in ore pomeridiane ed alla presenza dei padroni di casa. Tra i due erano nati dei rapporti di amore.

Ieri sera, verso le 17,30, la madre del Buonaccorsi si presentò al signor Parigi chiedendo a nome del figlio che le fosse consegnato un pappagallo che la signora Tommassini possedeva. Il Parigi rispose negativamente dicendo che occorreva attendere che la signora tornasse in casa. Ma in realtà la Tommassini non aveva voluto ricevere la madre del Buonaccorsi e si era chiusa nella sua camera.

Poco dopo giunse il giovane Buonaccorsi che senz'altro entrò nella camera della Tommassini seguito dalla madre. Il padrone di casa dichiara di aver poi udito un violento litigio e la frase « Ti brucio le cervella ». Subito dopo echeggiarono due colpi di rivoltella che fecero accorrere alcuni vicini. La madre del Buonaccorsi intanto invocava aiuto dalla finestra.

Aperta la porta della camera si trovarono il Buonaccorsi e la Tommassini al suolo moribondi. La donna era rimasta ferita all'addome e l'uomo, dopo commesso il delitto, si era esploso un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Accompagnati entrambi dai pompieri sollecitamente accorsi all'ospedale Maggiore il Buonaccorsi poco dopo cessava di vivere mentre la Tommassini veniva ricoverata in gravi condizioni.

La dolorosa vita di Anissia

Ai primi dell'anno in corso usciva a Parigi, e otteneva uno dei soliti strepitosi successi di curiosità, un volumetto di poco più di un centinaio di pagine, così intitolato: « *La mia vita*, racconto dettato da una contadina a T. A. Kuzminskaia, riveduto e corretto da Leone Tolstoi, traduzione e introduzione di Charles Salomon ». L'editore, il Grasset, vi aggiungeva per proprio conto nella tradizionale fascetta questo irresistibile interrogativo: *Un romanzo postumo di Tolstoi?*

Ma le cose stavano diversamente. Niente di postumo: il libro era noto in Russia da quasi quarant'anni, e tutto il lavoro dell'autore di *Guerra e Pace* consistette nel dare una forma passabilmente letteraria ad una serie di appunti dettati da una semplice e incolta contadina.

L'atto di nascita del racconto è riferito in questi termini dal traduttore francese: « C'era a poche centinaia di metri da Isnaia Poliana, a Kociaki, una donna chiamata Anissia. Le disgrazie della sua vita l'avevano condotta in Siberia. Alcuni anni dopo il suo ritorno, verso il 1882, ella aveva sposato lo scaccino del villaggio. Come molti contadini russi, ella raccontava bene, e la signora Tatiana Andreievna Kuzminskaia, sorella della contessa Tolstoi, che l'ascoltava volentieri, aveva raccolto la sua storia ». Letto il manoscritto, Tolstoi ne rimase entusiasmato, e subito pensò alla sua pubblicazione. Nonostante che il racconto non gli sembrasse adatto per il popolo, perchè troppo fotografico e mancante quasi totalmente di ideale, si mise tuttavia con passione a emendarlo, e secondo quanto testimonia la figlia Tatiana in una lettera da Mosca in data 14 dicembre 1922, le correzioni furono « molto considerevoli », tanto che essa Tatiana dovette ricopiare più volte il manoscritto.

Certo, questo racconto di Anissia, a cui Tolstoi è riuscito perfettamente a conservare intatta la sua primitiva semplicità di stile e di espressione, suscita nell'animo del lettore un vivo sentimento di commossa e umana pietà. Il racconto comincia dal 1859, due anni prima della abolizione della servitù della gleba. Anissia non ha ancora compiuto diciassette anni e già le vogliono dar marito. Ella sposerebbe volentieri Micailo, che ama e da cui è teneramente riamata, ma i suoi genitori dispongono diversamente: ella sposerà il contadino Danilo. Inutile ribellarsi: la legge è quella! E Anissia si sottomette alla legge, e sposa l'intruso del suo cuore.

Col matrimonio incomincia la cupa tragedia della sua povera anima. Nascono e muoiono figliuoli; la famiglia emigra da un punto all'altro in cerca di lavoro. Anissia ritorna serva della gleba, cioè una cosa senza personalità, che si può battere e vendere. Infatti la suocera la spinge a diventar l'amante del proprio fratello, e siccome ella si ribella, l'oscena lenona l'accusa presso il figlio di peccaminose tresche. Danilo è un essere passivo e buono, e Anissia s'è a poco a poco affezionata a lui. Per sfuggire all'odio e alle persecuzioni della vecchia, i due disgraziati vanno a viver soli in una capanna.

Intanto aumenta la famiglia e con questa la miseria. Danilo non aveva soverchia resistenza al lavoro, e per quanto si ammazzasse a dissodar la terra, non gli riusciva la sera a trovare nè un po' di minestra, nè un po' di pane. Per nutrire i bambini, Anissia era costretta ad andare in giro di villaggio in villaggio, con la bisaccia in dosso, tendendo la mano. E più di una volta, sfamati i ragazzi, essi dovevano mettersi in letto senza nemmeno un tozzo di pane nello stomaco.

Così vissero dieci anni. L'undicesimo fu l'anno della sventura.

Abbrutito dalla miseria, traviato dalle cattive compagnie, Danilo partecipa a un furto di bestiame. Gli autori sono scoperti e vengono arrestati. Prima del processo Danilo passa un anno in carcere, dove Anissia va ogni quindici giorni a trovarlo. « Ladro o no io l'amavo, — confessa la poveretta, — lo compativo e non volevo saperne di altri uomini. Nella sua assenza non provavo che disgusto della vita e avevo bisogno di vederlo. » Viene il processo e Danilo è condannato alla deportazione in Siberia. Piangendo, egli ne dà l'annuncio alla moglie: « La nostra sorte è decisa, ci mandano in Siberia. Non mi abbandonare, mia piccola Anissia, parti con me, mia cara. Dicono che si può vivere laggiù ». E, ormai rassegnata a tutto, Anissia parte con lui e coi bambini.

La Siberia! Chi non la conosce attraverso le descrizioni di Dostoievski e dello stesso Tolstoi di *Resurrezione?* Eppure dalle labbra della semplice contadina, l'esilio forzato, le sofferenze inaudite, la descrizione delle luride carceri e degli ospedali pestiferi, le malattie, i ladrocini, le separazioni improvvise, le sevizie corporali inflitte dai carcerieri, gli stenti, la fame, le soste in locali orridi, sporchi, insufficienti talora anche per distendersi in terra, assumono una tenebrosa tragicità raramente raggiunta.

Lungo il viaggio la figlia Daseka ammala, e viene trasportata all'ospedale. « Arrivò la guardiana. Dopo un'occhiata: — E' finita, disse. Bisogna far la *toilette*. — Strappò la camicia e volle portare via Daseka. La mia piccina ebbe ancora tre colpi di singhiozzo e le lacrime continuavano a scenderle dagli occhi. — Signore Iddio! Vive! Aspettate a lavare il suo corpo. — Ma quella: — E' finita, ormai è finita! S'impadronì della mia creatura e la volle deporre nel sotterraneo. Le domandai il tempo di congiungerne le manine e di chiudere i suoi begli occhi. Appena mi lasciai sfuggire il primo singhiozzo, la guardiana mi gridò bruscamente: — Qui non è permesso! — E prese la mia cara e la portò dabbasso. Le corsi dietro: — Guardiana, lasciatemi entrar nella chiesa, quando si dirà l'ufficio dei morti. — Sarete avvertita, disse la guardiana. — Invece nessuno l'avvertì, e quando se ne lagnò con la guardiana, la piccina era già sotterrata.

E Anissia, con Danilo e il resto della famiglia riprendono il viaggio verso il *sepolcro dei vivi*. A un trabalzo, il marito cade dalla *telega* (il carro dei forzati) si ferisce gravemente alla testa, è trasportato contro voglia in un ospedale, e muore dopo una orribile notte di agonia, cercando nel delirio il suo bambino più grande sotto il letto.

Vedendolo prossimo a spirare, Anissia dice al soldato di guardia: — Atanasio Gavrilovic, tra poco morrà. Lasciami passare la notte vicino a lui. — Lo vorrei bene, mi disse, ma è impossibile. E' proibito. — Nulla da fare. Mi allontanai. Volevo preparare la camicia per seppellirlo. E dissi ai bambini: Figliuoli, vostro padre oggi morrà. E' certo. Piangemmo insieme, poi i bambini andarono a letto. Io rimasi a sedere presso la finestra ». E ci rimase fino all'alba, finchè non vide su una barella passare il cadavere del suo Danilo...

Morto il marito, Anissia è lasciata libera di tornare al suo villaggio. Un ricco proprietario siberiano le chiede l'ultimo figliuolo rimasto, disposto a pagarlo bene, ad adottarlo e a farlo un giorno suo erede universale. Ella rifiuta quasi rabbiosamente, e riprende la via del ritorno, una via dove l'aspettano nuovi patimenti e nuove miserie...

Questo racconto autobiografico, di una biblica semplicità, in cui tutti gli episodi sono narrati con le parole comuni della nuda verità, è forse il più tremendo atto di accusa che mai sia stato scritto contro il regime zarista. E non invano, infatti, la censura imperiale, quando esso apparve per la prima volta in russo, ne soppresse le pagine più pericolose, e specialmente quelle che descrivono la vita dei deportati in Siberia. A lettura finita vien fatto di chiederci se un popolo, composto nella sua stragrande maggioranza di contadini, poteva ancora sopportare a lungo un così odioso e inumano annullamento della propria volontà e dei propri diritti, e se i veri responsabili delle atrocità e dei massacri bolscevichi, non siano quelli che questo popolo resero schiavo e ribelle.

Le vendette dei popoli sono talvolta più implacabili delle vendette degli Dei.

Giovanni Marcellini

Per i nostri piccoli amici

La Tribuna di domani e domenica vuol far la gioia di tutti i componenti la casa in cui entra, e ha pensato anche ai bambini.

Il numero di domani conterrà un aeroplano, anzi due esemplari in miniatura, che, facilmente costruiti, si comporteranno come i grandi aeroplani del commercio dei balocchi; anzi saranno in grado per la leggerezza della loro costruzione di compiere delle acrobazie negate agli altri aeroplani-giuocattolo.

I nostri piccoli amici sono avvertiti: preghino il babbo e la mamma domani di comprare quante più Tribuna *è possibile. Non saranno sciupate, perchè il giornale domani interesserà dal lato politico e di cronaca il papà; sarà divorato dalla mamma per la novella di Salvator Gotta e l'intero romanzo che contiene, e farà la gioia dei bimbi e degli adolescenti di casa.*

Tre sorelle si sposano

durante l'eclisse lunare...

FIRENZE, 22. — Si ha da Arezzo: — Un avvenimento che nessuno ricorda e chè rimarrà memorabile nel fasti di quello Stato Civile, è quello che si è svolto ieri nella sala della celebrazione dei matrimoni del Palazzo Comunale. Tre sorelle, delle quali due insegnanti elementari, native di Staggiano, sono state unite in matrimonio dall'ufficiale di Stato Civile cav. dott. Fiumicello Fiumicelli, sindaco della città, mentre la luna era nella sua piena eclisse. Esse sono: Maggini Anna, insegnante, col rag. Luigi Forzoni; Conforta Maggini, insegnante, col rag. Guglielmo Fracassi, e Rosa Maggini col dott. Bernardo Peruzzi.

Ecco tre coppie che non amano la luna, quella vera, la luna sorridente che protegge gli amori romantici! E' sperabile che amino quell'altra, la luna di miele...

" Alle Stanze del Libro "

L'Associazione *Le Stanze del Libro* per il celere aumento dei propri Soci, che rendeva troppo angusta la sala del Palazzo Lante, passa nei nuovi saloni della Casa Musicale Bodro a Palazzo Altieri, per dare anche maggior sviluppo alla parte musicale del proprio programma. Una più intensa funzione della *Stanza della Musica* sarà favorita oltre che dalla preziosa opera della Commissione Musicale alla quale sono stati chiamati Alberto Gasco, Raffaello De Renzis, Adriano Belli e Ulderico Rolandi, dalla valida collaborazione di C. F. Bodro, che professa da molti anni la sua missione di apprezzato editore musicale, ha aperto in Roma a Palazzo Altieri una sontuosa sede che ha messo cortesemente a disposizione delle *Stanze del Libro* per l'attuazione del loro programma a beneficio della cultura artistico-letteraria nazionale. Ed infatti, venerdì prossimo, 29 corr. si avrà a Palazzo Altieri un'attiva ripresa della proficua opera delle *Stanze*.

Mentre si preparano un importante concerto e vari thè artistici, si avranno le seguenti conferenze settimanali: Nino Regard, *Il Canzioniere della tristezza* di Ulrico Arnaldi; Federico Hermanin, *La vita di Cola de' Rienzi* dell'Anonimo; Alfredo Baccelli, *Seicentismo e Futurismo* e subito dopo Giuseppe Romualdi, Sem Benelli e Matilde Serao.

Prossimo Congresso Eucaristico a Viterbo

Ad iniziativa del Vescovo reggente la nostra Diocesi monsignor Emilio Trenta, è stato costituito un comitato presieduto dal dotto parroco don Italo Senia, per preparare la solenne cerimonia di un Congresso Eucaristico che si terrà a Viterbo nel prossimo giugno.

Il soldato automatico!

PARIGI, 21.

L'Agenzia «Radio» annunzia da Copenaghen che un norvegese ha inventato un proiettile che chiama «Il soldato automatico». L'inventore che si trova attualmente a Copenaghen ha intenzione di spiegare ad un certo numero di scienziati un piano per la difesa della Danimarca che dispenserebbe dall'impiego di soldati. La difesa sarebbe al tempo stesso chimica ed elettrica e potrebbe essere diretta da alti ufficiali con l'ausilio di pochi aiutanti.

Teatri e Concerti

La nuova compagnia di L. Almirante

Si è già accennato ad una nuova compagnia drammatica formata da quell'insigne attor comico che è Luigi Almirante, singolarmente caro al pubblico romano che lo ha conosciuto a fianco di Gandusio e lo ha seguito con tanto fervore di consensi nella sua qualità di *brillante* della compagnia Niccodemi.

Uscito da questa compagnia, nella quale ebbe numerosi successi personali sia in Italia sia nelle *tournées* americane, l'Almirante ha voluto mettere la sua ricca esperienza, formatasi in parecchi anni di vita artistica, a servizio di una nuova formazione che egli stesso dirige e sulla quale siamo in grado di dare oggi notizie più dettagliate di quel primitivo annuncio.

Per gli elementi che raccoglie, la compagnia avrà un carattere eminentemente eclettico: compagnia d'assieme cioè, quale il fortunato esperimento fatto dalla compagnia Niccodemi ha dimostrato risultare la meglio adatta alle esigenze del teatro moderno: composta di elementi, il cui valore si equilibra in modo che sia possibile fornire agli ascoltatori esecuzioni armoniose e vive, invece che di mediocrità attornianti qualche individualità artistica eccelsa destinata ad occupare tutto il quadro scenico con fatale nocumento del complesso dell'esecuzione. Per fortuna, questo secondo tipo di compagnia va sempre più declinando e conviene dar lode all'Almirante per essersi attenuto ad altri criteri e più moderni nelle direttive della sua formazione; e tanto più in quanto gli elementi di cui consta la sua compagnia sono tutti conosciuti nel campo dell'arte e di provato valore; vi troviamo, infatti, accanto a Luigi Almirante e Italia Almirante Manzini, fra gli attori: il Carmina, il Piergiovanni, il Barnabò, e fra le attrici: Giulietta De Riso, la Verani, la Fantoni e la Dolfini.

Un criterio d'eguale eclettismo ha guidato l'Almirante nella scelta del repertorio nel quale figureranno le opere dei migliori autori italiani e stranieri e importanti esumazioni, ma sia nell'un campo che nell'altro (teatro d'oggi e esumazioni) il maggior posto sarà fatto ad opere italiane, perchè l'Almirante, cui — per l'opera prestata a fianco di Niccodemi — si deve gran parte della diffusione del teatro italiano in America, tiene soprattutto all'italianità di questa sua iniziativa; ogni autore italiano infatti avrà la sua opera più significativa nel repertorio della compagnia.

Sia per le riesumazioni che per le commedie d'oggi la messa in scena sarà curata secondo le più raffinate esigenze ormai prevalse e — per coloro cui questa notizia possa interessare — le tolette della prima attrice nella commedia moderna saranno fornite dalla ditta Gori di Torino.

Le serate d'onore

Iersera si è svolto al Quirino lo spettacolo in onore di Antonio Gandusio.

Salutato al suo primo apparire da un interminabile scroscio di applausi l'insigne attore nella gioconda commedia di Marlowe « Quando i cavalieri erano prodi » allestita con molta cura artistica e con lusso di costumi e di scenari, deliziò il magnifico ed imponente uditorio colla sua inesauribile comicità, e alla fine di ogni atto venne lungamente ed entusiasticamente applaudito e più volte evocato da solo, e coi suoi valorosi compagni agli onori del proscenio.

Dopo il secondo atto il seratante, con quella *verve* che è la sua principale caratteristica, disse il monologo di Gandolin « Il dito » che gli procurò nuove, interminabili ovazioni. Antonio Gandusio ricevette dai suoi ammiratori molti e cospicui doni.

Stasera alle 21 lo spettacolo si replica a grandissima richiesta e si ripeterà anche nel doppio spettacolo di domenica.

* * *

Al Valle, questa sera si darà lo spettacolo in onore del valoroso primo attore e direttore della compagnia Melato, Ernesto Sabbatini. Si rappresenterà: *La donna romantica e il medico omeopatico*. Ed è prevedibile un teatro esaurito.

* * *

Al Savoia, stasera si darà una replica di *Madama di Tebe*, in onore di Tina Ferrante, la spigliata soubrette della compagnia Avanzini.

Spettacolo di gala all'"Eliseo,,

Sabato 1. marzo alle ore 16 e 30 precise avremo un grande matinée di gala con la commedia di Zorzi: *La cena d'oro*.

Prenderanno parte a questo fine lavoro noti e apprezzatissimi elementi.

Chiuderà questa mattinata eccezionale il grande Attor Comico Oreste Trucchi che anch'egli gentilmente si presta, cantando delle nuove canzonette ed eseguendo alcuni dei suoi più apprezzati balli.

I biglietti si possono acquistare fin da oggi al botteghino del teatro e al chiosco luminoso di Via Due Macelli.

AI'ELISEO. Molto pubblico e molti applausi al doppio spettacolo di ieri. Stasera replica di *Bajadera* nella ottima esecuzione della compagnia Mauro.

All'ARGENTINA. Stasera Angelo Musco riprenderà *Sua eccellenza* di Nino Martoglio, a beneficio dei caduti trasteverini.

Al COSTANZI. Iersera, al Costanzi, sala gremita per lo spettacolo in onore di tutti gli interpreti dei *Quattro rusteghi*. La vivace e divertente opera di Wolf-Ferrari si svolse tra applausi insistenti e schietti.

Stasera, alle ore 21, a prezzi popolari, si replicherà la *Bohème* — e domani ultima del *Mefistofele*.

Per domenica due spettacoli: alle ore 17 ultima dei *Quattro rusteghi* e alle 21 la *Manon Lescaut*.

Martedì, infine, si avrà la prima del *Crepuscolo degli dei*, sotto la direzione del maestro Edoardo Vitale.

Al NAZIONALE. Stasera Petrolini interpreterà *La coppa incantata*, favola di La Fontaine ridotta da E. Corradi e *Per la porta* di O. Felyne, ridotta da Petrolini.

Il pianista Rossi al "Quirino,,

Dopo qualche anno di assenza, è tornato fra noi il pianista Nino Rossi. Egli ha dato ieri, al teatro « Quirino », un concerto di molta importanza, eseguendo un gran numero di belle composizioni d'ogni tempo e d'ogni scuola, da Bach e Scarlatti, Beethoven e Chopin sino a Cesar Franck, Claudio Debussy e Respighi. Abbiamo trovato il Rossi molto diverso da quello di un tempo: le sue qualità di esecutore brillante, ardente, impulsivo e un poco tempestoso, sono in gran parte scomparse: nuove qualità si ravvisano ora nel pianista valentissimo e cioè un senso squisito della misura, un'emozione profonda, una superlativa eleganza di tocco e di fraseggio. « Troppo guardingo e corretto » sentenziavano alcuni degli intervenuti al concerto di ieri. Noi, sinceramente, non possiamo che elogiare l'artista per la sua correttezza eccezionale, che vale a differenziarlo da tanti esecutori facilioni soliti a diportarsi come *boxeurs* ai danni di un Bechstein o di un Blüthner. Il Rossi, amabile e persuasivo, ci ha fatto trascorrere momenti di dolce letizia guidandoci per i fioriti verzieri della sonata *les Adieux* di Beethoven e riconducendoci tra le dame civettuole e le vivaci danzatrici che hanno ispirato al Debussy la *Suite bergamasque*.

La nobile audizione si è chiusa con la *Berceuse* di Chopin, vale a dire con delicati sospiri e poetiche fantasticherie. Neppure alla fine il valoroso Rossi ha voluto venir meno ai suoi propositi di discrezione... Tuttavia il pubblico lo ha applaudito cordialmente e lungamente, obbligandolo a suonare un pezzo fuori programma.

A. G.

Concerto Ramoni

Una valente cantatrice argentina, Amalia Eugenia Ramoni, che ha compiuto i suoi studi a Buenos Ayres sotto la guida del maestro italiano Gualtiero Pardo, darà domani sabato, alle 17, nella sala Sgambati, un concerto, svolgendo un programma oltremodo eclettico e attraente, nel quale figurano composizioni di Pergolesi, Scarlatti, Piccinni, Schubert, Schumann, Brahms, Wagner, Debussy, Franck, Manuel De Falla, Granados e Laura Breschi.

SPETTACOLI del 22 Febbraio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

VENERDI' 22 — Ore 21, (a prezzi popolari: zi concordati col Comune di Roma:

La Bohême

SABATO 23 — Ore 20.30 ai prezzi popolari concordati con il Comune di Roma: **MEFISTOFELE.**

DOMENICA 24 — Due rappresentazioni, ore 17, a prezzi popolari, ultima definitiva: **I QUATTRO RUSTEGHI.** Recita d'addio di tutti gli esecutori. Ore 21: **MANON LESCAUT**, ai prezzi popolari concordati con il Comune di Roma.

MARTEDI' 26 — Ore 20.30 (18.a abb.) prima rappr.: **IL CREPUSCOLO DEGLI DEI.**

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Mauro

VENERDI' 22 — Ore 21: Replica dell'operetta:

La Bajadera

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

VENERDI' 22 — Ore 21: Replica

Quando i cavalieri erano prodi

ARGENTINA — Comica comp. siciliana A. Musco — Ore 21: *Sua Eccellenza.*

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Totelle*

KURSAAL ROMA — Circo equestre Almart — Ore 17 e 21: Programma variatissimo.

NAZIONALE — Compagnia Petrolini — Ore 21: *La coppa incantata.*

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 20.30: *Madama di Tebe.*

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La duchessina del bal Tabarin.*

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *La donna romantica.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Donne viennesi.*
CORSO — *Una settimana d'amore.*
IMPERIALE — *Fascination.*
ITALIA — *Una sposina moderna.*
BERNINI — *L'amante fatale.*
MODERNISSIMO — *Nella foresta africana.*
MODERNO — *La monella*
QUATTRO FONTANE — *L'ombra.*
ORFEO — *La dama di Chez Maxim.*
ROMANO — *Pupatella.*
REGINA — *Il monello.*

IL PENSIERO DOMINANTE

La guardia: — Ma non vedete?! Sono tre!!
Lo chauffeur: — Avete ragione; devo segnar... un solo supplemento.
(Disegno di Canarini)

L'Inquisizione e l'unità religiosa d'Italia

Salito al Papato Pio V, il quale era stato il grande inquisitore di Paolo IV, la terribile istituzione trovò nel nuovo Pontefice un difensore strenuo. Dato che il vecchio palazzo dell'Inquisizione era stato devastato sotto Paolo IV, il suo successore provvide ad allogarla provvisoriamente nel palazzo del Cardinale Pucci, nella Città Leonina, ma poco dopo disponeva per la costruzione di un nuovo palazzo « ad hoc », la cui prima pietra fu posta con grande solennità.

Nel volume VIII della sua « Storia dei Papi » che esce in questi giorni pei tipi degli Editori Desclée di Roma, il barone Ludovico von Pastor ricorda che Pio V in una costituzione che emanò, sul principio del suo governo, intorno all'esercizio dell'Inquisizione, si appellò alla propria esperienza di inquisitore, a rilevato come gli eretici si valessero spesso di false testimonianze, dà mano libera all'Inquisizione di procedere anche nonostante le testimonianze, e che persino quando un processo fosse deciso per la autorità del Concilio Tridentino, l'Inquisitore avesse il diritto di riesaminarlo e di aprirlo. Le più gravi pene il Papa sancisce a chi uccida, maltratti, intimidisca un inquisitore o ne danneggi la proprietà.

Tanto rigore era determinato in Pio V dalla preoccupazione di svellere la mala pianta del Protestantesimo che anche in Italia andava mettendo le proprie radici. Ove non si tema di infliggere in alcuni pochi casi le pene più severe — egli giudicava — si salva l'Italia da una guerra civile.

Il sentimento che il papa ha della giustizia accorda però anche agli eretici una scusa, se non una giustificazione: molto spesso egli ha riconosciuto, che lo stato di bassezza morale del clero era il punto di partenza e il terreno che dava nutrimento al movimento protestante.

Sotto Pio V gli autodafè si tennero con maggiore solennità che sotto i papi precedenti; v'intervenivano i cardinali e tutta la corte pontificia, accorrendovi una grande folla di spettatori, specialmente se veniva smascherata come eretico occulto e condannata una persona fino allora stimata. Così a causa dell'affollamento i cardinali poterono appena trovare un posto a sedere quando nel primo autodafè del 1567, che ebbe luogo alla Minerva il 24 febbraio, fra i 16 abiuranti un predicatore di fama, che l'anno prima aveva con grande concorso calcato il pulpito a Firenze ed anche a Roma, fu condannato a prigionia nel suo convento siccome eretico convinto. A eguale ressa diede luogo il secondo autodafè dello stesso anno, nel quale fece l'abiura il ragguardevole nobile napoletano Mario Galeota.

Ancor maggior rumore suscitò l'autodafè del 21 settembre 1567. Fra i 17 condannati trovavasi infatti un prelato universalmente noto a Roma, il protonotario apostolico Pietro Carnesecchi, un tempo primo segretario segreto di Clemente VII ed allora pure altamente stimato dal duca di Firenze e dalla regina-madre di Francia. Tratto già più volte dinanzi la Inquisizione, Carnesecchi aveva ottenuto sotto Pio IV una sentenza assolutoria, ma Pio V dietro nuovi indizi fece riprenderne il processo. Cosimo de' Medici non ardì di rifiutare la consegna del suo protetto.

La lettura del suo processo durò due ore. Con crescente meraviglia gli uditori appresero come un uomo, il quale esteriormente era sempre apparso ministro della Chiesa e che all'apparenza permettevasi senza rimorsi di godere delle più ricche entrate ecclesiastiche, stesse segretamente in relazione con tutti gli eretici possibili, aderisse ad una quantità di opinioni contrarie alla fede e sfacciatamente negando e tergiversando avesse saputo ingannare i suoi giudici.

La sentenza pronunciò la sua consegna al braccio secolare e il 1.o ottobre egli con un compagno fu decapitato e bruciato. Il 22 maggio 1569 ebbe luogo un altro solenne autodafè. Quattro dei dieci condannati furono consegnati al braccio secolare: di essi uno soltanto, Bartolomeo Bartoccio, rimase fedele alla sua confessione fino alla spaventosa morte nelle fiamme.

Molto più famoso del Carnesecchi e del Bartoccio è Antonio della Paglia da Veroli, o, come amava chiamarsi con allitterazione greco-antica, Aonio Paleario, maestro di belle lettere. Più volte trascinato davanti all'Inquisizione ed assoluto, fu finalmente considerato come impenitente, strangolato e gettato sul rogo il 3 luglio 1570.

Fra le città dello Stato pontificio nessuna ebbe a mandare all'Inquisizione romana per il giudizio maggior numero dei suoi abitanti come Faenza. Essa godeva tale fama d'eresia che il Papa giunse a pensare di far distruggere la città e trasferirne altrove gli abitanti.

Non ostante l'ampia estensione, che il moto protestante minacciava di prendere a Faenza, in breve si vide, che esso non aveva solide radici nella grande massa del popolo. In un grosso incendio nella città rimase intatta fra le fiamme un'immagine della Madonna. In ciò tutti videro un miracolo e numerosi pellegrinaggi furono compiuti alla miracolosa immagine dai dintorni, avvennero con stupore dei medici inaspettate guarigioni e da ultimo Pio V con un breve, che insieme recò alla città la tranquillante certezza del perdono del Papa approvò la solennità religiosa che venne associata all'avvenimento.

Il censimento dei ciechi

Sulle 22000 parrocchie circa esistenti nel Regno hanno finora risposto alla Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi N. 7820.

Dalle schede già ritornate risulta che nelle parrocchie suddette il numero dei ciechi in età educabile è di 815, di cui 506 non hanno ricevuto alcuna istruzione.

Ci consta in modo indubbio che parecchi parroci, i quali fortunatamente non hanno ciechi nelle loro parrocchie, ritengono cosa inutile il rispondere. E' un errore: sono utili agli effetti del censimento anche le schede negative; ed è precisamente per questo che la Federazione ha spedito ai reverendi parroci le cartoline di ritorno già affrancate, evitando così a loro il più piccolo sacrificio pecuniario.

I congressi del prossimo marzo

Nella seconda quindicina di marzo, in giorno che verrà in seguito precisato, si riunirà in Roma il Congresso Nazionale della Corporazione della scuola. Dopo la seduta inaugurale e la trattazione di alcuni problemi di indole generale alla quale prenderanno parte tutti i rappresentanti provinciali, si svolgeranno separatamente i Congressi delle tre Sezioni Nazionali che compongono la Corporazione e cioè: Sezione Magistrale, Sezione professori delle Scuole Medie e Sezione professori universitari.

Riflessi e riflessioni

Una proposta che anche presso di noi può avere sapore di attualità è quella suggerita dal confratello bulgaro « Mir » (« Il mondo »), giornale notoriamente ufficioso: la proposta, cioè, di pagare i deputati in oro.

Sin dall'inizio della sua vita parlamentare, la Bulgaria adottò il « principio democratico » di pagare i propri deputati. Ma per non aver l'aria di pagare ad essi stipendi come a funzionari o ad impiegati, fu adottato il sistema della «indennità» fissata per legge a 20 «leva» al giorno.

Ma oggi i 20 « leva » di un tempo corrispondono almeno a 500, mentre giorni fa fu votato l'aumento dell'indennità a soli 400 « leva », destando molti malcontenti.

Pagando in oro, non ci sarebbero più oscillazioni.

E pagando in oro — possiamo aggiungere — si sarebbe coerenti anche simbolicamente al « principio democratico ».

* * *

Pietrogrado sarà, d'ora in poi, chiamato Leningrado, in onore del grande defunto.

Il « London Opinion » esorta però gli editori geografici a non affrettarsi a mutare il nome nelle carte, poichè sembra che la salute di Trotski desti qualche apprensione.

* * *

L'Inghilterra labourista e industriale si allarma per la concorrenza estera. Perfino l'India tradisce la madre (!)-patria e acquista le sue locomotive ferroviarie in Germania, riscontrandole migliori e a miglior mercato. La direzione delle ferrovie dello Stato Egiziane ha scelto anch'essa locomotive non inglesi. La nuova fornitura, per ben 30 macchine, sarà fatta da una grande ditta italiana: e Londra è su tutte le furie perchè gli Egiziani hanno riconosciuto che le 3.800 sterline chieste dall'Italia per ogni locomotiva costituivano un prezzo più conveniente che non quello di 7.000 sterline chieste dall'Inghilterra. E poichè il materiale era egualmente ottimo, ha deciso.

Per vendicarsi di questa... sleale concorrenza straniera, il paese neo-laburista sta boicottando la musica e i musicisti stranieri, specialmente dei paesi concorrenti industrialmente.

Ma c'è anche in Inghilterra qualche giornale di buon senso il quale ammonisce che questo boicottaggio musicale è... una stonatura.

* * *

La pace universale e il benessere dell'umanità sono contenuti in un immaginario nuovo vaso di Pandora alla rovescia. E la nuova Pandora — secondo quanto dice il bulgaro « Prjèporetz » (« il Vessillo ») — sarebbe la Francia, con una eventuale « politica di generosità » verso la Germania.

« Questa tendenza si fa strada. E quando la Francia ritornerà verso le sue grandi tradizioni di generosità e di libertà che erano l'orgoglio di tutta l'umanità, allora potremo esser sicuri che l'Europa sia davvero salva e guarita. Crediamo che questo giorno non sia lontano ».

Ogni nazione agisce ed agirà sempre nel proprio interesse. Anche la Francia comprenderà che una politica più ragionevole delle riparazioni è nel suo proprio interesse.

Ma quando è la Francia che fa il proprio interesse, questo si chiama « generosità » e si commemorano le « grandi tradizioni ».

E ciò è dogmatico persino a Sofia, città il cui nome vuol dire « saggezza ».

* * *

Delle cinque gallerie ferroviarie più lunghe del mondo, ossia di una lunghezza superiore ai 10 chilometri, due hanno uno degli sbocchi in Italia: quella del Sempione, lunga km. 19,7 e quella del Moncenisio, lunga km. 13,6.

Delle altre tre, due sono in Svizzera (quella del Lötschberg e quella del Gottardo) ed una — la galleria di Arlberg — in Austria.

Ma è generalmente ignorato il primato assoluto che il nostro paese ha, riguardo a gallerie ferroviarie. Non solo esso ha un maggior numero di gallerie importanti che qualunque altro paese al mondo, ma ha persino più gallerie che tutti gli altri paesi del mondo riuniti insieme.

Da una recente statistica risulta che i « tunnels » di lunghezza superiore ai due chilometri sono in tutto il mondo appena una cinquantina. Di queste cinquanta gallerie, ben 31 sono in Italia a documentare un grado di progresso tecnico superiore a quello che, all'Estero, si pensa e di quel che noi stessi pensiamo.

* * *

Al « Salon des Indépendents », a Parigi, è esposta una testa di Cristo, opera di un artista quattordicenne.

La cosa ha fatto una certa impressione. Ma una impressione ancor più sensazionale ha fatto la cifra che l'autore ha chiesto per il suo quadro: diecimila franchi.

Anche con il cambio abbassato, diecimila franchi valgon qualcosa, per un ragazzo di 14 anni.

Il quale non sarà forse mai un grande artista, ma diventerà certo un artista famoso.

Alcuni cercano di conquistar la fama, per poter poi farsi pagar caro. E son coloro che arrivano tardi, se arrivano. Altri si fanno paga caro e conquistano, così, la fama. E son coloro che arrivano presto, ed arrivano certamente.

Di tanti artisti si dice: « A 14 anni già dipingeva benino ». Ma questo non conta nulla.

Del nostro artista si dirà: « A 14 anni già chiedeva 10.000 franchi per un suo quadro ».

* * *

Lo « Arkansas Star » osserva che, in questo secolo del « senza », ossia nell'èra in cui esistono gli aranci senza semi e il telegrafo senza fili, le cucine senza fuoco e le gelatiere senza ghiaccio, i veicoli senza cavalli e le famiglie senza bimbi, gli aeroplani senza motore e la poesia senza rima, non è ancora nato un genio il quale abbia saputo regalare all'umanità... le cipolle senza puzzo.

* * *

Non è vero che solamente gli uomini siano nobilitati dopo morti.

Le necrologie, lo sappiamo, sono sempre laudative, anche se il defunto sia stato, sino alla vigilia, un idiota o una canaglia. *De mortuis nihil nisi bene.*

Ma questa non è una esclusiva prerogativa umana: un collaboratore del « Roanoke World News » osserva che la morte nobilita anche gli animali: non c'è bestia un po' pelosa la quale, dopo morta, non diventi almeno una martora o una lontra.

TOSI.

Una gioielleria di Berlino

saccheggiata in pieno giorno

BERLINO, 22.

Nella Rheinstrasse, una delle più frequentate di Berlino, un negozio di gioielleria è stato saccheggiato in condizioni veramente eccezionali.

Uscito il proprietario per recarsi a colazione verso mezzogiorno, si fermava dinanzi al negozio un carro da cui veniva scaricata una grossa cassa e depositata sul marciapiedi aderente alla porta.

I conducenti, rimanendo sul carro, dicevano al portinaio dello stabile, venuto ad avvertirli che il proprietario non c'era, che sarebbero rimasti ad aspettare il ritorno del gioielliere per consegnargli la cassa.

Dentro di questa si trovavano però due furfanti, che dall'interno della cassa hanno operato sulla porta, perforandola nella parte inferiore. Per l'apertura così praticata, i ladri sono entrati nel negozio, hanno fatto man bassa degli oggetti preziosi e quindi si sono allontanati tranquillamente col carro.

CRONACA DI ROMA

Molte case ancora senz'acqua

Proteste e responsabilità

Stamane l'acqua Marcia non era tornata ancora in molte case.

Ne abbiamo domandata la ragione alla Società Acqua Pia, che spiega codesto ritardo in due modi, a seconda dei casi diversi.

Una delle cause del ritardo dipende dalla poca pressione che ha l'acqua, appena riattivata: molte case dei quartieri alti ne sono sfornite appunto per questo motivo.

L'altra causa è quella dell'otturamento agli sbocchi: l'acqua, trasportando materie calcaree, ha otturato le condotture di molte case. Bisogna reclamare alla Società per i ripari necessari.

Cassoni antigienici

Mentre attendiamo che la straordinaria amministrazione comunale — che in un comunicato recente già accennò alla questione — si occupi d'industrializzare o con una gestione diretta o con una cessione a privati il patrimonio municipale d'acqua (l'unico modo, questo, per creare la concorrenza con la « Società Acqua Pia »), ci facciamo eco alle voci che ci provengono da parte di molti lettori.

Un assiduo ci scrive:

« Caro cronista, a te che in questi giorni hai sostenuto gli interessi della cittadinanza contro la situazione di monopolio della « Società Acqua Pia », rivolgo questa domanda: perchè la Società dell'Acqua Marcia non approfitta di questa dolorosa occasione per far pulire i cassoni di deposito dell'acqua? Il sistema dei cassoni, antiquato e antigienico è solo possibile con un'accurata pulizia fatta ogni tanto, e che sarebbe obbligatoria, ma che la Società non fa « mai! » I cassoni sono pieni di depositi, di polvere e spesso di altre sostanze che non sono precisamente adatte agli stomachi e agli intestini, e questo sopratutto nei quartieri eccentrici, meno curati degli altri ».

Dove l'acqua non è tornata affatto

Nonostante che l'Acqua Marcia sia stata avvistata ed annunziata fin da ieri, continuano a giungerci da molti quartieri di Roma, e specialmente dall'Esquilino, lettere di assidui che ci pregano di insistere finchè la Società dell'Acqua Marcia non abbia fatto interamente il suo dovere.

« Anzi — dice un lettore — qualche cosa di più del suo dovere, poichè in questi casi non si tratta di obblighi contrattuali da parte degli assuntori di un pubblico servizio, ma di obblighi anche morali che non si può dire ove abbiano un limite, quando è in questione la situazione igienica di una città come Roma ».

« All'Esquilino — continua l'assiduo — l'acqua manca in tutte le case mentre si dice che l'acqua è tornata.

« A spiegazione della cosa si adduce la impossibilità di dare all'acqua tutta la pressione necessaria perchè essa non sarebbe sopportata dal carattere provvisorio della riparazione eseguita sulla frana.

« Dunque si è tenuta Roma senz'acqua tanti giorni per fare una riparazione *provvisoria?*

« Certo — conclude l'assiduo — in tutto ciò che è avvenuto e che avviene ci sono delle responsabilità.

« Esse vanno individuate in modo da dare alla cittadinanza la sensazione che gestire un grande servizio pubblico non è semplicemente un buon affare, ma è sopratutto e prima di tutto un gravissimo dovere ».

Un altro assiduo poi, che evidentemente è di buon umore, ci scrive pregandoci di persuadere la Società dell'Acqua Marcia che la funzione specifica della Società non è di... darla a bere per mezzo dei comunicati, ma di darla a bere per mezzo del rubinetto...

Una proposta

Ci viene segnalata, infine, una proposta: Una possibile soluzione per rifornire i serbatoi di acqua esistenti nelle case potrebbe essere adottata da tutti quei proprietari che hanno nei cortili una sorgente di acqua. Questa potrebbe venire elevata mediante una pompa a mano o con pompe a forza motrice a secondo della minore o maggiore quantità di acqua di cui abbisogna.

Si potrebbe utilizzare la tubazione esistente in ogni casa e quindi la spesa si ridurrebbe al solo acquisto della pompa e del montaggio, che per quelle azionate a mano questa si ridurrebbe a poche centinaia di lire.

La nullità di giudizi su incompleta documentazione

Il Tenente dei Reali Carabinieri *Avitabile Nicola* ricorse alla IV Sezione del Consiglio di Stato a mezzo dell'Avvocato *Franklin De Grossi* avverso la esclusione pel 1921 e la esclusione definitiva dall'avanzamento, deducendo che tra i documenti trasmessi alle Commissioni di Avanzamento non era stato esibito un importante rapporto del proprio Capitano. L'Amm.ne, a seguito di decisione interlocutoria della IV Sezione del Consiglio di Stato, fu costretta a produrre l'elenco degli atti sottoposti all'esame delle Commissioni, e il Supremo Magistrato non riscontrandovi la trasmissione di detto elemento di giudizio, accolse il ricorso affermando esser « doveroso di rinnovare il giudizio di avanzamento in base agli elementi preesistenti completi » ed annullando tanto la esclusione per l'anno 1921 quanto la esclusione definitiva.

Presidente: il Marchese Ernesto D'Agostino — *Relatore:* il Conte Avet — *L'Avvocato Erariale:* il Comm. Avv. Cesare Filotico — *Difensore:* l'Avvocato Franklin De Grossi.

L'Associaz. della Stampa per Nicola Bonservizi

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione della Stampa Periodica Italiana in seguito alla notizia dell'attentato di cui è stato vittima il collega Nicola Bonservizi corrispondente del « Popolo d'Italia » da Parigi ha inviato al collega stesso questo telegramma:

« Nicola Bonservizi, Hopital Beaujou, Parigi — Il Consiglio Direttivo dell'Associazione della Stampa sicuro interprete del sincero sentimento di tutta la famiglia giornalistica italiana, stigmatizza l'iniquo attentato di cui Ella è stata vittima e le esprime la più affettuosa solidarietà. Cordiali e fervidissimi auguri e saluti. — Presidente: *Bergamini* ».

Le liriche trionfali di Raffaele Valente

Raffaele Valente ha ottenuto all'Eliseo, per l'occasione gremito di pubblico intellettuale, un successo che si è affermato con frequenti interruzioni e con una ovazione finale.

Mondo romano

Un pranzo all'Ambasciata del Brasile.

L'Ambasciatore del Brasile e la signora De Tellé hanno offerto ieri sera un pranzo nella sede dell'Ambasciata. Vi hanno preso parte:

S. A. R. il Principe di Udine, l'Ambasciatore di Francia e la signora Barrère, l'Ambasciatore d'Inghilterra e Lady Graham, il Principe e la Principessa Dentice di Frasso, il conte e la contessa Bruschi Falgari, il marchese e la marchesa Centurione Scotto, don Giulio e donna Maria Grazioli Lante, il conte e la contessa Rignon, donna Franca Florio, il conte e la contessa Marchi di Cellere, il Ministro di Romania sig. Lahovary, il Ministro di Svizzera e la signora Wagnière, il Ministro di Polonia e la signora Zaloska, il Duca e la duchessa Lecca di Guevara, la marchesa Cavalletti Rondanini, la contessa Maria Mazzoleni, il conte e la contessa Martini Marescotti, l'ammiraglio Souza de Silva, l'on. James Darcy, il signore e la signora Carvalho de Azevedo, il signore e la signora Kennard, il colonnello e la signora Detroyat, il comandante Guilhon, il signor Teixeira Leite, e il sig. Manuel de Teffè.

All'Accademia del Cimento

Ieri, alla presenza di S. A. R. il Duca di Pistoia ha parlato all'Accademia del Cimento (Palazzo Rospigliosi) Goffredo Bellonci sul romanzo di Daisy di Carpeneto e sulla letteratura femminile. La conferenza è stata ascoltata con vivo interesse dal pubblico foltissimo ed alla fine S. A. R. si è molto congratulato con l'oratore e il pubblico ha calorosamente applaudito.

Nell'elegantissimo pubblico che è ieri accorso nel salone delle Statue abbiamo notato: la p.ssa Sanfelice di Viggiano, m.sa Carolina Incontri con donna Attilia e donna Augusta, c.ssa Tracagni e donna Giacinta, c.ssa Manassei di Collestatte, m.sa Baby De Nobili, m.sa Castori, donna Angela Lante Della Rovere, c.ssa Rivetta, c.ssa De Minerbi, m.sa Marini-Clarelli, c.ssa Minotto, c.ssa Bianchi, c.ssa Lazzara, c.ssa Mancinelli-Scotto, sig.ra Ada Vangesten, c.ssa Tosti di Valminuta, m.sa Savini, signorina Bianca Ascoli, sig.na Busieri-Vici, sig.ra Nunes, c.ssa Calini, Salvator Gotta e signora, Gerardo Branca, conte di Roascio, Carlo Tridenti, comm. Hilcken Ferragni, conte Cancani, Arturo Calza.

Ballo Aniene-Grand Hôtel

E' stato definitivamente fissato per la sera di Giovedì 28 corrente il tradizionale ballo dei Canottieri Aniene, che avrà anche quest'anno un eccezionale successo di eleganza e di brio. Il Comitato organizzatore, presieduto dal marchese Giorgio Guglielmi, ha deciso di anticipare di un giorno l'attesissima festa onde evitare una coincidenza di data col veglione della Stampa.

Fervono intanto i preparativi per la trasformazione dei sontuosi saloni del Grand Hotel.

Gli invitati si troveranno trasportati come per incanto nel fondo del lago di Nemi ove saranno accolti dall'Imperatore Tiberio in persona. Le reliquie delle Navi saranno accessibili a tutti, anzi il tesoro dell'Imperatore sarà distribuito agli invitati.

I soci sono avvisati che potranno ritirare i biglietti d'invito e la tessera per la cena offerta da Tiberio presso la Segreteria tutte le sere, dalle 19 alle 21.

E' necessario identificare l'arma che uccise il vinaio

e che con troppa cura è stata ripresa dagli assassini

La fiaschetteria: sulla porta il più basso a destra è il povero Giannini, l'altro il commesso Bongi.

Già si mormora sulle indagini che la Polizia sta compiendo nei riguardi del delitto di via Agostino De Pretis. Si rivangano un po' tutti i misfatti che non hanno avuto una clamorosa soluzione e si ripete la filastrocca di ogni volta colpendo con i più mordaci strali funzionari che non sono ancora capaci di presentarci mani e piedi legati, gli assassini.

Non è questa, intendiamoci bene, una difesa dall'opera della Polizia che più che preoccuparsi delle polemiche deve andare diritta verso la sua missione, ma è piuttosto il sentimento della misura e della missione della cronaca che deve pur lasciar tempo ai funzionari di dipanare le arruffatissime matasse che in un primo momento avvolgono i misfatti.

Troppe vie da seguire

Ma senza dilungarci di più in una argomentazione che potrebbe servire brillantemente per una cordiale discussione in tempi di « magra », occupiamoci della vicenda del delitto di via Agostino Depretis, riferendo le indagini svolte in queste ultime ore.

Le vie che la Polizia ha dovuto seguire trovandosi di fronte al delitto di cui è rimasto vittima Ettore Giannini sono numerosissime: troppe forse.

Si è subito argomentato che il misfatto potesse essere stato compiuto a scopo di furto data l'asportazione completa e totale dei valori sia indosso al Giannini che nei cassetti del suo ufficio. Poi si è pensato che gli assassini potevano aver agito a scopo di vendetta e che per mascherare questo movente avessero inscenato lo svaligiamento. Successivamente si è dovuta porre la questione se il delitto fosse stato compiuto da elementi di malavita o da individui appartenenti a caste sociali più... nobili e se infine nella faccenda potesse essere immischiato il commesso del negozio o una qualsiasi donnina allegra che godesse delle simpatie del vinaio.

Per scartare l'una ipotesi e per avvalorare la altra è stato quindi necessario un così vasto lavoro che sono abbisognate lunghe ore per procedere a fermi, per ricevere deposizioni, per coordinare i diversi elementi falsati in luce, cercando poi disperatamente da ogni parte per venire a conoscenza di altri fatti e di circostanze che potevano in qualche modo gettare un po' di luce sul delitto.

Sono stati compiuti oltre quaranta fermi di donnine dedite alla vita galante, di individui non perfettamente amici della Questura, di alcuni venditori ambulanti delle vicinanze, del commesso del negozio Bongi.

Dai primi non si è riuscito a saper nulla di preciso, dal Bongi invece, a furia di interrogatori si è potuto ottenere la confessione di alcune azioni poco onorevoli da lui commesse qualche tempo fa a Genova.

Bongi truffatore a Genova

Ieri sera il cav. uff. Neri che coadiuvato mirabilmente nelle indagini dal commissario cav. Delicati e dal vice commissario dr. Cacace, dirige le ricerche, ha interrogato ancora una volta il Bongi, riuscendo ad ottenere da lui la confessione di alcune azioni poco pulite consistenti in due appropriazioni indebite, consumate parecchi mesi fa a Genova.

Il commesso della fiaschetteria ha infatti detto che nei primi mesi del 1923 si appropriò della somma di L. 1200 di proprietà di certo Pietro Corti, abitante in via San Vincenzo e che più tardi, dopo cioè qualche mese, si appropriò indebitamente di 2500 lire appartenenti al Collegio Foscarini dove egli era impiegato in qualità di economo.

Naturalmente questa confessione non contribuisce a circondare di purissima luce il Bongi, che naturalmente continua ad affermare con ogni risolutezza che nulla egli sa del delitto e di non essere neppure in grado di fornire notizie di qualche interesse.

Pur rimanendo sempre nel campo delle ipotesi, non può essere improbabile che egli, che frequentava locali non eccessivamente ben famati, possa aver detto delle abitudini del Giannini, fornendo scientemente e con un preciso scopo, questi dati, oppure narrandoli, cadendo nelle abili reti di coloro che meditavano forse da tempo il colpo.

La pista che si dovrebbe seguire ammettendo questa ipotesi, non è eccessivamente facile, ma senza dubbio i funzionari inquirenti cercheranno di approfondire l'indagine in questo campo, persuasi come sono che nulla di intentato va lasciato allorchè si tratta di identificare assassinii colpevoli di un così selvaggio misfatto.

Si tratta proprio di malavita?

Ma si tratta veramente di un delitto di malavita? Quali sono i dati su cui si basa questa convinzione della Polizia?

L'audacia con la quale venne compiuto il misfatto, il modo con cui questo venne attuato, la cura minuziosa di ogni particolare che è giunta fino a far togliere di mezzo la bottiglia di vino rotta, lascerebbero credere che coloro i quali assassinarono Ettore Giannini fossero individui pratici di imprese delittuose e così padroni dei loro nervi, per la quasi diuturna consuetudine col pericolo, da non lasciar dubbi sulle loro abitudini di vita.

Ma se questa è una ipotesi che è sorretta da valide argomentazioni, noi, riferendoci specialmente alle personali osservazioni che ci impone la nostra professione, ci permettiamo di dire che individui di malavita, allorchè sono riusciti nello scopo prefissosi, non sono usi curare con ogni cura i particolari, preoccupandosi soltanto di allontanarsi con la maggiore rapidità per sfuggire ad una qualsiasi sorpresa e naturalmente all'arresto.

Ora a noi sembra che in questo delitto i particolari siano stati curati troppo meticolosamente: dall'ordine che regnava nel negozio, dal fatto che gli assassini non soltanto si sono affrettati a togliere i resti della bottiglia di vino, ma hanno trascinato il cadavere dietro il *bureau*, per nasconderlo, giungendo perfino a gettare le chiavi che erano servite per aprire i cassetti sotto il bancone, noi riteniamo che abbiano agito dei cervelli di non comune levatura.

Perchè infatti gettare le chiavi sotto il bancone quando se fossero rimaste attaccate al cassetto non avrebbero dato alcun sospetto immediato?

Ed infine perchè l'arma non è stata più trovata?

Identificare l'arma

Di qual genere d'arma gli assassini si sono serviti? Bisogna ricordare che l'aspetto delle ferite che meglio si può osservare nel taglio prodotto dalla lama nella stoffa delle vesti, è leggermente lunato di una lunghezza lineare di 14 o 15 millimetri. Difficilmente quindi un coltello o un pugnale che lascerebbero a meno che non fossero di una speciale costruzione una traccia diversa.

Si è pensato che si potesse trattare di una specie di lima taglientissima che usano i calzolai di lusso, gli orefici ed i meccanici ma non si è riuscito a precisare nulla da questo lato.

L'istrumento adoperato ad ogni modo deve essere caratteristico e potrebbe assai utilmente dare preziosi indicazioni se fosse rintracciato. E questo è maggiormente provato dal fatto che gli assassini hanno sentito il bisogno di portarselo via quando avrebbe potuto nasconderlo in qualche angolo del negozio, così come hanno fatto con la bottiglia di vino e con le chiavi.

Ed insistendo nella nostra idea che autori del delitto non sono assai probabilmente individui di malavita facciamo rilevare anche che il Giannini è stato colpito in una regione del cor da cui può spruzzare soltanto pochissimo sangue che è sgorgato nel caso particolare con maggior copia, pur rimanendo in proporzione lontanissime, in quanto il cadavere è stato posto bocconi.

E non aver dinanzi un corpo grondante sangue era necessario per essere trascinato senza lasciar macchie o traccie e sopratutto per non imbrattare le mani di chi doveva poi uscire richiudendo la vetrina con cura e che nella brevissima sosta sarebbe stato notato se fosse stato sporco di sangue.

E se fosse un ferro chirurgico?

Certamente i funzionari che si occupano delle indagini, poichè il cav. Cadolino, il dott. Lamberti ed il maresciallo Ametta della squadra mobile della questura si sono subito uniti ai colleghi del Commissariato di Magnanapoli, avranno vagliato anche questa ipotesi che potrebbe aver fondamento se si pensa che a due passi dalla fiaschetteria ha sede l'Istituto Anatomico.

A scanso di equivoci e di erronee interpretazioni che potrebbero dar luogo a proteste e a rettifiche fuori di posto intendiamo dir subito che riferendo questo ipotesi non intendiamo porre nè affermazioni, nè accuse, ma che soltanto esaminando il delitto da tutti i punti di vista è necessario prospettare ogni lato della questione.

E poichè se il ferro fosse stato veramente asportato dall'Istituto per sviare ogni traccia sarebbe stato necessario rimetterlo a posto per non destare sospetti si può con questo spiegare la mancanza dell'arma sul luogo del delitto.

Ad ogni modo i funzionari sapranno anche occupandosi di questa ipotesi per vagliarla nel modo più rigoroso.

Infine nel chiudere la cronaca di stamane riferiremo un particolare che può riuscire interessante. Alle 20 circa erano ferme quasi davanti al negozio la giornalaia Italia Tirabotti ed una servetta di una famiglia che abita in via Agostino Depretis che che stavano chiacchierando tra loro a voce alta.

Improvvisamente il Giannini aprì l'uscio, era ancora con i vestiti di lavoro, e dopo aver osservao all'intorno esclamò rivolgendosi alle due ragazze: Credevo che si ammazzassero ra donne...

Attendeva qualcuno il vinaio che aprì la porta sentendo delle voci di donna?

E' questo un altro punto interrogativo a cui non sarà certo facile rispondere.

Null'altro di nuovo c'è su questo delitto.

La caccia alla volpe

I prossimi appuntamenti di caccia sono stati fissati nelle seguenti località:

Venerdì 22 febbraio: Malagrotta (fuori Porta Cavalleggeri, km. 12).

Lunedì 25 detto: Le Falcognane (fuori Porta S. Sebastiano, strada a destra, km. 15).

Venerdì 29 detto: La Pisana (fuori Porta San Pancrazio, strada a destra, km. 10).

Lunedì 3 marzo: Le Zolfarate (fuori Porta S. Paolo, strada a sinistra, km. 20)

Un misterioso dramma sulla Tivoli-Roma

Un uomo e una donna sotto il treno

Mandano da Tivoli:

Al chilometro 39 della ferrovia Roma-Tivoli, presso il tunnel designato col nome di Sant.Antonio, iersera, dal guardialinea Giovanni Dipoi, furono trovati i cadaveri di un uomo e di una donna sconosciuti. Era appena passato il treno 6945 partito da Tivoli per Roma alle 17,20. I due cadaveri giacevano sul binario, alla imboccatura del tunnel. Si trattava, evidentemente, di un doppio suicidio, col quale si è chiuso chi sa mai qual fosco romanzo di dolori e di pietà infinita.

Il guardialinea, non appena ebbe fatto la lugubre scoperta, si affrettò ad informarne il capitano Marini, comandante della stazione dei carabinieri, il quale, assieme al maresciallo Cernesi ed alcuni militi si recò sul posto.

I due cadaveri erano ridotti a masse sanguinolenti di carni rovinate e maciullate dal treno in corsa. Le indagini prime dei carabinieri non sortirono alcun effetto. Non un documento, non una indicazione; nessuno seppe riconoscere o dare indicazione sui due infelici che avevano troncato così miseramente le loro giovani vite.

La questura, frattanto, ha raccolto le indicazioni che seguono: Il cappello dell'uomo porta nell'interno l'indicazione della Ditta L. Fiumei e figli, via Mazziniti, Treviso; questo fa supporre che i due infelici siano forestieri settentrionali, scesi in qualche stazione intermedia.

L'uomo mostra l'apparente età di circa trent'anni, rivelando dall'organismo che era tuttavia nel pieno vigore sebbene avesse i capelli nerissimi alquanto brizzolati. Ha le sopracciglia e le ciglia nere, occhi neri, naso rettilineo, baffi castani, tagliati all'americana, dentatura sana, un porro al lato sinistro del naso, vestito dimessamente di nero con paletot, ha l'aspetto dell'operaio benestante, un capo d'arte, probabilmente.

La donna sembra avere venticinque anni, coi capelli castani chiari, occhi castani chiari, sopracciglie e ciglia castane, naso rettilineo, testa regolare, dentatura sana, viso ovale, senza orecchini, alta di statura, dalla corporatura robusta. Porta all'anulare della mano sinistra una piccola fede ed altro anello di metallo giallo con pietra verde e al braccio sinistro un orologio a braccialetto, di metallo bianco.

Il mistero più fitto si addensa su questa tragedia. E finora ogni sforzo investigativo è rimasto muto. I due cadaveri sono piantonati dai carabinieri.

Convocazione Assemblea Generale Ordinaria

Cooperativa Edilizia 'Nazario Sauro,,

Convocazione Assemblea Generale Ordinaria Cooperativa Edilizia « Nazario Sauro » per il 23 marzo 1924, alle ore 10 a Roma presso Biblioteca Ministero Marina: Approvazione del verbale Assemblea precedente; Approvazione del Bilancio 1923; Elezioni cariche sociali; Modifiche Statuto Sociale e Regolamento Alloggi.

Seconda convocazione in caso di bisogno, una ora dopo nella stessa Sala.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Uno scempio ingiustificato

C'era — e, in parte, c'è ancora; ma presto non ci sarà più — a via Ciro Menotti, in Piazza d'Armi, un lungo duplice tratto di marciapiede in mattonelle di cemento a piccoli quadratini. Codesto marciapiede fu costruito — salvo errore — nel 1919 o 1920, quando mano d'opera e materiali costavano un orrore. Certo furono spese allora più di 200.000 lire poichè lo stesso marciapiede, va, anche, lungo la via Luigi Settembrini.

Era in ottimo stato; senza una rottura, senza la mancanza di una sola mattonella. Prometteva di durare così, e fare un buon servizio almeno per dieci anni ancora. Ebbene, da ieri, tre operai stanno togliendo le mattonelle, spezzandole, buttandole via, mettendo a nudo il massicciato. E questo spreco di denaro, di lavoro, di ottimo materiale perchè?

Perchè, si dice, deve essere sostituito l'asfalto alle mattonelle. Questa mattina gli operai parlavano di vendere per conto loro le mattonelle che rimaste intatte — e sono moltissime — possono servire ancora!

Io capisco che, a questo mondo, ognuno deve vivere; e che per vivere bisogna mangiare; ma quando la greppia deve essere pagata dai contribuenti bisognerebbe vedere di sciupare, in lavori inutili, il meno denaro possibile.

Che se poi si vuol proprio mettere dell'asfalto per terra, allora — senza stare a rovinare quel che ancora è in ottimo stato e serve benissimo — si potrebbe asfaltare il Lungotevere Michelangelo ridotto in uno stato da fare pietà e vergogna.

E bisogna che il Regio Commissario prenda un pò a cuore la questione del come si spendono i denari e come procedono gli appalti ed i lavori per la manutenzione stradale a Piazza d'Armi: perchè, dinanzi a tante cose inconcepibili, i lamenti e mormorii del pubblico sono più che giustificati.

a. a.

Cicerone patacccaro

Non si tratta dell'oratore di Arpino, del fustigatore di Verre, del nemico di Catilina, del difensore di Milone, no... Ma semplicemente del facchino Sante Cicerone, il quale tentò di appiccicare una antichissima, preziosa (?) moneta romana alla ingenua avarizia dell'umbro Giacinto Quagliotto, contadino di San Gemine.

L'affare però non andò bene per Cicerone. Il Quagliotto — che evidentemente, era stato subodorato per un... merlotto — non comprò il prezioso cimelio: ma Cicerone andò ugualmente a Regina Coeli.

Derubato di undicimila lire

da un falso agente

Un vecchio impiegato al pastificio Costa, Santi Bernardo di anni 50 abitante a Villa Raviani, 3 è rimasto ieri sera vittima di una rapina consumata ai suoi danni per opera di due sconosciuti.

Il Santi, che non disdegna il *biondo dei Castelli*, dopo aver peregrinato per parecchie osterie, quando già era alquanto alticcio, s'incontrò con un individuo a lui sconosciuto qualificatosi per un agente che si offrì di accompagnarlo.

Il vecchio impiegato allegretto non rifiutò la sua compagnia ed i due, divenuti ormai buoni amici si recarono a bere qualche altro bicchiere. Quindi si recarono a Lungo Tevere Ripa percorrendo il quale, Santi Bernardo avrebbe dovuto raggiungere la sua abitazione.

Ma nell'oscurità del Lungo Tevere si svolse la solita scena. Lo sconosciuto emise un sibilo. Dalle penombre sbucò fuori un secondo individuo che piombò addosso al povero Santi al quale tolse il portafoglio, indi si dileguò seguito dal compare.

Il vecchio intontito si recò al Commissariato di Trastevere ove raccontò di essere stato derubato del portafoglio contenente 11.000 lire ma date le sue condizioni non fu capace di aggiungere altro.

Una americana borseggiata in tram

L'opera di epurazione intensificata proprio in questi giorni dal solerte cav. Cadolino, ha dato indubbiamente i suoi buoni frutti. Molti borsaiuoli romani, specializzati nei furti tramviari, sono stati assicurati alla giustizia; altri... sono riusciti ad eclissarsi. Uno di questi, sfuggito, per ora, alle grinfie del cav. Cadolino, si aggirava ieri in piazza di Spagna, e precisamente nei pressi della banchina ove è situata la fermata dei trams. Durante l'attesa, gli occhi si erano posati su di una signora dall'accento straniero e molto distinto, che teneva gelosamente in mano una ricca borsetta. La vittima era designata. Poco dopo la signora, proprio nel momento in cui il fattorino reclamava il prezzo del biglietto, nell'aprire la borsetta, notò la mancanza del portamonete contenente la non indifferente sommetta di 2000 lire. Dovette allora scendere per recarsi a denunziare il furto al Commissariato di Trevi.

Al dott. Ariemma la signora disse di chiamarsi Antonia Diaz e di essere nata cinquant'anni or sono in America, ma non seppe dare al bravo funzionario neppure una indicazione qualsiasi per rintracciare il mariuolo.

Per l'applicazione dei nuovi programmi nelle scuole elementari

Il Comune di Roma, nella proposta della Direzione Centrale Didattica e d'accordo col R. Provveditore agli studi, ha provveduto con cura amorosa e sollecita, non badando a spese, alla migliore applicazione possibile dei nuovi programmi nelle scuole elementari, i quali, è noto, che segnano un cambiamento quasi radicale nel contenuto e nell'indirizzo dei vari insegnamenti.

Notevole è sopra tutto quanto è stato disposto per la preparazione dei maestri ai nuovi compiti loro affidati. Dopo d'aver aperto i corsi di preparazione per l'insegnamento del canto, della religione, delle nozioni d'igiene ecc. saranno prossimamente iniziati altri corsi per l'insegnamento del disegno, del lavoro manuale educativo (plastica o legno) e del lavoro manuale con carattere pre-professionale.

Quest'ultimo corso, che segna una novità nelle scuole elementari di Roma, e che noi giudichiamo di speciale importanza, sarà iniziato il 3 marzo p. v. presso il R. Istituto Nazionale d'Istruzione Professionale al viale Manzoni, e consisterà in conferenze sulla didattica e sulla tecnologia del lavoro professionale, in lezioni di disegno di proiezioni ortogonali per le applicazioni al lavoro e in esercitazioni pratiche nei laboratorii dell'Istituto.

Notate questo:

La R. Prefettura di Roma rammenta che le autovetture adibite a noleggio di rimessa debbono portare — a decorrere dal 1.o marzo 1924 — oltre alla prescritta targa di riconoscimento, una speciale targa piombata, con la dicitura: « Noleggio di rimessa ». La piombatura di dette targhe dovrà essere effettuata presso la R. Prefettura entro il mese corrente, dopo di che le autovetture da rimessa, non munite della targa prescritta, non potranno più circolare.

Istituto di Sociologia. — L'assemblea generale dei Soci ed aderenti dell'Istituto Internazionale di Sociologia avrà luogo lunedì 25 febbraio, alle ore 18 nel Salone dell'Istituto Coloniale, Piazza Venezia, 11: - 1) per discutere le conclusioni dei rapporti presentati pel III Congresso Sociologico Internazionale (Roma 22-29 aprile 1924) - 1.o Tema: « Il principio di solidarietà » - 2) per procedere all'elezione del Consiglio Direttivo della Sede Centrale di Roma.

Per la Società Futura. — I funzionari del Comitato di liquidazione della gestione di guerra e quelli del Comitato della marina mercantile, per onorare la memoria del comm. Emilio Morone ed adempiere all'ultima sua volontà, si sottoscrivevano per L. 440,50, che destinavano in soccorso dei minorenni in salvo nel « Rifugio » fondato dal Consigliere Majetti.

Nel giornalismo. — Nella prossima settimana inizierà regolarmente le pubblicazioni a Roma il periodico « Movimento Fascista »: Direttore l'avv. Berdini, redattore capo il dott. Vincenzo Gallina. Auguri.

La Biblioteca Circolante della Mutua Impiegati e Commessi di Commercio. — Il Consiglio Direttivo della Società Generale di M. S. fra Commessi ed Impiegati di commercio ha fissato l'orario della Biblioteca circolante dalle 20 alle 21 dei giorni di martedì e sabato, durante i quali si potranno avere, gratuitamente, dall'apposito incaricato i numerosi libri. Dal medesimo potrà essere ritirato, gratuitamente, il catalogo dei libri.

Società Reduci delle Patrie Battaglie « Giuseppe Garibaldi ». — I soci sono pregati di intervenire all'Assemblea ordinaria che avrà luogo, alla Sede Sociale di Piazza Massimi 31, domenica 24 corrente alle ore 15 in prima e 16 in seconda convocazione per la discussione e approvazione dei bilanci e per la ratifica della convenzione per i nuovi locali di Piazza Esedra.

All'associazione « Ardea ». — Domenica 24, il dott. cav. Alessandro Canezza illustrerà la « Chiesa di S. Alessio » sull'Aventino. Trovarsi alle ore 15 presso l'Istituto dei ciechi. La visita a Villa Pamphily avrà luogo domenica 2 marzo.

Un falso dell'hallesismo

Il giornale hallesista La Separazione, *pubblicava l'altro giorno una «lettera degli studenti dell'Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali», di intonazione menomante l'autorità del prof. Barone, insegnante dell'Istituto e contrario all'Hallesismo; lettera di cui una copia pervenne anche a noi; ma che noi non inserimmo. Ed avevamo pienamente ragione a non pubblicare. Perchè ora quella lettera risulta apocrifa, come appare manifesto da questo documento esauriente e rivelatore, che comunichiamo ai lettori: è un ordine del giorno dell'Associazione di Roma fra gli Studenti Superiori di scienze economiche e commerciali.*

Ecco il documento, con relativo ordine del giorno:

Roma, 21 Febbraio, 1924.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Studenti Superiori di Scienze Economiche e Commerciali di Roma, riunitosi d'urgenza nella mattinata di ieri, 20 Febbraio, ha unanimemente approvato, con il più spontaneo e sincero plauso dell'intera studentesca, il seguente *Ordine del giorno*:

Considerato come da tempo il foglio degli Hallesisti: *La Separazione*, conduca una campagna invereconda e diffamatrice contro l'Illustre Direttore del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, e Presidente onorario dell'Associazione Studenti; considerato ancora, come a nulla sia valso quel fiero e dignitoso riserbo che ha informato ed informa tuttavia la condotta del Chiarissimo Prof. Enrico Barone, condotta circondata dal plauso dei maggiori esponenti del pensiero economico.

Visto come oggi si vorrebbe bugiardamente attribuire ad uno sconosciuto che non è fra noi, la compilazione di una lettera apparsa sull'ultimo numero della *Separazione*, perchè mai nessuno di noi ha pensato nè pensa di attribuire un qualche fondamento di verità a tutte le accuse degli Hallesisti; rivendica a sè il diritto di parlare ed a gran voce a nome della totalità dei giovani goliardi commerciali di Roma vibranti di sdegno contro quanto è stato detto e fatto allo indirizzo di un Professore idolatrato dentro e fuori di scuola.

Proclama il Professore Enrico Barone superiore ad ogni insinuazione calunniosa solamente fatta, allo scopo di accreditare un'utopia delle più sciocche, contro un luminare della scienza economica, uno degli artefici, ed unico vaticinatore fin dai tempi della follia demagogica, delle nuove fortune economiche d'Italia e Lo esorta a non raccogliere nemmanco, versioni travisatrici della verità dei fatti che, sia pure spinte da manovre calunniose, non potranno innalzarsi sino a Lui.

E mentre conferma pubblicamente a nome degli studenti tutti, la più illimitata e sincera devozione all'illustre Uomo che onora la Patria all'interno e all'estero, addita al disprezzo del paese il contegno scalmanato ed irresponsabile dei pretesi rinnovatori!

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Studenti Superiori di Scienze Economiche e Commerciali di Roma.

La salma del collega Romanelli
dal Carso a Roma

Dal cimitero di S. Valentino del Carso, in cui, mentre ancora durava la guerra, venne trasferita da Sagrado, dove era stata frettolosamente tumulata dalla pietà dei compagni impegnati nell'azione, è giunta ora a Roma la salma gloriosa del Capitano Giovanni Romanelli della Brigata Sassari (152.o fanteria) caduto a Bosco Cappuccio il 1.o agosto 1915, dopo essersi guadagnato la medaglia d'argento al valore.

La sua morte, avvenuta all'inizio della grande guerra, ebbe larghissima eco di rimpianti non solo in Firenze, sua città natale, ma anche nell'intera Sardegna, dove aveva vissuto, dove era conosciuto ed amato e dove aveva contratto matrimonio.

Giovanni Romanelli collaborò assiduamente a molti giornali, specialmente all'*Unione Sarda* di Cagliari, dove propugnò le ragioni del nostro intervento.

A chi lo avvicinò prima che partisse per il fronte egli dichiarò più volte che era contentissimo dei suoi soldatini sardi ed era sicuro che essi avrebbero compiuto miracoli di eroismo e di abnegazione.

A lui non fu concesso di poter constatare tutta verità del suo vaticinio, ma con quanta precisione questo si è avverato!

Il trasporto della salma avrà luogo la mattina di domenica 24 corrente alle ore 10, partendo dalla stazione di Termini, lato Via Marsala, 1.

La benedizione avrà luogo nella prossima Chiesa del Sacro Cuore.

* * *

E' giunta in Roma, dal cimitero di Oslavia, la salma del sottotenente Giorgio Salvati, caduto eroicamente durante una avanzata locale presso il Sabotino, azione che gli meritò una medaglia al valore.

Oggi hanno avuto luogo i funerali, partendo dal deposito di via Marsala, Grande Velocità, per la chiesa del Sacro Cuore, dove è stata celebrata la messa di requiem.

Il senatore Antonio Civelli è stato colpito da grave lutto per la morte della consorte Maddalena Civelli, nata Tesio, decorata con medaglia d'argento e medaglia di bronzo al merito della Croce Rossa Italiana.

Il processo per l'assassinio dello studente Grella
L'interrogatorio degli imputati

Udienza pomeridiana di ieri

La lista dei giurati per la causa è risultata così composta: Vannucci Pietro, Villetti Fausto, Pettignani Carlo, Paliante Camilio, De Nava Ferdinando, Capasso Vladimiro, Latmiral Giuseppe, Pellicciono Alforisio, Pirani Roberto, Maselli Concetto, Sellitti Guido, Pitotti Goffredo.

L'UCCISO: CARLO GRELLA

Alla difesa della parte civile, oltre agli avvocati Vaselli e Pellizzari s'è aggiunto anche l'avv. Aldo Pecchini, unitamente all'avv. Leva.

Mancano pochi minuti alle 15, ma per la assenza di due giurati non si può dare inizio all'interrogatorio degli imputati. Sarebbe veramente opportuno che il comm. Gismondi — nemico di ogni lungaggine processuale — anticipasse l'ora delle udienze pomeridiane.

Finalmente alle 16 l'udienza è aperta ed il Presidente dà la parola all'avv. Trozzi, il quale trova a ridire sulla costituzione della parte civile, contestando il diritto di farlo alla madre della vittima in nome del figlio, essendo tale rappresentanza deferita dalla legge al padre. Risulta soltanto che in data 13 febbraio ha rilasciato procura legale, affidando la difesa all'avvocato Vico Pellizzari. Ora se il sig. Grella padre è infermo di mente, è evidente — dice l'avvocato Trozzi — che il mandato da lui rilasciato non è valido.

L'avv. Pellizzari, a questo punto, legge un certificato medico da cui risulta l'internamento del sig. Grella in un manicomio.

L'avv. Vaselli sostiene che sia valida la costituzione della parte civile fatta dalla signora Grella, sia in nome proprio che in nome del figlio.

Il rappresentante della Pubblica Accusa comm. Bartolini si associa alle conclusioni dei difensori di parte civile, e dice che non bisogna dichiarare decaduto l'atto compiuto dalla madre della vittima, in quanto che, fra l'altro, essa surroga il marito nell'esercizio della patria podestà.

Quindi tale costituzione, fatta in nome proprio e in nome del figlio morto deve essere ammessa.

Il Presidente si ritira per deliberare.

E poco dopo legge la sentenza con la quale riconosce valida la costituzione di parte civile fatta dalla signora Grella, sia in nome del figlio che in proprio. Dopo che vengono chiamati i testimoni presenti per le rituali formalità, si passa quindi all'interrogatorio degli imputati.

Primo Fabbri non parla

Quando il Presidente invita l'imputato principale a rendere il suo interrogatorio, il numeroso pubblico si fa silenzioso e attento.

— Fabbri, parlate ai signori giurati — dice il Presidente.

— La sera del 20 ottobre fui avvertito da alcuni compagni che i fascisti avevano maltrattato certi operai del quartiere. Io accorsi e giunto in via Conte Verde, vidi un gruppo di giovani... e sparai contro di loro. Non so altro.

— Ma come si svolse il fatto?

— Non ricordo più nulla.

Presidente: Questo è tutto? Ma avete detto ben altro nei vostri interrogatori.

Fabbri: Non ricordo, non ricordo nulla.

— E' vero che fu il Cesari a darvi la rivoltella e ad incitarvi a sparare?

— Non ricordo.

Il Presidente fa leggere dal cancelliere i tre interrogatori resi dal Fabbri, il quale riferì che una sera, prima del tragico fatto, l'on. Mingrino aveva incitato gli arditi del popolo a bastonare i fascisti, e specie quelli che frequentevano l'Istituto di istruzione professionale.

Presidente: Ricordate ora, Fabbri, qualche circostanza?

— Non ricordo più nulla — ripete meccanicamente l'imputato, che, ad un certo punto, aggiunge: — Noi volevamo bastonare i fascisti, ma non ucciderli. Fu un momento di follia.

Presidente: Fu il Belli che vi incitò a sparare?

— Non lo conosco il Belli. L'ho visto ora.

Il cancelliere legge altri brani degli interrogatori; il Presidente, il P. M. e gli avvocati muovono contestazioni all'imputato, ma questi non ricorda più niente e ripete quasi meccanicamente «non ricordo».

E non rammenta neppure di essere stato interrogato dal giudice istruttore.

Cesari Giulio

narra che la sera del 20 ottobre si trovava in un'osteria di via Tiburtina, quando entrò nel locale il Fabbri, il quale gli domandò se era disposto ad accompagnarlo in una spedizione contro i fascisti per bastonarli. Egli andò, ma poichè non si trovarono fascisti, ritornò col compagno verso il viale Manzoni, quando sentì un colpo di rivoltella, ed a poca distanza vide un giovane, caduto per terra e ferito.

Presidente: Diceste voi al Fabbri di sparare?

— Non è vero, ed è anche falso che io avessi detto che si andava col Fabbri per fare un colpo sicuro.

L'imputato, dopo aver deposto su poche altre circostanze, ritorna al suo posto; e poco dopo l'udienza viene sospesa e rinviata a domattina.

Udienza antimeridiana di oggi

Aperta l'udienza, viene subito interrogato l'imputato

Bruno Rossi

il quale confusamente si esprime. Egli dice:

— La sera del 25 ottobre fui arrestato mentre ero a casa e condotto in Questura, con minaccie e percosse il commissario mi fece firmare una carta... Egli mi disse «se non firmi, ti ammazzo».

Il Presidente rivolge all'imputato una serie di domande, ma ad ogni interrogativo, risponde:

— Nossignore, non è vero.

P. M.: Ma come! E anche il giudice istruttore lo minacciò di morte per fargli rendere l'interrogatorio?

— Il giudice non mi minacciò, ma io non gli dissi niente.

A domanda dell'avv. Pellizzari, narra che la sera del 22 ottobre, mentre si trovava a giuocare nel Circolo comunista «Bebel» in via dei Sardi fu invitato da due coimputati ad affrontare alcuni fascisti, dai quali erano stati provocati e offesi certi loro compagni.

— Andammo — prosegue il Rossi — io, un tal Torquato, ed un fruttivendolo denominato «Er pecione»; ma giunti al viale Manzoni sentimmo un colpo di rivoltella e poco dopo vidi il Fabbri correre, inseguito da una guardia — Allora, ebbi paura e mi rifugiai in una tabaccheria, mentre gli altri due compagni se la svignavano.

Alla domanda se sia o no comunista, il Rossi risponde negativamente.

Indi viene data lettura dei lunghi interrogatori resi dall'imputato, al quale vengono, nel tempo stesso, mosse numerose contestazioni; ma l'imputato risponde sempre confusamente. Ricorda, però che un ispettore di P. S. del Commissariato dell'Esquilino gli promise, qualora avesse confessato, di aiutarlo in tutti i modi, provvedendo a fargli riavere la libertà.

Poichè nel racconto frammentario dell'imputato ricorrono due nomi «Monterotondo e Montecarlo» un giurato vuol sapere di che si tratta, ed il Presidente lo avverte che si tratta, di due sopranomi, dati a due capi-squadra di arditi del Popolo. Uno dei due è l'imputato Barbiani.

Dopo qualche altra contestazione, il Rossi è fatto rientrare in gabbia.

Giovanni Belli

uno dei principali imputati, narra che nell'ottobre del 1922 si iscrisse alla Scuola Professionale di viale Manzoni, al corso di arte muraria e disegno, avendo modo di parlare, poi, dei benefici di questo insegnamento, accorsato anche da studenti d'ingegneria. E qualche sera appresso dietro preghiera dell'amico Rossi, accompagnò alla scuola un compagno. Nel rientrare a casa incontrò un gruppo di arditi del popolo.

— Che cosa avvenne la sera del 20?

— La sera del 20 incontrai il Fabbri, il quale già aveva voluto il giorno prima sapere dove fosse l'Istituto Professionale e mi chiese di accompagnarlo; io lo accontentai, accompagnandolo fino alla scuola, ad una distanza di 150 metri. Più tardi, andai nel caffè e ritrovai il Fabbri.

— Che hai fatto? gli dissi, accennando alla iscrizione nell'Istituto.

— *Sta zitto, sta zitto, mi rispose* — e sembrava avvilito e depresso — *che ho litigato con un fascista: anzi ti prego di non dir nulla*...

Avv. Pellizzari. — Quando gli richiese dunque, informazioni della scuola il Fabbri?

— La sera del 19 ottobre: mentre la sera appresso, poi gli indicai, come ho detto, la scuola.

A proposito di alcune circostanze il Belli afferma di aver forse parlato contro la sua volontà, perchè dopo arrestato, fu minacciato e rinchiuso in una catacomba... al quarto piano ....

Barbiani Antonio

un giovane di altissima statura, comincia a rendere il suo interrogatorio con voce forte e irata, ricordando che sono 16 mesi che soffre in carcere.

Poichè il Presidente lo invita a parlare con un tono meno forte, qualche difensore protesta: l'avv. Pellizzari protesta, a sua volta, contro i difensori. Tutti vorrebbero alzare la voce ad imitazione dell'imputato, ma il Presidente taglia corto, anzi taglia l'udienza, e la sospende per qualche minuto. Poco dopo, poichè il brevissimo incidente è passato, anzi gli avvocati ne profittano della breve discussione per sistemare alla meglio i tavoli e le sedie, viene richiamato il Barbi, il quale prosegue dicendo che la sera del 20 ottobre, egli, essendo caposquadra degli arditi del popolo si mise in giro dietro ordine del Belli con alcuni compagni per impedire che i fascisti malmenassero gli operai.

„Dopo aver fatto questa ispezione, si recò al teatro Iovinelli, dove passò tutta la serata. Non sa altro. Anche il Barbiani, come gli altri imputati già sentiti, afferma di essere stato minacciato e percosso in Questura, e di aver firmato il verbale perchè l'ispettore Golliero lo costrinse a farlo con la rivoltella in pugno.

Presidente: Raccontaste queste circostanze al Giudice Istruttore?

— In parte sì, e gli dissi dei maltrattamenti subiti per opera delle guardie regie — come riferii pure che non conoscevo nè il Fabbri nè il Grella — e che, infine, dovetti firmare il verbale senza poterlo leggere.

A domanda dell'avv. Vaselli, il Barbieri dice che il nomignolo «Monterotondo» fu da lui assunto come ardito del popolo.

Avv. Pellizzari: Ricorda l'imputato i nomi dei componenti della 11.a squadra?

— No: li conoscerei e li ricorderei se li vedessi.

Avv. Paparazzo: Barbiani ricorda se nel circolo comunista «Bebel» ci fossero armi, bombe ecc.

— Nulla di tutto ciò. Quella sera che uscii di ispezione per S. Lorenzo, ero armato di un bastoncino da passeggio.

L'udienza viene quindi tolta; e rinviata oggi alle 15.

Domani

la **TRIBUNA** conterrà:

una novella di Salvator Gotta

tutta la prima parte del romanzo di Paolo Darcy:

La bella ragazza del sobborgo

un balocco per i bimbi, in doppio esemplare, ingegnoso e divertentissimo, adatto anche per giuocare in sala fra i grandi

Un grave processo indiziario
La misteriosa morte di una giovane donna

Il 23 corrente comincierà davanti alla Corte d'Assise ordinaria un grave processo indiziario di cui qui riassumiamo brevemente i fatti, quali risultano dalla sentenza della sezione di accusa.

Il 5 luglio del 1922 veniva accompagnata all'ospedale della Consolazione dalla madre Forzini Agnese, la giovane Teresa Mancini in Venditti ferita all'addome. Sottoposta alla laparatomia cessò di vivere durante l'intervento chirurgico. Al funzionario di P. S. procedente alle indagini la Forzini narrò che la sua figliuola nella stessa sua casa in via della Paglia 14, si era volontariamente colpita, in seguito ad un futile contrasto tra loro insorto. Ma poichè nella stanza abitata dalla Venditti nulla si riscontrava che accreditasse tale versione, nè disordine nè tracce di sangue, sorse il sospetto che il racconto della Forzini fosse mendace e che la lesione riportata dalla figlia dovesse attribuirsi a violenza altrui. Essendosi contemporaneamente venuto a sapere che la morta aveva una relazione adultera col pescivendolo Guidi Giovanni, questi fu interrogato. Egli, negando ogni rapporto con la donna dichiarò di aver appreso il suicidio della Venditti da un suo amico Cioffi Augusto. Ma più tardi, stretto da ulteriori richieste, ammise che da due anni esisteva una tresca tra lui e la Venditti, che preoccupato delle conseguenze che potevano derivarne data la sua condizione di ammogliato aveva deciso di rompere ogni rapporto, che il 5 luglio chiamato dalla Forzini in casa di Colasuga Angela in piazza S. Egidio vi si recò e trovò la Venditti e il suo amico Cioffi Augusto, che era frequentatore assiduo di quella casa.

Ebbe un colloquio con l'amante e quando decisamente le manifestò il proposito di lasciarla, la Venditti esasperata per l'abbandono, tolse un coltello da un tavolo e malgrado gli sforzi della madre per disarmarla, riuscì con quel ferro a ferirsi. Uguale racconto fecero in sostanza la Forzini, il Cioffi e la Colasuga, attestando i primi due di aver assistito alla scena e la terza di averne appreso il racconto quando rincasò. Ma talune divergenze e inverosomiglianze riscontratesi tra i particolari riferiti, ed inoltre le circostanze che l'iniziale menzogna della Forzini, secondo la quale il suicidio sarebbe avvenuto in via della Paglia anzichè in piazza S. Egidio, era stata determinata evidentemente allo scopo di non compromettere il Guidi, convinsero le autorità di P. S. che a costui dovesse imputarsi l'uccisione della Venditti, e alla Forzini una volontaria partecipazione al delitto. Con queste imputazioni il Guidi e la Forzini furono arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria, che estese al Cioffi l'imputazione di complicità nell'omicidio e contestò alla Colasuga il reato di favoreggiamento, spiccando contro entrambi mandato di cattura.

Nel corso dell'istruttoria il Giudice credette opportuno prosciogliere la Colasuga e limitare l'imputazione della Forzini e del Cioffi al reato di favoreggiamento. Presiederà il comm. Giannasiasio, sosterrà la pubblica accusa il comm. Ferro Luzzi. Difensori avvocati Micucci, Corini, Angelucci, Cassinelli, Mancuso e G. Bruno.

Gli sports

La risposta di Sassone ad A. Nadi

In merito alla polemica sorta dopo la vittoria di Sassone su Gianese, il campione italiano ha indirizzato la seguente lettera ad Aldo Nadi:

«Alla sfida da te pubblicamente lanciatami dopo il mio incontro col Maestro Gianese, credevo avere esaurientemente risposto dichiarandoti che ti avrei concesso il *match* di rivincita, quando tu avessi ritrovato te stesso dinanzi al valoroso maestro Haussy — già da me ufficialmente battuto a Milano — e che, per ragioni di dignità artistica, io tal *match* ti avrei concesso in forma che eliminasse completamente il lucro personale.

Riprendo dunque in ordine gli argomenti già trattati per esaminarli, e questa volta, *definitivamente*:

1) Quando ti ho dichiarato che la forma della tua sfida non era secondo me compatibile con la dignità artistica ho creduto affermare — e lo confermo pienamente — che tutto quanto in fatto di scherma, si poggia su di una risuonante pubblicità non può che pregiudicare, verso il pubblico, il concetto di serietà, e di nobiltà con cui va trattata l'aristocratica nostra arte: questione quindi di *principio* e *non di persona* in quanto anche io — una volta che siano regolati il fine e la forma del nostro nuovo eventuale incontro — sarò non solo lieto ma anche onorato d'incrociare il ferro con uno schermitore della tua classe.

2) Tu mi dichiari di aver già ritrovato — e per due volte — te stesso dinanzi al maestro Haussy, dopo la sconfitta subita lo scorso anno a Parigi, per averlo battuto, in assalti accademici a Nizza ed a Biarritz.

Ora, per ragioni fondamentali ed ovvie di carattere generale io non posso, — e con me non lo potrà nessuno che s'interessi non solo di scherma ma di sport in genere, — discutere neppure che risultati *ufficiali*, debbano scaturire da incontri *accademici*.

Se così fosse tutta la regolamentazione nazionale ed internazionale che stabilisce il diritto ai titoli sportivi, ed anche le attuali categorie ufficiali che determinano la classe dei campioni, sarebbero completamente rivoluzionate.

E bada che — per quel che mi riguarda personalmente, io non avrei che da far valere il risultato, di un recente assalto accademico da me sostenuto col fuori classe Luciano Gaudin: risultato che la stampa italiana dichiarò nettamente a me favorevole. E perciò ripeto: il risultato *sfavorevole* del tuo *match* col Maestro Haussy non può essere cancellato che da un risultato *favorevole* in un secondo *match*.

D'altra parte, se a te come affermi, è riuscito di batterlo per ben due volte in assalti accademici, riuscirà certo facile di batterlo ancora in *match*.

3) Stabilendo poi che il nostro nuovo eventuale incontro dovesse avere carattere privato, escludente l'idea del lucro, io ho inteso eliminare nel pubblico che si appassiona di sport; il più lontano e fastidioso sospetto che tutta la serie di sfide e di incontri che in genere rampollano da prove decisive — come è stata quella da me sostenuta col valoroso Gianese — possa comunque essere determinata ed alimentata da ragioni che esulino dal campo della più pura dignità artistica.

Del resto, caro Nadi, su questo argomento, potremmo molto facilmente venirci incontro, incontrandoci sul terreno della beneficenza.

Cordialmente

Candido Sassone.

Noi abbiamo già detto altra volta di non voler entrare nel merito di codesta polemica. Riteniamo soltanto che esistendo una Federazione Italiana di scherma, tutti gli incontri che debbano decidere di un titolo ufficiale di campione non possano venire originati da singole competizioni personali, ma debbano essere anzitutto autorizzate e regolate dal massimo ente che presiede alle sorti della scherma nazionale. Cosa che del resto avviene per ogni altro ramo dello sport.

La gara dello "Sci d'oro del Re"

CORTINA D'AMPEZZO, 20 (*T. B.*). — Con l'importante gara dello «Sci d'oro del Re» si è chiuso questo convegno che ha richiamato ancora una volta sui pianori nevosi di Cortina i migliori campioni delle diverse facoltà italiane, e si può dire con orgoglio che i nostri studenti hanno saputo dimostrare un allenamento non comune per un percorso di 15 km. reso difficile dall'abbondanti nevicate, e per la necessità dei concorrenti di arrivare con le squadre unite e nel minore tempo possibile.

Il campione italiano olimpionico Enrico Celli reduce da Chamonix dove con soli due suoi colleghi di Cortina ha saputo tenere alto i colori italiani contro i più bravi sciatori del mondo (come i Norvegesi ed i finlandesi), è rimasto veramente meravigliato che studenti universitari con poco allenamento, possano aver fatto delle gare che il Celli stesso ha controllato con tutta scrupolosità.

Le squadre Sucaine che si sono presentate al traguardo erano tredici e cioè: quelle di Roma, Genova, Venezia, Padova, Pavia, Milano (chi con una chi con due squadre) e tutti i concorrenti erano entusiasmati e fiduciosi ognuno della propria vittoria. Il via è stato dato fra gli «hurra» dei compagni e di numerose signorine, che nonostante l'ora mattutina ed il freddo pungente hanno voluto portare il loro saluto d'augurio ai loro compagni... di ballo, e le squadre si sono progressivamente avviate per l'aspra salita scomparendo fra le boscaglie di abeti. L'attesa non è stata lunga. Dopo circa due ore i primi concorrenti spuntavano sull'orlo dell'ultima cresta da traversare. Iniziando una discesa ripidissima la squadra di Pavia, composta degli studenti Soncassani, Resinelli e Ronconi giungeva al traguardo compatta con un'andatura velocissima che la conduceva alla vittoria. A breve distanza era raggiunta dalla squadra di Padova e di Milano e poi sempre per brevissimo spazio di tempo da quelle di Venezia e di Roma. La squadra romana composta di Tunesi, Giquinto, e Romani è stata meravigliosa per la compattezza della squadra e per la freschezza con cui è giunta al traguardo, nonostante che l'ambita vittoria venisse loro strappata dai colleghi di Pavia (essendo i romani giunti quinti nella gara).

Noi abbiamo la certezza che nei prossimi anni, i colori romani potranno riconquistare lo *Sci d'oro*, ciò che riassume lo stesso augurio con cui i vincitori si congedavano dai romani al momento di lasciare Cortina.

Terminate le gare, vincitori, concorrenti sciatori, sciatrici e convenuti si sono riversati nei diversi dintorni di Cortina.

Gli ufficiali del 9.o reggimento alpini, cortesissimi hanno voluto mettere a disposizione i loro magnifici *bobs* da corsa, e volate sulle curve del Pocol per la discesa dello Tre Croci sono state organizzate.

Il tempo è velato in questi giorni come se tutti avessero gli sci ai piedi, dalla ferrovia che ci riconduce verso Padova si odono i canti di gioia e di nostalgia, che i sucaini hanno imparato dai valligiani nelle lunghe serate e che ripetono quasi volessero portar con loro un lembo di questa meravigliosa terra.

Una riunione del M. C. I.

Il Comitato Regionale del Lazio del M.C.I. ci comunica:

I Delegati delle Società affigliate al Moto Club d'Italia sono invitati alla riunione che si terrà venerdì 22 corrente alle ore 21 nei locali di Via dei Mille 7, per la nomina del nuovo Comitato Regionale.

L'assemblea dell'Energie Sportive Tipografiche

Domenica 24 febbraio 1924, alle ore 9.30 ant. nei locali sociali in Piazza Trevi è convocata l'assemblea generale dei soci dell'Energie Sportive Tipografiche per discutere e deliberar sul seguente ordine del giorno:

1. Situazione finanziaria — 2. Modificazioni allo Statuto — 3. Dimissioni del Consiglio Direttivo — 4. Elezione del nuovo Consiglio e dei Sindaci — 5. Varie.

LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

Colette Morel è perseguitata dalla passione di Alberto Gontier, proprietario dei Grandi Magazzini di Novità «Alle Quattro Stagioni» dove ella è occupata come commessa. Ma ella, che ama il giovane Maurizio Vergenne, respinge le offerte del suo ricco e intraprendente padrone, il quale, sicuro della sua potenza, è deciso a vincere con ogni mezzo la resistenza della bella e fiera popolana. Infatti a tale scopo egli s'incontra con un certo Eugenio, temutissimo capo di una banda di malviventi, il quale ha anche lui messo gli occhi sulla bella midinette.

— Fate dunque lo stupido? So quel che dico... E' meglio che cambiate strada. Ve lo consiglio, Eugenio, non ne farete nulla; a meno che....

— A meno che... — domandò il negoziante al quale questo dialogo non dava nessun timore e tanto meno alcun interesse.

— A meno che non vogliate fare un colpo alla Trafalgar... una specie di ratto ben combinato, come al cinematografo.

— Voi siete pazzo!

— No, signore, Eugenio non parla da forsennato! Il giorno in cui vi sarete deciso, potremo accomodarci, io non vi do il mio biglietto da visita.. per la crisi della carta, ma tutte le sere, verso le nove, mi troverete al Bar del *Lion Rouge*, sull'angolo di via Belliards Domandate di Eugenio; li tutti mi conoscono. Arrivederci, padrone, arrivederci a presto.

E il teppista, senza insistere più oltre, s'allontanò lentamente col suo passo leggero e dondolante.

Gontier restò un momento indeciso, sorpreso dell'avventura, poi, sempre pensieroso, chiamò un *taxi* e si fece condurre al centro.

Egli cercò, lungo la strada, di concretare il piano di battaglia che aveva immaginato, pensando alla gelosia della baronessa, al vincolo che la univa ancora al suo amante. Ella infatti si afferrava tanto più tenacemente a Maurizio quanto più questi tentava di sfuggirle.

Il negoziante ben conosceva il carattere e il temperamento dei due amanti: violenta e despota com'era la baronessa avrebbe fatto una tale scenata a Maurizio che questi, così attaccato alla sua tranquillità, non avrebbe esitato un momento a sacrificare la sua nuova passioncella alla vecchia abitudine; e così, resa più diffidente, la signora de Bermont non avrebbe mancato di accaparrare il suo amante in modo tale da non lasciarselo facilmente sfuggire per qualche tempo. Colette, allora, abbandonata, tradita, sarebbe divenuta una preda facile. Con un po' d'abilità, di dolcezza e con molto danaro, Gontier si ripromettera di giungere al suo intento. Non c'era dunque più da esitare: l'idea era buona.

E pronto all'esecuzione, sentendosi risvegliare i suoi istinti di lottatore, l'affarista non perdette un minuto. Desinò alla svelta in un bar qualunque, non volendo correre il rischio d'incontrare degli importuni.

Dopo di che, data una capatina a casa per cambiarsi, si recò nel salotto di un amico, sicuro di trovarvi, quella sera, la baronessa di Bermont.

Egli la conosceva bene e spesso avevano avuto occasione di conversare insieme. Non gli fu dunque difficile avvicinarla.

Trovò, in quel salotto, alcuni amici, gente del suo rango, che chiacchieravano, parlavano degli uni e degli altri, e sopratutto degli assenti. E Gontier raccontò il piccolo fatto.

Aveva ritrovato Maurizio Vergenne che non vedeva più da tanto tempo. Ma dove? A Parigi, mentre filava il perfetto idillio con una delle sue giovani impiegate.

Fu, a quelle parole, una risata generale e si fecero dei lunghi commenti.

Chi non conosceva «lo Sgabellino»?

La signora di Bermont udiva tutto ciò. Ella non sembrava troppo manifestamente preoccupata, ma Gontier, che la seguiva con la coda dell'occhio, poteva vedere le sue narici fremere, i suoi minuscoli piedi battere con rabbia contenuta sul pavimento, mentre il suo breve riso nervoso accompagnava le frasi più o meno spiritose, con cui il resoconto era condito.

Il negoziante non fu dunque affatto sorpreso quando, un po' più tardi, con un segno imperioso la baronessa lo chiamò presso di sè. La spiegazione che egli s'aspettava fu corta. Odette andò diritta al suo fine:

— Ditemi, signor Gontier, voi raccontavate poco fa una cosa interessantissima.

— Quale, baronessa?

— L'avventura amorosa di Vergenne.

— In fede mia! Non me ne ricordo bene...

— Ma sì, ve ne ricordate benissimo, non giochiamo sulle parole e non scherziamo. So che avete parlato per me. Voi, del resto, conoscete le mie relazioni con Maurizio Vergenne e avete qualche interesse che io sappia, subito, ciò che egli fa. Vi domando semplicemente: quello che avete raccontato è esatto? Potete provarlo?

— Non ho detto una parola che non sia vera.

— Vergenne è impegnato in un'avventura amorosa?

— Con un'impiegata ai miei magazzini, una bellissima ragazza, debbo riconoscerlo.

— E che, probabilmente, corteggiate anche voi! Infine, questo importa poco! o piuttosto sì, importa molto, poichè siamo amici; allora ci proporremo lo stesso fine: separare questi due imbecilli! Accettate?

— Felicissimo, baronessa, di collaborare con voi.

— E, ben inteso, fidatevi di me!

— Come saprò il risultato dei vostri primi atti?

— Venite domani sera da me. Vi metterò al corrente.

— Contateci. Da parte mia, se ho qualche cosa di nuovo ve la comunicherò.

— Non ne dubito!...

Odette di Bermont aveva pronunciato queste ultime parole con un rapido riso di gioia pieno di sottintesi.

Con la testa rovesciata all'indietro sulla spalliera della poltrona, con lo sguardo penetrante e ironico tra le lunghe ciglia scure, le labbra rosse, aperte sui denti candidi e minuti, ella era tuttavia piacevole, sebbene inquietante...

Alberto Gontier non potè non constatarlo mentalmente.

— Questo povero Vergenne non si divertirà davvero domani — pensò.

E a quest'idea sorrise.

Tuttavia Odette, eventagliandosi con un gesto trascurato ci rifletteva su e, a poco a poco, per lo sforzo, l'arco delle sopracciglia si corrugava leggermente.

— Voi dite che questa ragazza è bella? — domandò infine.

E così dicendo si voltava verso il suo interlocutore con un viso interrogativo.

— Certo.

— Più bella di me?

Alberto Gontier ebbe un gesto vago.

— Un tipo diverso.

Ma Odette s'impazientiva, colpendo col ventaglio il braccio della poltrona.

— Non volete rispondere, vuol dire che la trovate migliore...

— Vi assicuro che...

— Bene, bene. Dopo tutto, questo non mi interessa gran chè... e voi siete libero di preferire questa o quella donna.

La sua stizza era visibile, benchè si sforzasse di assumere un tono scherzoso.

— Sembra che tu non sia soddisfatta — pensò Alberto Gontier. — Io non posso tuttavia dirti che commetterei per i begli occhi di Colette tutte le follie mentre per i tuoi...

Ora, la signora di Bermont, cambiando tono, lo assaliva di domande.

— E in quale reparto è impiegata questa grande bellezza?

— Alle mode, credo.

— Oh! mi piace quel «credo». Come se voi non sapeste esattamente a quale reparto l'avete collocata.

— Ho un personale così numeroso.

— Sia, ma non v'interessereste di tutte le vostre commesse allo stesso modo di questa, almeno spero... Bisognerà che io vada a fare un giro alle «Quattro Stagioni» quantunque mi ci rechi spesso, del resto... Non avrei mai supposto che Venere vi avesse installato il suo tempio.

— Baronessa, voi diventate cattiva verso tutte quelle povere ragazze.

— Che si divertono a rubarci i nostri amanti... In fede mia, lo confesso, non ho per loro nessuna indulgenza... Andiamo, signor Gontier, credo che il nostro colloquio abbia durato abbastanza; continuandolo diventerebbe compromettente. Vedo laggiù un'amica che, certamente, ha delle cose molto interessanti da confidarmi. Arrivederci dunque a domani.

Così dicendo, Odette di Bermont si alzò, e leggera come un uccello, raggiunse l'altra estremità della sala.

— Va, piccina mia, tu sei gelosa e credo che andrai sino in fondo — diceva tra sè Gontier seguendola con gli occhi.

Quella sera, rientrando a casa, egli ripensava alla sua giornata che non era trascorsa invano.

IV
L'amore d'un milionario

Maurizio Vergenne, dopo la morte dei suoi genitori e la vendita della casa paterna, abitava in via di Monceau un ricco e comodo appartamento in cui, però non risiedeva tanto spesso, perchè costantemente invitato ora dagli uni ora dagli altri. Ei viveva in compagnia d'un cameriere, chiamato Roberto, che aveva conosciuto sotto le armi, un tipo che non disdegnava, all'occasione, di bere i liquori del suo padrone e di fumare i suoi sigari, ma che aveva però il merito, così raro oggi, d'essere perfettamente devoto a Maurizio il quale, in compenso, gli accordava piena fiducia.

(Continua).

Ultime notizie e informazioni

Sui nuovi provvedimenti in materia d'affitti

Il più notevole dei provvedimenti approvati ieri dal Consiglio dei Ministri in materia di affitti è indubbiamente quello per cui *le disposizioni del R. Decreto-legge 7 gennaio 1923 n. 8, circa le proroghe e l'equa pigione, sono estese anche alle locazioni di case per abitazioni stipulate dopo il 18 aprile 1920, tanto se si tratti di fabbricati di vecchia come di nuova costruzione.*

E' noto che la giurisprudenza prevalentissima, interpretando il decreto-legge del 7 gennaio, il quale parlava di «locazioni attualmente soggette al regime vincolistico», limitò la competenza della Commissione Arbitrale a conceder proroghe e a fissare l'equa pigione soltanto delle locazioni anteriori al 18 aprile 1920, (o, più esattamente, alla successiva data dell'entrata in vigore del decreto-legge 18 aprile 1920); poichè con questo ultimo decreto-legge si era dichiarato cessato per l'avvenire ogni vincolo legale ai contratti di affitto.

Ne erano sorte, in tal modo, sperequazioni stridenti, tra gl'inquilini con locazione posteriore alla data crudele, e gl'inquilini con locazione anteriore. Sperequazioni, oltre tutto, difficilmente giustificabili; poichè una volta ammesso quell'intermedio regime cosiddetto di *libertà... vincolata* fino al 30 giugno 1926, non v'era motivo serio di creare diversità di situazioni giuridiche. La fede alle disposizioni del decreto-legge 18 aprile 1920? Ma tale fede veniva, a rigore, violata pel solo fatto che si rinviava ancora il ritorno assoluto alla libertà di contrattazione; e proprio a favore di coloro che già avevano goduti precedenti vantaggi della legge; mentre si escludevano gl'inquilini *nuovi*; molti dei quali erano ex-combattenti che riprendevano, dopo la lunga lontananza, il loro posto nella città, stipulando locazioni... sanguinose.

Si aggiunga che frequenti quistioni erano insorte a proposito della identificazione dei contratti «vecchi» e «nuovi».

Noi stessi ci siamo occupati ampiamente di tale questione, denunciando alla pubblica opinione come vari proprietari avevano di recente voluto *rinnovare* formalmente il contratto coi propri antichi inquilini, per poi sostenere che essi non potevano adire la comm. Arbitrale, avendo una locazione posteriore al decreto-legge 18 aprile 1920.

Ora, in forza delle nuove disposizioni, tutti gl'inquilini — vecchi e nuovi — sono pari nei diritti per la concessione delle proroghe e per l'equa determinazione delle pigioni.

* * *

Analoga disposizione è stata dettata per le locazioni dei negozi, uffici, ecc., a proposito dei quali v'era ancora qualche dubbio se, a tenore del precedente DL. 7 gennaio 1923, vi fosse o meno uguale trattamento per tutte le locazioni.

Le nuove disposizioni accelarano che la facoltà di adire le Commissioni Arbitrali speciali per chiedere le proroghe spetta ai *conduttori di negozi e degli altri locali analoghi, qualunque sia la data di stipulazione del contratto e quella di scadenza, anche se quest'ultima si fosse verificata antecedentemente al DL. ricordato, a meno che* il conduttore abbia già lasciato volontariamente e coattivamente il possesso dei locali. La facoltà di chiedere la proroga spetta altresì qualora il conduttore fosse rimasto in possesso dei locali, senza avere ottenuto la proroga o fossero pure intervenute decisioni della Commissione Arbitrale o sentenze giudiziali colle quali sia stata negata la proroga, perchè ritenuta non consentita dalle disposizioni anteriori al presente decreto.

Ognuno vede i grandi benefici accordati dalle nuove disposizioni ai commercianti, agl'industriali (oltre che agli altri conduttori di locali ad uso non di abitazione). Speriamo che siano per risentirne anche... i consumatori!

* * *

Una tesi di cui eran valsi spesso utilmente gl'inquilini soccombenti avanti le Commissioni Arbitrali, era quella relativa all'incompetenza delle Commissioni ad *ordinare il rilascio* dell'immobile; ritenendosi (e bene, alla stregua del DL. 7 gennaio), che il potere giurisdizionale di dette Commissioni fosse limitato ad *accordare* o a *negare* la proroga. Negata che fosse la proroga il locatore avrebbe dovuto ricorrere all'Autorità giudiziaria per ottenere l'ordine di rilascio con la conseguente autorizzazione allo sfratto.

Opportunamente le recenti disposizioni tagliano corto alla accennata questione, di ordine meramente processuale, accordando espressamente alla Commissione arbitrale, che neghi la proroga, la facoltà di *ordinare il rilascio dell'immobile per un giorno determinato*, scaduto che sia il termine contrattuale.

Agl'inquilini è stato tolto questo mezzo indiretto al conseguimento di un'ulteriore piccola proroga: quella relativa al tempo necessario al locatore per ottenere dal Pretore l'ordine di rilascio.

In compenso *è stato prolungato per l'anno corrente, al 31 dicembre 1924, il termine di proroga dello sfratto*, eccezionalmente dal Pretore accordabile, ai sensi del R. Decreto-legge 16 dicembre 1923 n. 2661, nel comune di Roma. *Tale proroga* (ma non la proroga ordinaria della locazione, come erroneamente spiegava iersera ai suoi lettori un nostro confratello) potrà essere poi accordata anche a coloro che non adirono la Commissione Arbitrale per causa di forza maggiore o per altro legittimo motivo, nel modo e nei termini di cui all'art. 2 del DL. 7 gennaio 1923.

Non solo: le nuove disposizioni ammettono la possibilità che il ricordato vantaggio a favore degl'inquilini sia esteso anche ad altri Comuni del Regno, qualora si riconosca che la crisi delle abitazioni e la scarsezza degli alloggi presentino carattere di particolare gravità.

Tutto ciò è destinato a dare un senso di maggiore tranquillità alla moltitudine di coloro, che si vedono e si vedranno respinta la domanda di proroga e si trovano e si troveranno in condizioni di effettiva impossibilità di procurarsi altro alloggio.

* * *

Le recenti disposizioni provvedono altresì ad ovviare uno sconcio: che andava generalizzandosi: quello dei moltissimi locali abitabili, ma sfitti per il prezzo esorbitante richiestone dai proprietari.

Ora, il Prefetto è facoltato ad intimare al proprietario di procedere all'affitto dei locali suddetti (esclusi quelli che sono prevalentemente destinati all'affitto nei periodi della villeggiatura e quelli di nuova costruzione dichiarati abitabili dopo il 27 ottobre 1922) entro due mesi dall'intimazione. Trascorso questo termine, con opportune formalità e garanzie, il Prefetto potrà assegnare l'appartamento a chi ne fosse bisognoso, salva alla Commissione Arbitrale la determinazione dell'equa pigione.

La *Tribuna*, che è stata tra i primi a segnalare il problema e le opportunità di risolverlo presto, deve compiacersi di tali provvedimenti. Dai quali molto dovrebbe attendersi, se saranno rigidamente osservati, per la più sollecita risoluzione della generale crisi degli affitti, risultando tuttora numerosi, a Roma ed altrove, i locali disponibili ed idonei ad uso di abitazioni, e non occupati per il loro prezzo eccessivo.

L'on. Federzoni a Bengasi

BENGASI, 22. — Ieri è giunta la R. Nave «Brindisi».

Il Governatore generale Bongiovanni si è recato con la lancia governatoriale a porgere all'on. Ministro Federzoni il benvenuto nella capitale della Colonia.

40 milioni per la sperimentazione agraria

Con recente deliberazione del Governo stesso, su proposta del Ministro per l'Economia nazionale, è stata creata una Fondazione per la sperimentazione e la ricerca agraria in Italia, con sede in Roma.

La Fondazione è ente morale, ed ha lo scopo di provvedere, agli istituti di sperimentazione tecnica e di ricerca economica, mezzi finanziari speciali, oltre quelli di cui tali Istituti già dispongono, per sviluppare e coordinare la loro attività nell'interesse dell'economia agraria nazionale.

Il Governo ha, intanto, provveduto a dotare la Fondazione del ragguardevole patrimonio di quaranta milioni di lire.

Chiamata alle armi delle reclute 1903 residenti all'estero

Il Ministero della Guerra determina che col primo maggio p. v. siano chiamati alle armi i militari residenti all'estero (esclusa la Russia) arruolati durante la leva sulla classe 1903.

Sono escluse le reclute alle quali sia stato riconosciuto il diritto alla riduzione di ferma; quelle che comprovino di avere diritto alla dispensa provvisoria del servizio; e le reclute che risultino avere una statura non superiore a m. 1,54 e di trovarsi nelle condizioni fisiche di limitata idoneità elencate nell'infermità ed imperfezioni riguardanti l'attitudine al servizio militare per gli iscritti ed i militari residenti all'estero.

L'indirizzzo tecnico dell'agricoltore
sollecitato dal Presidente del Consiglio

Nel pomeriggio di ieri a Palazzo Chigi nel grande salone del terzo piano, sotto la presidenza del Capo del Governo Nazionale on. Mussolini, presenti il Ministro dell'Economia Nazionale on. Corbino, i Sottosegretari di Stato on. Acerbo e Serpieri e il comm. Rossoni, Segretario generale della Confederazione delle Corporazioni Sindacali fasciste, si è riunita la Corporazione Nazionale dell'Agricoltura, la Federazione Italiana Sindacati Agricoltori.

Erano anche presenti alcune personalità eminenti e numerosi rappresentanti di organizzazioni agricole.

Hanno parlato il dott. Gino Caccairi, del Direttorio della Federazione italiana dei Sindacati agricoli, e il comm. Rossoni: dopo di che ha presa la parola l'on. Mussolini.

Il discorso dell'on. Mussolini

«Ecco un'altra riunione che dopo quella tenutasi alcuni mesi fa in questa stessa sala severa e fastosa potrebbe chiamarsi storica — ha detto il Presidente — è una riunione che può segnare e segna infatti l'inizio di un nuovo corso nelle relazioni sociali. Quando voi pensate che questo nuovo corso interessa milioni e milioni di italiani, voi afferrate subito che chiamando storica questa riunione non si commette peccato di esagerata retorica. Credo che bisogna rialzare i valori dell'agricoltura italiana. Dobbiamo dirci qui che è stata un po' negletta l'agricoltura.

C'è stato in questi ultimi tempi uno sviluppo industriale in Italia fortissimo, prodigioso; ma la ricchezza dell'Italia, la stabilità della Nazione e l'avvenire di esso sono, a mio avviso, intimamente legati alle sorti dell'avvenire dell'agricoltura italiana. Ragione per cui vorrei che gli italiani e tutti coloro che si occupano di questioni sociali, ed anche i legislatori passati e futuri, tenessero al primo piano della loro considerazione le cose dell'agricoltura. Io ho la coscienza tranquilla a questo riguardo perchè tutte le volte che si sono discussi Trattati di commercio ho fatto sempre larghissimo posto agli interessi dell'agricoltura italiana. (Approvazioni).

Il nuovo indirizzo dell'agricoltura

A questo punto io devo rallegrarmi del nuovo indirizzo che si dà all'agricoltura italiana: indirizzo tecnico, diretto a industrializzare l'agricoltura, a esercitarla razionalmente. Io credo che l'Italia sia in grado, sia pure attraverso la compensazione delle diverse colture, di produrre tutto ciò che le è necessario e di avere anche la possibilità di esportare. Le Nazioni solide, le Nazioni ferme sono quelle che stanno poggiate sulla terra: sono quelle che hanno il maggior numero di piccoli proprietari. Le masse agricole italiane si sono portate bene durante la guerra. (Approvazioni). In realtà la guerra è stata fatta dai contadini italiani almeno nella misura del 70.75 per cento dei fanti che stavano in trincea.

Unità di sforzi e di energie

Considero fausta questa riunione anche per il fatto che vedo qui presenti i rappresentanti della Confederazione dell'agricoltura: il che significa che si è stabilita la unità di tutti gli sforzi e di tutte le energie: unità che è completa perchè abbraccia i proprietari, i tecnici e i lavoratori: completa anche dal punto di vista morale in quanto che i proprietari riconoscono che la proprietà non è più soltanto un diritto ma un dovere: non è un bene egoistico ma è piuttosto un bene che bisogna impiegare e sviluppare in senso umano e sociale. D'altra parte i lavoratori riconoscono che la proprietà non è già un furto come si legge nella bassa letteratura socialista, ma è il risultato di risparmi, di fatiche da parte di gente che si è spesso privato del necessario, si è sottoposta a fatiche durissime pur di raggranellare quel peculio che ha poi il sacrosanto diritto di trasmettere a coloro che verranno dopo.

Per tutte queste ragioni io sono sicuro che il periodo di pace sociale che si è iniziato col 1922 continuerà ancora per molto tempo. Ciò è necessario. L'errore di molti italiani è di credere che si sia in tempi di pace: che la nave sia giunta in porto e che l'equipaggio possa sbizzarrirsi.

Bisogna considerarsi in stato di guerra!

Niente affatto. Dobbiamo considerarci ancora in stato di guerra: dobbiamo serrare i denti, imporci la più severa disciplina. Siamo ancora in tempi tempestosi. Si intravede già il porto, ed è certo che la nave è indirizzata egregiamente a raggiungerlo. (Approvazioni). Ma occorre però che tutti si rendano conto che è necessario ancora e sempre subordinare gli interessi dei singoli agli interessi della Nazione. Perchè la Nazione li comprende tutti. Se la Nazione è pacifica, è concorde, è laboriosa, è prospera, ed è ricca, è evidente che tutti coloro che sono in essa trarranno benessere.

Vi porto quindi il mio saluto fraterno e cordiale. Il mio saluto di fascista, di italiano e di Capo del Governo. Voi potete contare su di me ed io credo di poter contare su di voi. (Grandi applausi).

I Sindacati del commercio

Allontanatisi dalla Sala gli agricoltori, vi entrano i rappresentanti dei sindacati nazionali del commercio e della media e piccola industria. Anche questo convegno come il precedente è stato preparato in seguito a quello che ebbe luogo fra la Confederazione dell'industria e la Confederazione delle Corporazioni fasciste ed in conseguenza della deliberazione del Gran Consiglio Fascista dello scorso ottobre, deliberazione che riconosceva ufficialmente le organizzazioni delle forze economiche del Paese.

Ha aperto la riunione il signor Cartoni, segretario del Sindacato nazionale del commercio, il quale ha pronunciato un discorso.

A lui il Presidente ha così risposto:

«Accolgo con animo grato le dichiarazioni convincenti del signor Cartoni che ora apprezzo ancora di più e sono lieto di avere introdotto nella lista nazionale, il che significa che uno dei postulati richiesti, quello della collaborazione, io l'ho quasi praticamente risolto.

E' evidente che tutte le volte che saranno in discussione, in Parlamento e fuori, questioni che vi interessano, voi avete già uno che vi rappresenta. D'altra parte quando i Consigli tecnici e le organizzazioni corporative in genere avranno preso una figura giuridica definita non è da escludere che si trovino gli istituti per rendere permanente la loro collaborazione col Governo.

Il Governo ha già fatto qualche cosa per voi: vi garantisco il libero uso delle vostre proprietà: violenze non se ne tollerano più.

Quanto al fiscalismo io sono il primo a riconoscere che può essere anche pesante, ma qui siamo alla quadratura del circolo. D'altra parte credo che fra qualche tempo si potranno allentare le maglie. Non dovete credere che il Governo ed il mio amico on. De Stefani mettano tasse per il piacere discutibile per far strillare i contribuenti: ci sono delle necessità inderogabili davanti alle quali non si può transigere pena il fallimento dello Stato il che significa la catastrofe della Nazione. Non appena le finanze italiane saranno arrivate al pareggio o in vista del pareggio, verso il quale noi marciamo tenacemente, è evidente che ci sarà un sollievo e che cadranno le ragioni per cui era necessario in un determinato periodo della storia italiana di gravare in particolar modo tutti i cittadini, del resto, e non su una sola determinata categoria. Il Governo chiede a Voi di continuare a dar prova della Vostra perfetta disciplina. Se voi e se tutti gli italiani accetteranno questa disciplina, che non è imposta dalla volontà degli uomini ma dalle obbiettive circostanze storiche, io ho la certezza che fra qualche tempo, fra tutte le Nazioni europee, percorse da crisi sociali acutissime, l'Italia sarà la sola tranquilla, laboriosa, ordinata, avviata verso un prospero avvenire.

Un'ovazione calorosa e prolungata ha accolto la fine del discorso del Presidente.

Tutti gli agricoltori d'Italia
nelle corporazioni dice Pezzoli

Un breve comunicato della Confederazione delle Corporazioni Fasciste, apparso sui giornali di questa mattina, annuncia in termini precisi la basi di un accordo intervenuto fra i rappresentanti della Federazione Italiana Sindacati Agricoltori e della Confederazione Generale dell'Agricoltura, con l'intervento del Segretario generale della Corporazioni Fasciste. In seguito a tale accordo tutti gli agricoltori di Italia si fondono in un solo potente organismo sindacale sotto gli auspici del Fascismo.

E' noto come le Corporazioni fossero riuscite ad attrarre nell'orbita della propria attività la grande maggioranza degli agricoltori che si costituirono in Federazione Nazionale, la cui sede è stata fino ad oggi a Bologna e la Direzione affidata a due esperti agricoltori: i dottori Gino Cacciari e Julo Fornaciari. Sono pure note le forti polemiche sorte fra le Corporazioni e la Confederazione; polemiche che, ad onore del vero, si mantennero sempre nel campo dei principii, prescindendo in modo assoluto dalle persone più rappresentative delle due parti.

L'accordo firmato ieri a Roma, segna senza dubbio il più alto riconoscimento dei principii corporativi per cui a buon diritto si può affermare che si tratta di uno dei più notevoli successi del movimento sindacale fascista.

Abbiamo voluto in proposito sentire le impressioni di uno degli esponenti delle Corporazioni Fasciste, il collega Liberato Pezzoli, il quale ha coperto per circa un anno la carica di vice-segretario generale della Corporazione nazionale dell'agricoltura ed ora è vice-segretario generale della Confederazione.

Egli ci ha detto:

«L'accordo ieri firmato tra i rappresentanti della Federazione italiana sindacati agricoltori e quelli della Confederazione generale dell'agricoltura, è la conseguenza logica dell'opera svolta per circa due anni dalle Corporazioni fasciste ed in particolare dall'amico Mario Racheli, segretario generale della Corporazione dell'agricoltura, il quale con una tenacia di cui solo il suo temperamento poteva essere capace, ha creato una forte organizzazione nazionale di agricoltori sottraendo così molti elementi alla Confederazione generale dell'agricoltura ed organizzando parecchi agricoltori che si erano mantenuti sempre estranei ad ogni movimento sindacale in quanto non condividevano i principi puramente classisti delle vecchie formazioni sindacali che precedettero il sorgere delle Corporazioni.

Sopratutto valse la chiarezza delle idee e la serietà delle opere della Federazione italiana sindacati agricoltori a vincere le superstiti diffidenze e a far convergere nella nuova organizzazione quanti, al di sopra di un miserevole calcolo elettorale, volevano e vogliono dare un vitale impulso all'agricoltura nazionale e valorizzare le forze rurali tenute troppo lontane fino ad oggi dal governo della produzione.

E' degno di rilievo il seguente passo consacrato nell'accordo di cui ci occupiamo: «L'azione fascista, la Marcia su Roma e l'opera illuminata del Governo Nazionale Fascista hanno aperta al Paese una nuova era per la ricostruzione morale ed economica, onde è necessario che tutti i produttori agricoli si riuniscano sotto la direttiva e la disciplina corporativistica».

Notevole pure è la dichiarazione, concordemente accettata che cioè «il principio corporativistico si esprime nel concetto della funzione coordinata e disciplinata delle tre categorie, agricoltori, tecnici agricoli, lavoratori e le rispettive organizzazioni corporative provinciali e nazionali, facenti capo alla Corporazione nazionale dell'agricoltura».

Infine è importante segnalare la chiusa dell'accordo in cui è detto «che i convenuti, chiarito il concetto che il Sindacato è organo di categorie e di classi ben definite con funzionamento autonomo e che la Corporazione è l'organo di collegamento dei Sindacati di categoria attraverso il Direttorio nazionale corporativo e riconosciuto che non esistono ragioni di dissenso fondamentale, s'impegnano ad attuare l'unificazione sindacale degli agricoltori e a tale scopo viene nominata una apposita Commissione».

E' quindi ragione di particolare compiacimento per quanti hanno validamente cooperato al fine oggi felicemente raggiunto, il fatto di vedere consacrati in un documento che rappresenta senza dubbio il più grande avvenimento odierno, quegli stessi principii che le Corporazioni fasciste fin dal loro sorgere affermarono solennemente e riaffermarono durante il corso della loro fervida attività.

Gli uomini dell'opposizione al fascismo che specularono ieri sulle polemiche giornalistiche svoltesi fra le Corporazioni e la Confederazione generale dell'agricoltura e trassero da ciò l'illazione del fallimento del Sindacalismo fascista, rimarranno senza dubbio un po' male di fronte all'unificazione delle organizzazioni degli agricoltori.

Ma in compenso ne avvantaggerà enormemente il Paese che potrà finalmente ammirare l'organica compagine del movimento agricolo fascista — completo nei suoi quadri per la partecipazione di tutti gli elementi che concorrono alla produzione dei campi — nella sua opera dinamica intesa a promuovere ed ad assicurare all'Italia il progressivo sviluppo della sua agricoltura.

La grande assemblea che avrà luogo stasera sotto l'alta presidenza del Capo del Governo e Duce del Fascismo avvalorerà e potenzierà l'accordo raggiunto che rappresenta indubbiamente un'alta espressione di disciplina e di devozione degli agricoltori italiani consapevoli dei doveri che la Nazione impone a tutti in quest'ora di tenace ricostruzione».

Una importante decisione del Consiglio di Stato
a proposito di licenziamento di medici

Una importante decisione è stata pronunziata dalla V Sezione del Consiglio di Stato, su ricorso di un medico condotto di Modugno, ove erano tre condotte.

La Giunta provinciale amministrativa, per ragioni di bilancio, aveva invitato il Regio Commissario a ridurre le condotte a due sole, e, poichè il Commissario non aderiva, la Giunta d'autorità provvide alla riduzione. Ricostituito il Consiglio comunale, questo ribadì il concetto di mantenere le tre condotte, ma la Giunta P. A. — che pare avesse fatto dell'episodio una... questione personale — riconfermò a sua volta la propria deliberazione ed il Sindaco si vide costretto a licenziare uno dei tre medici. Questi ricorse alla G. P. A. che, manco dirlo, respinse il ricorso. Allora il licenziato si rivolse alla V Sezione del Consiglio di Stato.

La V Sezione ha ritenuto: che per la validità del licenziamento del medico condotto, non bastava la decisione dell'autorità tutoria, di soppressione del posto; ma occorreva un'apposita deliberazione del Consiglio Comunale, che licenziasse il medico. Non essendovi stata questa deliberazione da parte del Consiglio Comunale, a termini dell'art. 131 della legge Comunale e Provinciale, il licenziamento è nullo.

Bonomini aveva dei complici?

PARIGI, 22.

Secondo il *Petit Parisien*, una importante constatazione fatta dai magistrati tenderebbe a confermare che l'assassinio del Bonservizi aveva dei complici.

Interrogato prima di essere accompagnato a Thiais, Bonomini aveva dichiarato che si sarebbero trovate le sue carte e specialmente la sua tessera di straniero in un portafoglio rosso posto da lui in un luogo indicato con precisione.

Ora queste carte non sono state ritrovate nel portafoglio rosso, che del resto non si trovava al posto indicato, ma bensì in un portafoglio nero.

Chi dunque ha tolto dal portafoglio i documenti e ne ha esportati un certo numero?

Non si è alieni dall'ammettere che un complice al corrente dei progetti del feritore e del suo arresto si sia affrettato a recarsi a Thiais per fare scomparire dalla camera occupata dal Bonomini alcuni documenti compromettenti.

Per ora si rimane nel campo delle ipotesi. Tuttavia le autorità vanno ricercando un certo C., compagno del Bonomini, che ritengono potrebbe dare su questo punto utili informazioni.

Il *Petit Journal* segnala che alla vigilia dell'attentato un compatriota del Bonomini, impiegato al ristorante italiano, mostrò col dito a quest'ultimo il Bonservizi che non conosceva. «Vedi — disse il compagno al Bonomini — ecco il signore che rappresenta Mussolini in Francia».

Com'è avvenuto il delitto

Un testimone dell'attentato, che è cameriere del ristorante ove avvenne il delitto, e che serviva iersera il giornalista italiano, interrogato questa mattina, ha raccontato come segue la breve scena che s'è svolta dinanzi ai suoi occhi:

«Bonomini, che era di servizio al *buffet* ieri sera, lasciò il lavoro verso le ore 10, ma, contrariamente all'abitudine, egli sostò nella sala del ristorante. Io ne feci osservazione al *maître d'hôtel* che ripetè allora al Bonomini che poteva andare, perchè libero. Malgrado ciò, egli rimase ancora nel ristorante, ma improvvisamente io lo vidi dirigersi dal lato dei clienti che io servivo ancora.

«In men che non si dica, egli estrasse una rivoltella dalla sua tasca, e, attraverso delle piante che guarnivano una vetrina, tirò sul signor Bonservizi. Questi fu colpito alla testa e si accasciò. Una seconda palla spezzò un piatto. Durante questo tempo l'assassino, accortosi che il revolver si era inceppato, tentò di ripristinarne il funzionamento, ma non ebbe il tempo di scaricare ancora l'arma, che già due camerieri italiani lo avevano afferrato e disarmato».

E' dunque certo che non vi fu nessuna discussione come fu tentato di diffondere e l'assassinio fu freddamente e lungamente premeditato. Durante il trasporto di Bonomini al Commissariato, alcuni passanti che avevano avuta notizia del delitto, malmenarono l'arrestato.

L'emozione causata dal delitto è stata grande, non solo nella numerosa colonia italiana, nella quale Nicola Bonservizi è molto conosciuto ed amato, ma anche nel mondo parigino e nella stampa francese ove il Bonservizi conta numerosi amici.

Questa mattina l'Ambasciatore d'Italia si è recato all'ospedale Beaujou, per prendere notizie del ferito. Egli ha voluto trattenersi alcuni istanti con esso, poichè non ha perduto affatto la conoscenza.

La lettera scritta dall'assassino è stata aperta dal Commissario di polizia: essa non contiene che due righe: «Miei cari genitori, perdonatemi e addio». Anche questo documento costituisce la conferma della premeditazione.

Lo stato di Bonservizi permane molto grave. Il proiettile ha perforato la scatola cranica al disopra dell'occhio destro: penetrato nella massa cerebrale spezzando un vaso sanguigno ha prodotto una vasta emorragia e si è conficcato nella base cranica. L'operazione fatta stamane ha avuto il solo scopo di arrestare l'emorragia e di disinfettare la ferita.

La rivoluzione nell'Equatore

LONDRA, 23.

Si ha notizia che nel nord dell'Equatore sarebbe scoppiata la rivoluzione.

Il colonnello Manuel Lasso leader del Partito conservatore, si troverebbe alla testa delle forze rivoluzionarie che pare, guadagnino terreno.

I dockers tornano al lavoro

LONDRA, 22.

Ieri, alla Camera dei Comuni, Mac Donald si è dichiarato lieto di poter annunciare che i rappresentanti delle due parti sono addivenuti ad un accordo sulla questione dello sciopero dei *dockers*, e che, se saranno esauditi i suoi voti, il lavoro sarebbe stato ripreso oggi in alcuni porti e domani negli altri porti.

Raggiunto l'accordo sulla questione di massima, ora le discussioni continuano sui dettagli di realizzazione dell'accordo stesso. Una nuova riunione tra i rappresentanti delle parti sarà tenuta per questo forse stamani.

Uno dei punti da decidere è questo: che i delegati dei grandi porti del nord dell'Inghilterra e della Scozia chiedevano che il secondo scellino di aumento fosse, come il primo, versato subito alla ripresa del lavoro; invece i delegati dei porti del sud, compresa Londra, sono in favore dell'accordo intervenuto ieri mattina, ed i delegati dei porti dell'ovest e quelli del paese di Galles sono identici. La discussione alla Conferenza dei delegati sarebbe stata animata.

Perciò qualcuno crede che lo sciopero continuerà fino a quando i delegati, raggiunto l'accordo anche sui dettagli, non saranno ritornati ai rispettivi distretti.

L'on. Mussolini a Belgrado?

BELGRADO, 22.

Non si esclude in questi circoli politici che durante il soggiorno del generale Bodrero a Roma venga stabilita la visita di Mussolini a Belgrado, visita che probabilmente dovrebbe avvenire in aprile e durante la quale verrebbe fissata la visita dei sovrani jugoslavi a Roma.

Scutari alla Jugoslavia

VIENNA, 21.

Il giornale Balkan *di Belgrado assicura che Mussolini e Pasic si accordarono in Roma circa la cessione di Scutari alla Jugoslavia in compenso della perdita di Fiume.*

Ma la voce raccoglie a Belgrado scarsa fiducia, per quanto la Jugoslavia non abbia mai rinunciato a Scutari.

Sanguinoso conflitto in Bulgaria
7 morti e 15 feriti

SOFIA, 22.

E' avvenuto un sanguinoso conflitto fra militari e socialisti tenenti una conferenza in casa privata; i militari con la baionetta inastata invasero la sala dove tenevasi l'adunanza per scacciarne i convenuti.

Contansi 7 morti e 15 feriti.

Le Borse di ieri

BORSA DI ROMA

Rendita 3,50 % Cont. 81.57 — Fine 81.57 — Consol. 5 % 1918 Cont. 94.40 — Fine 94.32 — Azioni: Banca d'Italia 1654 — Banca Commerciale Italiana 1277 — Credito Italiano 910 — Banco di Roma 104 — Meridionali 525 — Rubattino 641 — Tramways Roma 150 — S. N. I. A. 239,50 — Acqua Marcia 18.70 — Gas Roma 849 — Condotte d'Acqua 313 — Acciaierie Terni 537 — Miniere Elba 90.25 — Ansaldo 20.75 — Metallurgica 161 — Ilva Acciaierie d'Italia 265 — Miniere Antimonio 32 — Miniere Montecatini 236 — Immobiliari 774 — Beni Stabili 845 — Imprese Fondiarie 130 — Azoto 327 — Elettrochimica 78.50 — Forni Elettrici 23 — Zuccheri Romani 79 — Molini Pantanella 230 — Eridania 541 — Fondi Rustici 346 — Marconi 188 — Cotoniere Meridionali 106 — Fiat 408,50 — Risanamento 986 — Kerkak 448 — Banca Commerciale Triestina 787 — Cosulich 461.50 — Mediterranea 342.

Cambi: Parigi 97.70 90 — Londra 100,08, 100,15 — New York chèque 23.221, 25 — Belgio 84.50, 85.

BORSA DI MILANO

Rendita 3,50 % 81.65 — Consolidato 5 % 94.40 — Banca d'Italia 1652 — Banca Commerc. Italiana 1277 — Credito Italiano 812 — Banco Roma 104.80 — Meridionali 524 — Mediterranee 340 — Rubattino 637 — Costruzioni Venete 268 — Libera Triestina 488 — Cotos. Cantoni 22,50 — Cascami Seta 10.02 — Tessuti Stampati 915 — Linificio Canap. Nazionale 824 — Man. Coton. Meridionali 106 — Tosi 396 — S. N. I. A. 238 — Unione Manifatture 384 — Ansaldo 21 — Ilva 264 — Metall. Italiana 163 — Miniere Elba 90 — Montecatini 233 — Automobili Fiat 402 — Isotta 8 — Bianchi 148 — Off. Mecc. Breda 265 — Miani 146 — Reggiane 6 1/4 — Adriatica di Elett. 170 — Edison 750 — Ligure Toscana 308 — Vizzola 1250 — Esercizi Elettrici 113,50 — Marconi 186 — Acciaierie Terni 537 — Distillerie Italiane 201 — Industrie Zuccheri 545 — Raffineria L. L. 672 — Molini Alta Italia 685 — Petroli d'Italia 106 — Pirelli 715 — Fondi Rustici 344 — Beni Stabili, Roma 847 — Eridania 540 — Esp. Italo-Americana 723 — Brasital 324.

Cambi: Parigi 97.85 — Londra 100,20 — New York 23.245 — Belgio 83 — Olanda 870 — Pesos oro 17.68 — Svizzera 402,50 — Bukarest 13 — Vienna 0.0325 — Praga 67.70.

BORSA DI GENOVA

Rendita Italiana 3,50 % 81.50 — Consolidato 5 % 94.50 — Banca d'Italia 1652 — Banca Commerc. Italiana 12,74 — Banco Roma 104.50 — Credito Italiano 911 — Meridionali 529 — Mediterranee 344.50 — Rubattino 638 — Acciaierie di Terni 536 — Ansaldo 21 1/4 — Miniere Elba 88 — Ilva 261 — Fiat 401.50 — Eridania 543.50 — Raffineria L. L. 674.50 — Industrie Zuccheri 544 — Molini Alta Italia 681 — Semolarie 664 — Ferriere Voltri 375.50 — Siloe 616 — Anquedotto Pugliese 302 — Lloyd Sabaudo 318.50 — Aedes 12,35 — Metallurgica 163.50 — Officine Elettriche Genovesi 401.50 — Tramvays Genovesi 634 — Beni Stabili 348 — Itala 10.50 — Spa 90.50 — Libera Triestina 489 — Guinelli 160 — Snia 238.50 — Industriale 104.

Cambi: Parigi 97.60 — Londra 100.25 — New York 23,21,50 — Svizzera 402 — Spagna 296.

BORSA DI NAPOLI

Rendita 3.50 % 81,40 — Consolidato 5 % 94.32 — Banca d'Italia 1655 — Commerciale italiana 1275 — Credito Italiano 908 — Banco Roma 105.30 — Banca d'America e d'Italia 103,50 — Navigazione generale 640 — Meridionali 525 — Terni 537 — Elba 90 — Ansaldo 20.50 — Ilva 268 — Man. Coton. Meridionali 106,65 — Risanamento di Napoli 867.

Cambi: Francia 97.25 — Inghilterra 100.15 — Stati Uniti d'Amer. 23.23.

BORSA DI FIRENZE

Rendita Ital. 3.50 % 1906 81.50 — Consolidato 5 % 94.52.50 — Prestito Fiorentino 3 % 73 — Banca d'Italia 1650 — Banca Commerc. Italiana 1273 — Banco Roma 105 — Credito Italiano 908.50 — Meridionali 528 — Mediterranee 340 — Rubattino 636.50 — Magona d'Italia 514 — Ilva 260 — Fonderia Veraci 335 — Elba 89 — Monte Amiata 207.50 — Automobili Fiat 401 — Adriatica Elettricità 175 — Molini Biondi 254 — Zuccheri Romani 80 — Digerini Marinai 85.30 — Birra Paszkowski 33.50 — Eridania 346 — Conserve Torrigiani 27 5/8 — Prodotti Chimici Regna 18 — Fondiaria Incendio 646 — Finanziaria 667 — Immobiliare 703 — Ansaldo 21 — Marconi 185 — S. N. I. A. 230 — Terni, 537.

Cambi: Parigi 97.70 — Londra 100.12.50 — Svizzera 403.50 — New York 23.24 — Praga 67,50 — Belgio 82.50.

BORSA DI TORINO

Rendita 3.50 % 81,65 — Consolidato 5 % 94.575 — Banca d'Italia 1663 — Banca Commerciale Italiana 1272 — Credito Italiano 908.5 — Banco di Roma 104.5 — Ferrovie Mediterranee 343.5 — Meridionali 524,5 — Rubattino 637 — Navigazione Alta Italia 270 — Elettricità Alta Italia 295 — Acciaierie Terni 535 — Automobili Fiat 404 — S. N. I. A. 288 — Cotonificio Valle di Lanzo 213 — Imprese Fondiarie 130 — Beni Stabili 850 — Eridania 540.

Cambi: Parigi 97.85 — Svizzera 402.40 — Londra 100.26 — Belgio 83.20 — New York 23,31.50.

Ieri alle 19, a soli 52 anni, spegnevasi, munito dei conforti religiosi e della speciale benedizione del S. Padre, il

conte VALERIO COZZA

La moglie contessa GIANNELLI VISCARDI in COZZA e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

UNA PRECE

Orvieto, 21 Febbraio, 1924.

Stabilimento de LA TRIBUNA